CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 5 Dicembre 2024

BENEVENTO Confronto dedicato alle prospettive di commercio con l'estero per le aziende locali e regionali

Giovani Confindustria, occasioni export

Zollo: «Soddisfatti della partecipazione e del grande interesse riscontrato durante il nostro focus»

BENEVENTO. Si è tenuto ieri pomeriggio, a partire dalle ore 15.30, presso il Complesso San Vittorino di Benevento il convegno organizzato dal Gruppo Giovani di Confindustria Benevento, e le aziende Your Export Studio S.r.l., G.I.EMME S.r.l., dedicato alle prospettive di export per le aziende locali e regionali.
"Siamo molto soddisfatti della partecipazione e del grande interesse riscontrato durante il nostro convegno dedicato al tema dell'export, rivolto alle aziende del Sannio. Ha spiegato Alessio Zollo, Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. Questo evento ha rappresentato un'importante occasione di confronto e approfondimento su strategie, strumenti e opportunità per rendere le nostre imprese sempre più competitive sui mercati internazionali.
Come Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento, crediamo fermamente che l'export sia una leva strategica fondamentale per il rilancio e la crescita delle nostre aziende, soprattutto in un territorio ricco di eccellenze come il Sannio. Il nostro obiettivo è quello di fornire alle imprese locali gli strumenti e le competenze necessarie per affrontare con successo le sfide dell'internazionalizzazione, creando un dialogo costruttivo tra imprenditori, esperti e istituzioni. Ringraziamo tutti i relatori e i partecipanti per aver contribuito al successo dell'evento, confermando ancora una volta che la collaborazione e la condivisione di esperienze sono la chiave per affrontare con determinazione le sfide del futuro".
L'evento ha analizzato le opportunità offerte dal panorama macroeconomico e geopolitico attuale, proponendo strategie di crescita sui mercati internazionali per le imprese del territorio sannita e campano.

Nell'occasione sono stati approfonditi strumenti assicurativo-finanziari innovativi e soluzioni di formazione offerti da SACE, nonché le tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale applicata all'export. Per Marialaura Nazzaro, amministratrice di Your Export Studio e Vice - Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. " Il convegno Strategie di export e gestione del rischio sui mercati internazionali", nasce da una duplice esigenza: da un lato quella di puntare un faro sulle eccellenze che il nostro territorio offre in diversi settori ed ambiti di applicazione, dall'altro quello di continuare il percorso tracciato dal Presidente dei Giovani imprenditori di Benevento, Alessio Zollo, al momento della sua elezione e cioè puntare su innovazione, start up ed export. Attraverso questo incontro abbiamo messo in evidenza che l'export e l'internazionalizzazione hanno mille sfaccettature ma un'esigenza comune, quella di essere affrontati in maniera strategica, strutturata e sinergica. L'internazionalizzazione delle aziende di un territorio e del territorio stesso, non può prescindere dal supporto delle associazioni di categoria, dai professionisti del settore, dai nuovi strumenti che l'intelligenza artificiale mette a disposizione e da istituzioni pubbliche e organizzazioni parastatali. E' stato molto interessante ascoltare sia le associazioni che le storie di successo delle aziende che si stanno espandendo sui mercati internazionali e speriamo che siano da esempio per chiunque voglia approcciarsi a questo mondo. Mi preme ringraziare tutti i relatori e tutti i partecipanti che sono arrivati da diverse regioni Italiane per portare il loro contributo".

BENEVENTO Sulla vertenza presto un tavolo tecnico al Ministero

Solitek, Mastella chiama Urso

BENEVENTO. Verrà convocato a breve un tavolo tecnico a Roma, presso la sede del ministero, per analizzare le condizioni di contesto, complessive e specifiche e elaborare una strategia concreta d'intervento finalizzata a scongiurare che l'investimento nella zona Asi di Benevento dell'azienda lituana Solitek, che prevede l'assunzione di trecento giovani, sfumi. E' quanto emerso dalla telefonata tra il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e il sindaco di Benevento Clemente Mastella.
"Ringrazio - commenta Mastella - il Ministro per il garbo e la disponibilità che mi ha offerto a mettere in campo ogni intervento utile e a tenere vivo l'investimento nel campo dell'energia solare. C'è consapevole realismo sulle complesse condizioni di mercato nel settore delle rinnovabili e del solare in particolare, ma ho apprezzato molto il pragmatismo e il senso di responsabilità istituzionale del ministro Urso. Al netto di strumentali e inutili polemiche, non stiamo risparmiando nessuno sforzo politico, burocratico e istituzionale per salvare un'iniziativa economica che, sia ben inteso, resta però di carattere privato e la cui concretizzazione dipende, naturalmente, dalla valutazione finale dell'impresa che investe".

BENEVENTO RICONOSCIMENTI PER CASTELVENERE E SOLOPACA

Vitigni autoctoni nel Sannio

BENEVENTO. "Il riconoscimento ufficiale di 12 vitigni autoctoni (varietà come le Vernacce e Tentiglie), recuperati tra Solopaca, Castelvenere, la Penisola Sorrentina e il Golfo di Policastro, dimostrano che avevamo visto lontano: la sostituzione dagli anni Settanta dei vitigni autoctoni e dei sistemi di allevamento ad essi connessi con una coltivazione intensiva non ha dato i frutti sperati, come dimostrano i dati economici legati al settore. E' stato dunque un errore abbandonare le uve 'rare' di Solopaca per lasciare il posto a nuove varietà fino a quel momento estranee al territorio". Così Clemente Colella, Presidente dell'Associazione "Vignaioli di Solopaca", che dieci anni fa ebbe l'intuito di avviare una accurata ricerca culturale sui vitigni storici di Solopaca e delle tradizioni avvalendosi della collaborazione dei produttori più anziani (oggi confortati da una ricerca scientifica che ha indagato sulla memoria dei vitigni), anticipa i contenuti del convegno promosso dalla sua associazione sul tema "Pratiche, Varietà e Territorio a Solopaca - La Raggiera del Taburno, le Vernacce, le Tentiglie e altre 'uve rare', dalla ricerca a…?...Ora tocca a noi!", in programma per sabato prossimo (ore 10,30) presso la Cantina Sociale di Solopaca. Nel corso del convegno verranno resi noti i risultati della ricerca effettuata dal CNR-ISPC e dal CREA-VE sul territorio vitato di Solopaca con la partecipazione della Regione Campania, che hanno portato all'iscrizione nel "Registro dei paesaggi rurali storici, pratiche agricole e conoscenze tradizionali" del sistema agricolo della "Vite a raggiera del Taburno" e all'inserimento nel Registro Nazionale delle Varietà di Vite di 12 vitigni autoctoni, recuperati tra Solopaca, Castelvenere, la Penisola Sorrentina e il Golfo di Policastro. Oltre a Colella, cui spetterà il compito di introdurre i lavori, al convegno interverranno, tra gli altri, l'Assessore regionale all'Agricoltura Nicola Caputo e diversi esperti del Cnr e del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

AVELLINO

Focus su farmaci con medici di base

AVELLINO. Un patto sull'appropriatezza prescrittiva dei farmaci con i medici di medicina generale sarà al centro del focus promosso dalla Asl di Avelino, diretta da Mario ferrante, nella giornata di sabato prossimo. L'obiettivo è quello di potenziare la collaborazione, anche con i Distretti sanitari e i farmacisti, attraverso l'analisi delle criticità e per inividuare le più idonee soluzioni per il miglioramento delle performance in termini di spesa e consumo dei farmaci. Nel corso dell'incontro verrà spiegato il funzionamento del cosiddetto "cruscotto informativo" per il monitoraggio della spesa farmaceutica, sperimentato con successo presso il Distretto sanitario di Baiano.

AVELLINO

Impariamo ad amarci, tour di Luca Abete

AVELLINO. Si chiude la 10a edizione del progetto motivazionale legato alla campagna sociale Non ci ferma nessuno: 10 tappe per parlare di amore per se stessi e per gli altri, di fragilità e resilienza. "Questo tour è un viaggio straordinario nei cuori e nelle menti di chi sta provando a capire il proprio posto nel mondo. Ogni tappa ha aperto una finestra su realtà diverse ma accomunate da fragilità che emergono, esperienze che accomunano, coraggio che ispira. Ho visto anime accorciare le distanze e ritrovarsi più vicine. In una Paese che premia gli "eroi" del dissing, noi rispondiamo con il nostro claim: impariamo ad amarci».
Questo il commento di Luca Abete a chiusura della decima edizione del tour motivazionale universitario "Non ci ferma nessuno" di cui è ideatore ed animatore dal 2014. Dieci tappe, da marzo a dicembre, in altrettante Università, con oltre 3000 studenti presenti in aula e 200 ragazzi protagonisti dei talk, diventato occasione per un confronto senza filtri.

AVELLINO

Dopo 17 anni, l'inaugurazione del tunnel

AVELLINO. Domani, alle 11:30, nei pressi dell'ingresso di via Luigi Amabile, il sindaco di Avellino, Laura Nargi, presenzierà all'apertura del Sottopasso cittadino di collegamento tra Piazza Garibaldi e via San Leonardo. Dopo anni di attesa, sembra essere finalmente arrivata la luce in fondo al tunnel per il tanto atteso Sottopasso di Piazza Garibaldi. La fumata bianca è arrivata al termine di un tavolo tecnico tenutosi a Palazzo di Città e dopo il via libera definitivo da parte del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche.
"La città ha sofferto tanto ma ora dobbiamo gioire per una ferita del passato – ha dichiarato il sindaco Nargi - ho spinto tanto per l'apertura ma dobbiamo dare atto anche alla scorsa amministrazione che si è battuta tanto per fa riaprire l'opera".

5 Dicembre 2024
Giovedì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

(C) Ced Digital e Servizi | 1733386768 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

San Saba Archimandrita

OGGI 9° 11°

DOMANI 6° 12°

La kermesse di Confindustria si è tenuta presso il Complesso San Vittorino

Giovani imprenditori, export leva fondamentale

Strategie di export e gestione del rischio sui mercati internazionali. Conclusa l'iniziativa presso il Complesso San Vittorino. Si è tenuta ieri pomeriggio, a partire dalle ore 15.30, presso il complesso San Vittorino di Benevento il convegno organizzato dal gruppo giovani di Confindustria Benevento, e le aziende Your Export Studio S.r.l., Giemme S.r.l., dedicato alle prospettive di export per le aziende locali e regionali. «Siamo molto soddisfatti della partecipazione e del grande interesse riscontrato durante il nostro convegno dedicato al tema dell'export, rivolto alle aziende del Sannio» ha spiegato Alessio Zollo, presidente dei giovani industriali sanniti. «Questo evento -incalza - ha rappresentato un'importante occasione di confronto e approfondimento su strategie, strumenti e opportunità per rendere le nostre imprese sempre più competitive sui mercati internazionali». E incalza: «Come giovani imprenditori, crediamo fermamente che l'export sia una leva strategica fondamentale per il rilancio e la crescita delle nostre aziende, soprattutto in un territorio ricco di eccellenze come il Sannio. Il nostro obiettivo è quello di fornire alle imprese locali gli strumenti e le competenze necessarie per affrontare con successo le sfide dell'internazionalizzazione, creando un dialogo costruttivo tra imprenditori, esperti e istituzioni. Ringraziamo tutti i relatori e i partecipanti per aver contribuito al successo dell'evento, confermando ancora una volta che la collaborazione e la condivisione di esperienze sono la chiave per affrontare con determinazione le sfide del futuro».

L'evento ha analizzato le opportunità offerte dal panorama macroeconomico e geopolitico attuale, proponendo strategie di crescita sui mercati internazionali per le imprese del territorio sannita e campano.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

San Vittorino • Convegno organizzato dal gruppo giovani di Confindustria per approfondire prospettive e opportunità

Strategie export, cresce interesse imprenditoria

Si è tenuto ieri, presso il Complesso San Vittorino di Benevento il convegno organizzato dal Gruppo Giovani di Confindustria Benevento e la società Your Expert Studio S.r.l. GLOBAL S.r.l., dedicata alla prospettiva di export per le aziende locali e regionali.

"Siamo molto soddisfatti della partecipazione e del grande interesse riscontrato intorno il nostro convegno dedicato al tema dell'export, rivolto alle aziende del Sannio" ha spiegato Alessio Zollo, Presidente del Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. "Questo evento ha rappresentato un'importante occasione di confronto e approfondimento su strategie, strumenti e opportunità per rendere le nostre imprese sempre più competitive sui mercati internazionali. Come Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento, crediamo fermamente che l'export sia una leva strategica fondamentale per il rilancio e la crescita delle nostre aziende, soprattutto in un territorio ricco di eccellenze come il Sannio. Il nostro obiettivo è quello di fornire alle imprese locali gli strumenti e la competenza necessarie per affrontare con successo le sfide dell'internazionalizzazione, creando un dialogo costruttivo tra imprenditori, esperti e istituzioni.

Ringraziamo tutti i relatori e i partecipanti per aver contribuito al successo dell'evento, confermando ancora una volta che la collaborazione e la condivisione di esperienze sono le chiave per affrontare con determinazione le sfide del futuro" questo pensiero del presidente Zollo.

"Il convegno Strategie di export e gestione del rischio nei mercati internazionali, nasce da una duplice esigenza: di partire un filo sulle eccellenze che il nostro territorio e dall'altro parlare di innovazione, start up ed export. Attraverso questo incontro abbiamo voluto far evidenza che l'export e l'internazionalizzazione hanno nelle opportunità ma un'insidia comune, quella di essere affrontati in maniera strategica, strutturata e strategica", così Maddalena Nazzaro, amministratrice di Your Expert Studio e Vice - Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento. .

• Il caso Solitek

L'investimento dell'azienda lituana torna all'attenzione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Accordo Urso-Mastella sì al Tavolo tecnico ApB: meglio tardi che mai

• *Il sindaco: occorre essere realisti, oggi il settore delle rinnovabili e del solare è molto complesso*

■ Gianni De Simio

Dopo un anno e mezzo l'investimento Solitek torna in sede ministeriale. Il delegato alle Imprese ed al Made in Italy, Adolfo Urso, ha ricevuto la sollecitazione del sindaco di Benevento Clemente Mastella ed organizzato un tavolo tecnico a Roma, presso la sede del Ministero, per analizzare le condizioni di contesto, complessive e specifiche e elaborare una strategia concreta d'intervento finalizzata a scongiurare che l'investimento sfumi. "Riteniamo il Ministro per il sarto e la disponibilità che ci ha fin dall'inizio a mettere in campo ogni intervento utile e a tenere vivo l'investimento nel campo dell'energia solare – ha dichiarato il sindaco di Benevento - Sono sopraggiunte un Tavolo tecnico, ma c'è pure un'oggettiva rediscussione delle condizioni di mercato nel settore delle rinnovabili e del solare in particolare, ma ho apprezzato molto il gravissimo e il senso di responsabilità istituzionale del ministro Urso. Al netto di strumentali e inutili polemiche, non stiamo sognando assenza alcuna politica, burocratica e istituzionale per salvare un'importante economica che, a ben vedere, vede pesi di carattere privato e la cui concretizzazione dipende, naturalmente, dalla valutazione finale dell'impresa che investe", conclude Mastella. Meglio tardi che mai, a questo punto, il cammino del programma PL- Città Aperte- Radio-Civica 22- Civici e Riformisti. Presidente, ora dalla interlocuzione intervenuta tra il Sindaco Mastella e il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, e della successiva decisione di attivare un Tavolo tecnico a Roma, presso la sede del Ministero, per elaborare una strategia concreta finalizzata a scongiurare che l'investimento sfumi. Era esattamente quello che chiedevamo nel Consiglio Comunale dello scorso 22 ottobre con un ordine del giorno inappellabilmente respinto da maggioranza. Prevale ora un approccio diverso, più serio e responsabile, che, ci auguriamo, possa dare frutti positivi. Per parte nostra, continueremo a sollecitare tutte le istituzioni utili a preservare l'importante progetto imprenditoriale, confidando nell'impegno unito di tutti i soggetti istituzionali che possono concorrere a determinare un buon esito della vicenda. L'investimento Acquaroli a circa 50 milioni di euro l'investimento Solitek nella creazione di un nuovo polo produttivo di moduli fotovoltaici e sistemi di storage in Italia. La decisione risale nelle strategie di lungo termine dell'azienda lituana che intende rafforzare la sua presenza nel mercato europeo e soprattutto nel comparto agrivoltaico. I lavori di costruzione della fabbrica, secondo il cronoprogramma, sarebbero durati tre anni, finanziati in parte da Solitek e in parte da risorse provenienti dalla Commissione europea e destinati nel pacchetto per la ripresa e la resilienza. Entro il secondo trimestre del 2024 doveva entrare in funzione la linea di produzione di pannelli fotovoltaici con capacità di 600 MW. In una seconda fase Solitek avrebbe realizzato una linea di produzione per le vetrate con capacità di 1 GW che sarebbe entrata in funzione nella primavera del 2025. In questa linea, pure la produzione del sistema di accumulo Nexo che utilizza l'intelligenza artificiale per tracciare il meteo e i comportamenti dei clienti in modo da ottimizzare la produzione energetica e il suo stoccaggio. Inoltre dopo due anni dall'inizio della prima linea produttiva, l'azienda prevedeva di installare a Benevento le turbine di idrogeno, entro la primavera del 2026, terza linea dedicata al riciclo annuo di 9.000 tonnellate di batterie e moduli solari.

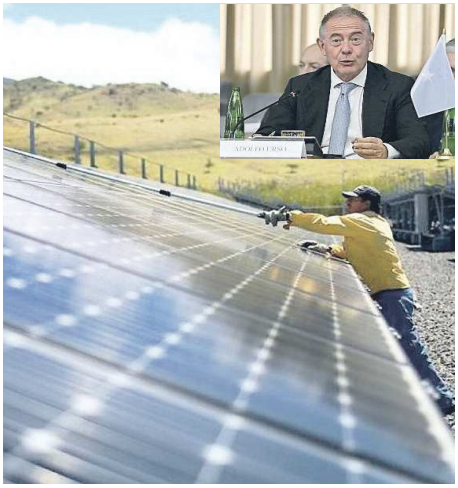
L'accordo per la costruzione della fabbrica fu firmato il 26 maggio 2023 con l'assenza di investimenti lituani che avrebbe fornito supporto allo sviluppo del progetto. Alla firma dell'accordo erano presenti Adolfo Urso (ministro delle Imprese e del Made In Italy), Bonaldo Mastrella (Ceo di InvitalIA), Clemente Mastella (sindaco di Benevento), Dalia Kreiviene (ambasciatrice della Lituania in Italia) e Vidmantas Janilionius (Ceo di Global BOD Group).

"Quello firmato oggi – dichiarò il ministro Urso – è il primo progetto di investimenti di Solitek, nel nostro Paese e contribuisce a rafforzare la leadership in tecnologia green dell'Italia, seconda nazione in Europa, dopo la Germania, per quanto riguarda la produzione fotovoltaica. La firma si inserisce nel piano di attrazione degli investimenti esteri promossi da questo Ministero e potrà rappresentare un esempio e un modello per altri contratti, contribuendo allo sviluppo della strategia Ue sul Green Deal". Per ora, la crisi sono undici diversamente.

La città, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1753385768 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Solitek, a rischio stop Mastella chiama Urso: salvare l'investimento



▶Il ministro ha convocato presso la sede di Palazzo Piacentini il tavolo tecnico

▶Il primo cittadino: «L'obiettivo è preservare il progetto da 48 milioni dell'azienda lituana»

IL CASO

Paolo Bocchino

Vicenda Solitek, Mastella strappa a Urso il sì al tavolo tecnico. E intanto è in arrivo il nulla osta del Comune alla richiesta di proroga di 6 mesi sull'avvio dei lavori richiesta dall'azienda lituana del settore fotovoltaico.

L'IMPEGNO

Approderà a Roma lo stallo del maxi investimento da 48 milioni e 327 occupati per la nascita in zona Asi a Ponte Valentino di un opificio per la «produzione di pannelli fotovoltaici, batterie di accumulo e loro riciclo», oggetto del Contratto di sviluppo siglato il 26 maggio 2023 al ministero delle Imprese e del made in Italy da Solitek e da Invitalia. Clemente Mastella ha avuto ieri mattina un colloquio telefonico definito «lungo e costruttivo» con il titolare del dicastero Alfredo Urso. «Oggetto della conversazione - riferisce l'ufficio stampa di Palazzo Mosti - è stata l'azione da esperire per preservare l'investimento dell'azienda lituana Solitek presso il Consorzio industriale Asi di Benevento. Ringrazio il ministro per il garbo e la disponibilità che mi ha offerto a mettere in campo ogni intervento utile e a tenere vivo l'investimento nel campo dell'energia solare. Sarà organizzato un Tavolo tecnico a Roma, presso la sede del Ministero, per analizzare le condizioni di contesto complessive e specifiche, ed elaborare una strategia concreta d'intervento finalizzata a scongiurare che l'investimento sfumi. C'è consapevole realismo sulle complesse condizioni di mercato nel settore delle rinnovabili e del solare in particolare, ma ho apprezzato molto il pragmatismo e il senso di responsabilità istituzionale del ministro Urso». Il primo cittadino stempera poi i toni dello scontro dei giorni scorsi sulla vicenda: «Al netto di strumentali e inutili polemiche, non stiamo risparmiando nessuno sforzo politico, burocratico e istituzionale per salvare un'iniziativa economica che, sia ben inteso, resta però di carattere privato, e la cui concretizzazione dipende, naturalmente, dalla valutazione finale dell'impresa che investe».

L'OPPOSIZIONE

Parole che incontrano il classico «l'avevamo detto» dei gruppi di opposizione del centrosinistra: «Prendiamo atto della interlocuzione intervenuta tra il sindaco Mastella e il ministro Urso, e della conseguente decisione di attivare un Tavolo tecnico a Roma, presso la sede del ministero, per elaborare una strategia concreta finalizzata a scongiurare che l'investimento sfumi. Era esattamente quello che chiedevamo nel Consiglio comunale del 22 ottobre con un ordine del giorno inspiegabilmente respinto dalla maggioranza. Prevale ora un approccio diverso, più serio e responsabile, che, ci auguriamo, possa dare frutti positivi. Per parte nostra continueremo a sollecitare tutte le iniziative utili a preservare l'importante progetto imprenditoriale, confidando nell'impegno corale di tutti i soggetti istituzionali che possono concorrere a determinare un buon esito della vicenda».

IL NULLA OSTA

E la vicenda si accinge a segnare un importante sviluppo nelle prossime ore. Lo sportello unico attività produttive del Comune darà il via libera nelle prossime ore al differimento del termine per l'avvio dei lavori richiesto dagli investitori lituani. Nella nota depositata lo scorso 26 novembre, l'amministratore delegato Julius Sakalauskas ha chiesto «una proroga di almeno 6 mesi per l'inizio dei lavori dell'intervento assentito con autorizzazione unica numero 75 del 1 dicembre 2023». Avvio dei lavori che sarebbe dovuto scattare entro il 30 novembre, ma le conclamate difficoltà contingenti hanno spinto l'azienda a non formalizzare l'acquisto del capannone ex Wierer. Ma la società del gruppo Bod non abbandona definitivamente il progetto, e dagli uffici comunali sta per arrivare il disco verde alla dilazione temporale invocata dagli imprenditori in virtù della facoltà concessa dall'articolo 15 del decreto 380/2001 del presidente della Repubblica, e della recente legge 11/2024. «La società - si legge nella richiesta di proroga - ha fronteggiato la perdurante situazione di difficoltà dovuta ai tempi di approvvigionamento dei materiali e ai relativi incrementi eccezionali, con conseguente ripercussione nella gestione dei costi e dei tempi delle lavorazioni, fatti sopravvenuti estranei alla società titolare del titolo edilizio». Sakalauskas faceva notare inoltre come «la natura dell'intervento va inquadrata come importante opera con particolari tecniche costruttive e difficoltà esecutive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VECCHIO ACCORDO L'incontro tra il sindaco Mastella e i vertici dell'azienda lituana durante la firma del contratto di alcuni mesi fa

Torrone e croccantino, boom per i dolci «made in Sannio»

IL COMMERCIO

Antonio Martone

Boom del torrone «made in Sannio». Vendite in aumento quasi del 10% rispetto allo scorso anno, che pure aveva fatto registrare un incremento. Nonostante la crisi generale legata principalmente all'aumento dei prezzi delle materie prime, in particolare del cioccolato, le maggiori aziende produttrici del territorio hanno già esaurito quasi tutte le scorte di magazzino. Il «sorpasso» a Cremona, città che contendeva da sempre la leadership del tradizionale dolce, avvenuto nel 2023 si è consolidato anche grazie a un assortimento che, di fatto, pare abbia fatto presa sui consumatori. In particolare tra Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino ed Emilia Romagna, dove la richiesta di mercato si è notevolmente incrementata. Stesso trend sul fronte estero, con volumi cresciuti tra il 10% e il 15%, con i dolci tipici del territorio che quest'anno sono stati richiesti e forniti addirittura in 70 nazioni. Tra queste, per la prima volta, figura l'Ucraina. Un fiore all'occhiello sul piano dell'immagine ma anche la conferma di una crescita che continua a trainare il pil provinciale.

IL QUADRO

«In particolare negli ultimi anni - dice Rocco Vetrone, con esperienza pluriennale nel settore dolciario - il torrone del Sannio si sta facendo spazio sia per la qualità che per la politica di marketing. Questi due aspetti hanno consentito alla provincia di attestarsi ai vertici del mercato sia per quanto concerne la grande distribuzione, sia i negozi di vicinato o coloniali. Merito di tutti i produttori locali. Inoltre, anche se parliamo di articoli diversi, anche grazie all'asse spontaneo creatosi tra Benevento, San Marco dei Cavoti e centri limitrofi, la strategia si sta rivelando sempre più vincente con benefici per l'economia e per l'immagine delle nostre zone».

Emblematiche le parole di Innocenzo Borrillo, titolare dell'omonima azienda di San Marco dei Cavoti: «Abbiamo fatto la scelta di puntare sulla qualità e di restare impresa artigianale, aspetti che ci stanno premiando, visto che di anno in anno crescono i clienti. Purtroppo abbiamo dovuto rifiutare numerose richieste perché non riusciamo a soddisfare tutti pur facendo turni straordinari. Specie per questa campagna, soprattutto nel Nord Est della penisola ci siamo attestati. L'aumento dei costi delle materie prime non ha condizionato il mercato».

A conferma dell'incessante richiesta, che sta andando al di là delle previsioni e che riguarda quasi tutti i produttori, da alcune settimane in diversi laboratori del capoluogo e sammarchesi si lavora anche di notte. «Il primo bilancio - afferma Andrea D'Angelo, vice presidente della Dolciaria Alberti - è più che positivo. Siamo cresciuti ovunque, sia al Nord che all'estero. Registriamo un incremento sull'ordinato pari al 10% rispetto al 2023, che pure era stato positivo. Del resto, tutte le scorte di magazzino sono andate esaurite e stiamo contingentando gli ordini per cercare di soddisfare almeno parzialmente tutte le richieste. L'aumento del prezzo del cioccolato e delle altre materie prime ci ha costretto a ritoccare i prezzi ma per premiare consumatori abbiamo ridotto il nostro margine di guadagno. L'espansione, oltre che sul mercato nazionale tra Lombardia, Veneto, Lazio e altre regioni, è rilevante all'estero. Stati Uniti, Messico, Canada e Australia registrano un boom anche per i nostri liquori».

BILANCI POSITIVI NONOSTANTE GLI INCREMENTI DEI COSTI DI CIOCCOLATO E MATERIE PRIME

In sintonia Adelchina de Vittino, amministratrice della Dolciaria Borrillo di San Marco: «Malgrado gli aumenti sensibili del costo del cioccolato e delle materie prime utilizzate per la produzione, i nostri prodotti continuano a essere sempre molto richiesti. Ci premiano soprattutto gli standard qualitativi, anche in termini di artigianalità, che cerchiamo di garantire di anno in anno alla nostra clientela». Infine, Antonio Autore, titolare dell'omonima azienda sammarchese, precisa che «i dati positivi emersi in particolare negli ultimi anni hanno creato un marchio che sta facendo breccia su tutti i mercati. La differenza la stiamo facendo con la qualità e anche grazie a interessanti sinergie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i progetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1733386768 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Patto Regione-Comune in arrivo 17 milioni sì al parco delle Streghe

▶Mastella e De Pierro: «Con queste risorse avvieremo altri importanti investimenti»

▶Il Comune con le premialità ottenute con i Pics potrà contare su circa 25mln

I FINANZIAMENTI

Paolo Bocchino

Parte la missione Prius con un ricco budget. Se Palazzo Mosti riuscirà a centrare i target fissati dalla Regione, in cassa finirà una somma prossima ai 25 milioni. E già ci sono le prime idee progettuali per l'utilizzo dell'importante finanziamento previsto nell'ambito della stagione 2021-2027 dei fondi europei del Po-Fesr.

IL BUDGET

Si parte dalla quota base di 17.236.283 euro assegnati dalla delibera di giunta regionale del 30 maggio scorso. Il Programma di rigenerazione urbana sostenibile del Comune di Benevento potrà avvalersi dei 3.447.257 euro ottenibli se l'amministrazione locale riuscirà ad assumere obbligazioni giuridicamente vincolanti alla data del 31 dicembre 2026 per interventi che coprono almeno il 70 per cento delle risorse assegnate. Ma si potrà andare anche oltre, come ha assicurato il governatore Vincenzo De Luca nel corso della riunione con i rappresentanti delle città finanziate svoltasi ieri mattina a Palazzo Santa Lucia sui Programmi di rigenerazione urbana sostenibile, ovvero i Prius. Presenti per Palazzo Mosti il sindaco Clemente Mastella, intervenuto per ricordare gli obiettivi raggiunti grazie al Programma integrato città sostenibile (Pics), il vicesindaco delegato Francesco De Pierro e il dirigente responsabile del Programma Antonio Iadicicco. «La città di Benevento - spiega in una nota il Comune - è destinataria di risorse, già acquisite, pari a circa 17,5 milioni di euro che potranno avere un incremento, a titolo di premialità, in un range compreso tra il 20 e il 25 per cento in caso di rispetto dei cronoprogramma e delle obbligazioni assunte con la Regione». «Grazie a questa importante cifra - commentano Mastella e De Pierro - potremo attuare un ulteriore ciclo d'investimenti all'interno del tessuto urbano, nel rispetto dei parametri strategici del Prius che sono la tutela ambientale, la promozione della cultura, del patrimonio storico e del turismo sostenibile, l'incremento della sicurezza in area urbana. Sulla base del know how acquisito con i Pics, che ha visto il Comune di Benevento ottenere premialità per quasi 5 milioni di euro grazie all'efficienza nell'attuazione delle progettualità, contiamo di poter avere a disposizione un tesoretto complessivo di oltre 20 milioni per questo importante programma di rigenerazione urbana».

L'ITER

Ora i prossimi passi del Programma sono la redazione del Documento di orientamento strategico (Dos) e l'attuazione del Sistema di gestione e controllo (Si.Ge.Co.). Si prevede che tali adempimenti possano essere espletati entro i primissimi mesi del prossimo anno. Si andrà quindi alla firma dell'Accordo di programma in Regione che sancirà la partenza ufficiale dell'avventura dei Prius. Il Comune ha intanto affidato i servizi di assistenza tecnica a una società specializzata. Ma Clemente Mastella non intende perdere neanche un minuto, e già nella giornata odierna terrà una riunione tecnico-organizzativa con la struttura diretta da Iadicicco per fissare un cronoprogramma interno da centrare a tutti i costi. Il leader dell'amministrazione comunale punta a chiudere la partita entro la fine del proprio secondo mandato, in linea con i tempi dettati dal Prius.

Ma l'importanza della sfida impone al contempo la massima condivisione anche sul piano politico. Mastella ha convocato per questo pomeriggio una riunione di maggioranza nel corso della quale illustrerà ai consiglieri comunali lo stato dell'arte e le prospettive dei Prius. Anticipando quelli che sono già dei punti fermi del Programma. Sulla scorta dell'accordo siglato martedì con l'Agenzia del Demanio, il primo cittadino punta con decisione sulla riqualificazione della ex Manifattura tabacchi alla Ferrovia. Si mira a far nascere un grande centro congressi per eventi di caratura nazionale, obiettivo per il quale il sindaco è disposto a investire una discreta quota dei Prius. Ma l'intervento si allargherà alla realizzazione di un'area aperta anche alla aggregazione giovanile e alla socializzazione, come anticipato due giorni fa a Benevento dalla direttrice generale del Demanio Alessandra Del Verme. E tra le idee di Mastella c'è anche un'intuizione di particolare suggestione: la creazione di un Parco delle Streghe che funga da grande attrattore ulteriore per i visitatori. La struttura dovrebbe nascere come costola del Parco De Mita, al rione Libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SANTA LUCIA IERI MATTINA NEL VERTICE CONVOCATO DA DE LUCA HANNO PRESO PARTE SINDACO E VICE

La festa di Santa Barbara alla caserma di Capodimonte

Vigili del fuoco: 5mila interventi in un anno, mille contro gli incendi

L'INIZIATIVA

Enrico Marra

I 180 vigili del fuoco che operano preso il Comando provinciale ed i tre distaccamenti di Telese Terme, San Marco dei Cavoti e Bonea, hanno celebrato la festività della patrona Santa Barbara con un appello alla pace da parte dell'arcivescovo mons. Felice Accrocca e l'impegno a fare squadra da parte del comandante provinciale Mario Bellizzi. «In questo anno - ha detto Bellizzi - sono stati effettuati 4.900 interventi di cui la metà svolti dagli addetti alla sede centrale. Inoltre abbiamo effettuato circa mille interventi per sopralluoghi per la prevenzione incendi, ed abbiamo adempiuto a 63 deleghe della Procura della Repubblica per notizie di reato. In ogni caso abbiamo sempre fatto fronte agli interventi con squadre ciascuna composta da cinque uomini ed i vigili hanno sempre operato con la massima unità in ogni intervento». Inoltre il comandante ha voluto anche ricordare che dalla fondazione del Corpo che risale al febbraio del 1939 il legame tra i caschi rossi e la popolazione sannita è sto sempre intenso anche di fronte ad alcune calamità che hanno colpito il territorio. Ed il Comando provinciale guarda anche al futuro infatti sta per essere di nuovo attivato il gruppo cinofilo che per il pensionamento degli addetti per ora non è disponibile. I futuri addetti attualmente sono in addestramento a Torino. Altra personale specializzato formerà l'Usar ed ora gli addetti frequentano corsi di specializzazione a Pisa. Si tratta di squadre finalizzate a migliorare le attività di soccorso in presenza di macerie derivate da eventi sismici, esplosioni, crolli o dissesti. La cerimonia si è svolta presso la caserma di Capodimonte, ed ha visto la celebrazione di una messa da parte dell'arcivescovo Felice Accrocca e dal cappellano don Lupo Palladino. Accrocca ha voluto rivolgere un appello alla pace, invocando l'intervento di Santa Barbara. «In ogni momento - ha detto il presule - i soldi per le armi si trovano sempre, non cosi per la sanità, per la scuola per le carceri. Pertanto occorre che ci sia lo sdegno da parte di tutti coloro che credono nella pace». Alla cerimonia hanno preso parte tra gli altri il prefetto Raffaela Moscarella, il sindaco Clemente Mastella, il vicesindaco Francesco De Pierro e l'assessore Molly Chiusolo, il presidente della Provincia Nino Lombardi, il procuratore della Repubblica Gianfranco Scarfò, i vertici delle forze dell'ordine. Nel corso della cerimonia sono stati consegnati le croci di anzianità a vigili coordinatori Andrea De De Palma e Sabatino Fallarino, ed i diplomi di lodevole servizio ai capo reparti Cosimo De Cicco, Angelo Di Rubbo, Gerardo Fiore, Massimo Santamaria, al capo squadra Claudio Schiavone ed all'ispettore Rosanna Fiociello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 10 dicembre in OMAGGIO con IL MATTINO
in collaborazione con pwc
Richiedilo in edicola
solo in Campania e Roma
Il Supplemento di 40 pagine
TOP 500
Le eccellenze campane in cifre
Le performance delle migliori aziende del nostro territorio

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1733386768 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Medici in ambulanza schiarita dal concorso

▶Dieci candidati per l'emergenza-urgenza ma una delle posizioni va regolarizzata

▶La loro assunzione consentirebbe una linea soft sulla demedicalizzazione

LA SVOLTA

Luella De Ciampis

Si aprono nuovi spiragli per una prossima inversione di marcia dell'Asl sulla demedicalizzazione delle ambulanze sia per effetto del concorso per medici dell'emergenza, che per le rassicurazioni del direttore generale nella riunione del Collegio paritetico di voler riconvertire almeno una delle tre auto mediche presenti sul territorio in ambulanza con medico a bordo. A distanza di sei mesi dall'indizione del concorso per Medicina d'emergenza-urgenza, l'Asl rende pubblica la rosa dei partecipanti e dei componenti della commissione esaminatrice, presieduta dal direttore sanitario aziendale Marco De Fazio. Sono 10 in tutto i candidati che hanno aderito al bando di concorso indetto dall'azienda sanitaria per l'assunzione a tempo indeterminato di medici da destinare al servizio svolto sui mezzi di soccorso del 118. Di questi, solo uno è stato ammesso con riserva per motivi burocratici ma la sua posizione può essere regolarizzata e, quindi, potrà partecipare al concorso integrando la documentazione presentata.

LA ROSA

Attualmente, la rosa dei candidati in elenco è costituita da Giovanna Aufiero, Jacopo Bartolini, Maria Giulia Candeliere, Alessandro Carrafiello, Olga Devaeva, Chiara Giorgione, Raffaele Lanna, Giuseppe Latella e Rosanna Lodato. Per i vincitori del concorso che saranno assunti è obbligatorio il rispetto della clausola che impone di rimanere nella sede di prima destinazione per un periodo non inferiore a cinque anni dal momento dell'immissione in servizio. Se l'Asl riuscisse nell'ardua impresa del reclutamento di 10 nuove unità da destinare al servizio del 118, potrebbe colmare almeno in parte la carenza di organico, potendo contare su 54 medici dell'emergenza contro i 45 attuali. A questo punto, mancherebbe all'appello solo un quarto dei 78 professionisti in servizio fino a qualche anno fa. In seguito alla carenza di personale medico, il management dell'Asl, dal mese di giugno del 2023, aveva cominciato a lavorare a un nuovo programma mirato alla formazione del personale infermieristico, anche di quello messo a disposizione dalle associazioni di volontariato, all'impiego di nuove tecnologie all'avanguardia, all'istituzione di 18 postazioni di soccorso avanzato, costituite da 11 ambulanze infermieristiche, destinate a viaggiare senza medico a bordo e da 6 auto mediche cui aggiunge l'ambulanza rianimativa e il medico della Centrale operativa sempre a disposizione degli operatori. Lo stato dell'arte al momento fa riferimento a sei ambulanze demedicalizzate tra la metà del 2023 e l'inizio del 2024, cui si aggiunge quella di Ginestra degli Schiavoni che era stata privata del medico già in passato, e alle quattro che viaggiano ancora con il medico a bordo, provenienti dai Saut di Airola, San Salvatore Telesino, Limatola e San Giorgio del Sannio. Contestualmente, sono state attivate tre delle sei auto mediche previste: Benny 1 in città, cui si aggiungono l'automedica di San Marco dei Cavoti e quella temporaneamente dislocata al Saut di Morcone, in attesa di trasferimento nella sede di Torrecuso, non appena saranno pronti all'uso o dichiarati agibili i locali in cui l'équipe del mezzo di soccorso dovrebbe essere allocata. Le altre tre automediche non sono state attivate proprio perché, da alcuni mesi, si è interrotto l'iter di passaggio dalle ambulanze con medico a bordo a quelle infermieristiche. Il nuovo concorso che consentirà di usufruire di personale medico, già a partire dai primi mesi del 2025, potrebbe cambiare le carte in tavola, evitando ulteriori tagli ma anche inducendo la direzione strategica a ritornare sui propri passi, sostituendo qualche auto medica con l'ambulanza. D'altra parte, nella riunione dell'Organismo paritetico di novembre, secondo quanto riportato da Andrea Cormano, attivista in prima linea sui temi sanitari, il direttore generale Gennaro Volpe si sarebbe impegnato a procedere, tra gennaio e febbraio, alla sostituzione di una delle tre auto mediche con un'ambulanza medicalizzata, per poi procedere anche con le altre due in caso di riscontro positivo. Affermazioni, queste, che troveranno conferma solo nel verbale della riunione, che non è ancora disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALMENTE SONO APPENA 45 GLI SPECIALISTI OPERANTI NEL SETTORE QUALCHE ANNO FA ERANO BEN 78

NELL'ULTIMA RIUNIONE DEL COMITATO PARITETICO IL DG VOLPE SI SAREBBE IMPEGNATO A UN PRIMO RITOCCO DELL'ATTUALE ASSETTO

LA VERTENZA Ambulanze senza medici, ora possibile dietrofront

Farmacisti Manna resta al vertice dell'Ordine

LA SQUADRA

Rinnovato il consiglio direttivo dell'Ordine dei farmacisti con la riconferma di Maurizio Manna nel ruolo di presidente. Della sua squadra, che rimarrà operativa fino alla fine del 2028, faranno parte Fulvio Oreste Capece in qualità di vicepresidente, Ferdinando Fiorino e Carmine Donato Vinciguerra, nell'ordine, segretario e tesoriere. Del neoeletto consiglio dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Benevento, faranno parte anche Armando Cusano, michaela Goglia, nuova eletta in quota rosa e Marco Vallone. Attualmente, il ruolo delle farmacie è diventato più impegnativo perché non è limitato solo alla distribuzione dei farmaci. Infatti, in base alla nuova normativa vigente, gli esercizi presenti sul territorio hanno la connotazione di farmacia dei servizi in quanto collaborano attivamente alle iniziative finalizzate a garantire il corretto utilizzo e il monitoraggio dei medicinali prescritti, e l'aderenza alle terapie da parte dei pazienti, erogano prestazioni analitiche di prima istanza che rientrano nell'ambito dell'autocontrollo, quali la misurazione della pressione sanguigna, l'esecuzione dell'elettrocardiogramma, la misurazione della glicemia e del colesterolo. L'obiettivo finale è quello di essere un punto di riferimento importante per la popolazione che abita lontana dai presidi ospedalieri del capoluogo. Sono moltissime le farmacie che svolgono questo ruolo nel Sannio, in quanto per il 70% rientrano tra quelle rurali e, quindi, 70 sulle 110 esistenti sull'intero territorio sono impegnate in prima linea a garantire una serie di prestazioni alla comunità. Per fare un esempio pratico, nei piccoli Comuni come Morcone, il farmacista dispone di una postazione contigua alla farmacia per effettuare l'elettrocardiogramma, senza necessità di prenotazione.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costo degenze, Quici (Cimo): «Rummo terzo in Italia, ma i privati molto più cari»

IL REPORT

In base al recente rapporto dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), il «Rummo» si è classificato al terzo posto in Italia, subito dopo gli ospedali di Messina e di Caserta, per il costo medio giornaliero delle degenze, con circa 900 euro pro capite. La prima più importante voce che incide sul soggiorno in ospedale è rappresentata dal costo del posto letto che, partendo dai 145 giornalieri del ricovero ordinario post acuzie, effettuato in seguito alla recrudescenza di una malattia pregressa, e passando ai 400 euro per la degenza in un reparto di medicina, si arriva ai 600 euro nei reparti di chirurgia. Il costo di un posto letto, in una qualsiasi struttura pubblica italiana è stimato dall'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), intorno ai 260.000 euro all'anno. La vera mazzata è rappresentata dagli interventi chirurgici e dalle terapie successive, cui si aggiungono i ricoveri in Terapia intensiva che, nel periodo del Covid, hanno contribuito notevolmente ad alzare l'asticella dei costi.
Secondo la Corte dei conti, il costo dei posti letto, oltre che alla loro diminuzione nell'arco degli ultimi anni, è anche subordinato all'adozione di tecnologie e farmaci all'avanguardia, sicuramente più costosi rispetto al passato. Insomma, ogni ospedale ha costi diversi per le degenze ma sempre nell'ambito di qualche centinaia di euro di differenza tra una struttura e l'altra. In questo quadro, a una minore disponibilità di posti letto, quale è quella dell'ospedale cittadino, corrisponde un maggiore costo giornaliero per il servizio sanitario nazionale.

LE PROSPETTIVE

Secondo l'organizzazione sindacale Anaao Assomed «se la sanità pubblica dovesse cedere il passo al settore privato, i costi lieviterebbero fino a 1200 euro al giorno per ogni paziente, la sala operatoria costerebbe 1200 euro all'ora e il costo del chirurgo sarebbe compreso in una forbice tra i 3.000 e i 10.000 euro, da definire in base alla complessità dell'intervento. In pratica, se le prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale, gravano sui cittadini solo ai fini fiscali, il conto delle cure private sarebbe estremamente salato».
È chiaro che il collasso del servizio sanitario nazionale inciderebbe in modo devastante sulle fasce di popolazione con un reddito basso che non avrebbero più alcuna prospettiva di accedere alle cure.
«Attualmente - spiega Guido Quici, presidente nazionale della federazione Cimo Fesmed e primario del "Rummo" - continuano a mancare i medici, che sono coloro che assicurano le prestazioni per cui difficilmente il livello di produzione aumenterà. Se i posti letto e gli ambulatori chiusi negli ultimi 10 anni non sono stati ripristinati, difficilmente l'offerta sanitaria potrà aumentare». Intanto l'Agenas lavora anche sui dati relativi agli anni precedenti. «I dati relativi al personale del Servizio sanitario nazionale nel 2023 – continua Quici - non sono ancora stati resi pubblici e dovendo sempre lavorare con numeri superati da due o tre anni e mai pubblicati in tempo reale, possiamo agilmente confrontare la composizione del personale del 2022 con quella del 2003. Sarà nostro compito tirare le somme con i dati aggiornati. In merito al personale dipendente che, nel 2023 risulterebbe aumentato di 40.000 unità uguagliando i numeri del 2003, se abbiamo lo stesso numero di professionisti di oltre 20 anni fa, ci chiediamo come si spiega la richiesta incessante di medici a gettone, di prestazioni aggiuntive e la carenza di decine di migliaia di infermieri, denunciata da tutti gli organi di controllo. Inoltre, il grave problema delle liste d'attesa ci fa pensare che l'offerta sanitaria non sia affatto aumentata».

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL SINDACALISTA E PRIMARIO DELL'OSPEDALE IL SERVIZIO PUBBLICO È L'UNICA GARANZIA PER LA COMUNITÀ

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La mobilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733386768 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.

Sos strade, i sindaci: «Risorse limitate serve un maxi-piano»

Nodo viabilità tra frane e incubo isolamento su diverse arterie
Addabbo: «Interventi massicci». Sacchetti: «Agire sulle cause»

FORTORE

Celestino Agostinelli

Messa in sicurezza delle strade Petrare, Fonte Roccione, Paolisi, Caputo, Pesco Cupo, Pioppo a Molinara. Solo alcune delle arterie comunali di Molinara per le quali, come sottolinea il sindaco Giuseppe Addabbo, «abbiamo presentato progetti per ottenere i fondi necessari alla messa in sicurezza. Ma la situazione della viabilità, sia provinciale che comunale, esige un'attenta riflessione che si traduca in interventi massicci e definitivi. Questo ce lo può garantire solo la Regione, perché i nostri interventi riparatori sono limitati per mancanza di risorse».
Tra le arterie più critiche del comprensorio figurano la Baselice-Foiano di Val Fortore, che una frana, in prossimità dell'isola ecologica, rischia di tagliare di netto; Valle Bona, nel territorio di Montefalcone di Val Fortore, danneggiata dall'alluvione del 2015, più volte ripristinata dal Comune e anche grazie a un progetto di bonifica montana della Comunità Montana del Fortore, poi sostituita da una bretella. Oggi, però, quest'ultima necessita di un intervento, come sottolinea il sindaco Leonardo Sacchetti: «Vanno eliminate le cause delle problematiche esistenti - afferma -. Bisogna dunque intervenire con lavori di rifacimento e messa in sicurezza. Va però sottolineato che proprio a causa della vicinanza con il fiume diventa complicato agire, perché subentrano varie competenze. Infatti, riguardo l'asta idrografica principale, la competenza spetta alla Provincia, mentre per l'asta secondaria dovrebbe intervenire il Genio Civile. Bisogna in ogni caso avviare al più presto i lavori perché allo stato attuale si rischia la totale interruzione proprio a causa dell'erosione della sponda del fiume. Abbiamo anche approvato un progetto proprio per le strade comunali, per 500mila euro, grazie ai bandi Complemento di Sviluppo Rurale 2023-2027 e ci auguriamo che la Regione approvi e ci assegni i fondi». A suo avviso «anche la strada che collega Montefalcone a Ginestra degli Schiavoni è ridotta male e occorre un lavoro importante. Altrimenti si rischia un certo isolamento, con conseguenze gravi per i rapporti tra di due centri. Altre strade come Perrezzeta, Valle Ischia Concilio richiedono infine una manutenzione straordinaria». Stessa situazione lungo il fiume Fortore, nel territorio di San Bartolomeo in Galdo, dove il corso d'acqua ha causato il cedimento di una parte di strada comunale. Sul versante Nord della Valle del Fortore, lungo la crinale di Castelvetere, la situazione appare analoga, con strade interpoderali importanti, visto che collegano di fatto con il Molise, le cui condizioni sono al limite della sicurezza.
«Purtroppo le risorse non sono sufficienti - evidenzia il sindaco Gianfranco Mottola - e con il bilancio comunale possiamo solo correre ai ripari in modo molto precario o in caso di emergenza procurata da improvvisi allagamenti. La speranza è rappresentata dai fondi regionali, grazie ai quali si possono mettere in sicurezza molte strade rurali che collegano il paese con contrade altamente popolate. Ma anche la viabilità principale necessita di interventi radicali. La provinciale Castelvetere-San Bartolomeo, lungo il tratto dei tornanti è diventata pericolosa e tra un po' sarà anche impercorribile. Evidentemente, va pensato un lavoro che in qualche modo possa agevolare anche la scelta di un nuovo tracciato. Ma questo comporterebbe un finanziamento più importante. In ogni caso, si tratta di strade che ancora garantiscono uno scambio commerciale e l'accesso a servizi sanitari e scolastici, quindi di vitale importanza anche per scongiurare isolamento e spopolamento».
Nel frattempo, una buona notizia è rappresentata dalla riapertura della galleria Passo del Lupo, tunnel che collega il Fortore alla Puglia, tramite la ex 369 Appulo Fortorina e la statale 17 Foggia-Campobasso. Restano ancora molto precarie, infine, le condizioni di alcune strade provinciali: la 34 Baselice-Colle Sannita, la Montefalcone bivio per San Bartolomeo, la 54 San Giorgio la Molara bivio 369 San Marco dei Cavoti, la strada interregionale provinciale Castelfranco in Miscano-Roseto Valfortore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardi: «Fondo Valle resta strategica nessuna inerzia, ora sbloccare i fondi»

TAMMARO

Giuseppe Di Martino

«Nessuna inerzia da parte nostra, anzi auspico lo sblocco dei fondi». Così il presidente della Provincia Nino Lombardi sulla questione Fondo Valle Tammaro-Calise-90 bis, dopo che ieri la segreteria provinciale del Partito Democratico e il gruppo consiliare di San Giorgio la Molara «Terra di Lavoro» avevano diffuso un documento in merito ai lavori di completamento dell'asse viario che collega San Giorgio la Molara, Molinara, Pietrelcina, Pago Veiano, Pesco Sannita e Paduli con Benevento e l'area industriale di Ponte Valentino.
Lombardi rilancia l'importanza dell'arteria, ribadendo il valore strategico dell'infrastruttura. «Ritengo di rilievo strategico la Fondo Valle Tammaro-Calise-90 bis o strada provinciale 44: è un asse stradale essenziale perché garantisce un percorso diretto di penetrazione nel cuore dell'area montana del Fortore dal capoluogo. Purtroppo - continua Lombardi -, confermo che il tracciato intercetta ben 13 diverse aree in grave dissesto idrogeologico: tale circostanza ha pesantemente intralciato o impedito il completamento dell'arteria a cura della Provincia (dal momento in cui essa è stata individuata quale ente responsabile dell'intervento). Non risponde al vero l'accusa di una presunta inerzia della stessa Provincia nei confronti di questo asse stradale: è vero infatti esattamente il contrario. La Provincia e io personalmente - chiarisce - siamo tanto convinti del rilievo di quest'arteria nel disegno dello sviluppo del territorio e non solo

del comprensorio montano del Fortore, ma anche delle relazioni con le province e dunque con le regioni confinanti, che sono state adottate tutte le misure conseguenti di competenza».
Nonostante le difficoltà, dagli uffici della Rocca assicurano che il lavoro amministrativo e progettuale è stato completato. «Sono stati predisposti e approvati formalmente gli atti progettuali e tecnici esecutivi per ultimare l'opera. Il progetto - ribadisce il numero uno della Rocca dei Rettori - prevede interventi per un valore complessivo di 17 milioni di euro, già presentato alla Regione Campania e sulla piattaforma ministeriale Rendis con una richiesta ufficiale di finanziamento. Tuttavia, al momento, non è ancora giunto alcun via libera per i fondi necessari». In attesa dello sblocco del finanziamento, la Provincia ha deciso di intervenire con risorse proprie su alcuni punti critici del tracciato, oltre a completare il tratto finale che conduce all'area industriale di Ponte Valentino. «Auspico vivamente che a breve possano seguire i provvedimenti necessari da parte delle autorità regionali e ministeriali per sbloccare le richieste risorse finanziarie e corrispondere in tal modo a un così rilevante interesse pubblico».
Note le problematiche, non solo burocratiche: la strada, realizzata negli anni '90 con un investimento di oltre 34 miliardi di lire concessi dall'ex Cassa per il Mezzogiorno, è divenuta negli anni impercorribile a causa di gravi fenomeni di dissesto idrogeologico. Fu poi affidata nel 2002 alla Provincia, che identificò da subito 13 aree critiche lungo il percorso che, da circa 15 anni, è di fatto inutilizzabile. Nel 2020, poi, fu approvato un progetto di risanamento da 12 milioni, frutto di fondi stanziati durante il sottosegretariato De Caro nel quadriennio 2014-2018. Tuttavia tale cifra si è rivelata insufficiente per il completamento in quanto aggravata dall'aumento dei costi dei materiali post-pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTTOLA: «POSSIAMO SOLTANTO CORRERE AI RIPARI IN MODO MOLTO PRECARIO LA SPERANZA DERIVA DALLA REGIONE»

LA REPLICA DEL NUMERO UNO DELLA ROCCA DOPO I RILIEVI DI PD E «TERRA DI LAVORO» DI SAN GIORGIO

Semaforo e code, caos sulla Sannitica proteste sui social e Comuni in allerta

TORRECUSO

Paolo Bontempo

Ripristino del semaforo provvisorio, subito lunghe code ai semafori provvisori e disagi per gli automobilisti, con notevole aumento dei tempi di percorrenza sull'importante arteria che collega Benevento con Campobasso, la Campania con il Molise. L'illusione della statale 87 integralmente aperta al chilometro 82,4, nei pressi della storica frana in località Torrepalazzo, è durata infatti poco meno di 4 mesi.
La rimozione dei semafori e il ripristino del doppio senso di marcia lo scorso agosto avevano brevemente riportato la normalità sulla «Sannitica». I pendolari avevano provato l'ebbrezza di non inchiodare ogni mattina alla vista di quella luce rossa che, inesorabilmente, rallentava la marcia verso Campobasso. E invece è tornata la corsia unica. Tra le criticità storiche della viabilità sannita c'è proprio la frana sulla statale 87, nel territorio di Torrecuso, tra i chilometri 82,3 e 82,4. Un ammasso di terra che si sposta inesorabilmente a valle, finora orfano di un intervento di messa in sicurezza definitivo. La situazione della «Sannitica» e le difficoltà per gli automobilisti che percorrono quotidianamente l'arteria sono al centro dell'attenzione dei pendolari, alla luce dei disagi che sono costretti a vivere quotidianamente. L'ordinanza dell'Anas per il ripristino del semaforo, con il relativo stop al doppio senso di marcia, è arrivata in linea con quanto programmato in precedenza senza alcuna possibilità di proroga dell'apertura integrale della statale.
«In vista del Natale - scrivono alcuni cittadini sui social - parliamo della Sannitica, ancora a senso alternato in località Torrepalazzo. Possibile che dopo anni ancora siamo punto e a capo? Si cerca di tenerla sotto controllo con un finanziamento dopo l'altro senza risolvere definitivamente la problematica. Intanto siamo fermi al semaforo, per diversi minuti, dove si formano lunghe code». Anche i sindaci del comprensorio hanno contattato il primo cittadino di Torrecuso per avere maggiori dettagli sulla questione.
«Continua in nostro impegno - ha spiegato Angelino Iannella, primo cittadino di Torrecuso - per realizzare il piano definitivo, con lavori mirati al consolidamento e alla stabilizzazione della frana al fine di eliminare pericoli di nuovi dissesti franosi. Il piano è pronto e necessita solo del finanziamento per iniziare i lavori indifferibili e urgenti».
Sono più di dieci anni che questa situazione va avanti e non si riesce a trovare una soluzione concreta. È necessaria una discussione seria anche con i sindaci dei Comuni della zona per cercare soluzioni definitive e non interventi-tampone. L'area è interessata da un consistente movimento e ha seri problemi di carattere geologico, che negli anni scorsi a causa di movimenti lenti trascinava il fango a ridosso della strada. C'è necessità di monitorare e verificare se ci siano stati spostamenti della frana. La statale 87 è un'arteria di collegamento strategica poiché collega due regioni ed è molto trafficata, visto che è percorsa dagli automobilisti di Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Campolattaro, Casalduni, Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce del Sannio e Sassinoro. Tra l'altro, a causa degli eventi alluvionali verificatisi nel 2015, la situazione si è ulteriormente aggravata, poiché il dissesto ha causato anche l'apertura di una voragine sul piano viario. Negli anni passati, quando il tratto della frana è stato chiuso, il traffico proveniente da Benevento e diretto verso Campobasso è stato deviato sulle arterie che costituiscono la viabilità secondaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IANNELLA: «PRONTO IL PROGETTO MIRATO ALLA MESSA IN SICUREZZA MA NECESSITA DI FINANZIAMENTO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1733387020 | 93.33.208.114 | sfoglio...

Auto, dal governo pronti 750 milioni Faro delle banche

▶Il ministero delle imprese crea un nuovo fondo destinato al settore
Call fra gli istituti creditori: vogliono confronto con Ostermann

RIASSETTI

ROMA Il governo apre il dialogo con Stellantis attraverso un nuovo fondo per l'automotive, aggiungendo una somma «almeno equivalente o superiore» alle risorse del vecchio fondo, ovvero 750 milioni di euro. E' quanto ha rivelato il ministro Mimit, Adolfo Urso, a margine del question time alla Camera dove ha spiegato che del vecchio fondo sono rimasti 200 milioni per il prossimo anno, assieme ai 500 milioni già destinati del bando Pnrr alle industrie in fase di transizione. «Stavolta le risorse così significative saranno rivolte tutte a supportare le imprese e i loro investimenti produttivi» e non ad incentivi. Il governo viene incontro alla crisi di uno dei principali gruppi automobilistici europei mentre le banche creditrici hanno acceso un faro sulla situazione creatasi a seguito del divorzio fra Carlo Tavares e il cda: si è aperto un vuoto gestionale temporaneamente coperto da un comitato esecutivo presieduto da John Elkann che non sgombra il campo dalle incertezze. Ieri pomeriggio si sarebbe tenuta una conference call fra le grandi banche creditrici: Hsbc, Credit Agricole, Deutsche bank, Bnp Paribas. Complessivamente l'esposizione si attesta a 32,1 miliardi, di cui 17,3 notes, 3,8 debiti verso banche, 7,2 di finanziamenti garantiti da attività, 2,4 di passività di leasing, 1,4 di altri debiti. Nella graduatoria di banche figurano in retrovia anche Unicredit e Intesa Sanpaolo. Del debito totale, circa il 70% fa capo alle prime quattro estere. In casi di gruppi di grosse dimensioni, alle prese con eventi straordinari, come appunto l'uscita del capo azienda, è evidente che aumentino l'attenzione. E una delle prime mosse è quella di organizzare una riunione con il cfo Doug Ostermann, succeduto due mesi fa a Natalie Knight. Nella ricognizione di ieri in video, i top manager bancari hanno fatto il punto predisponendo le richieste da fare a Ostermann per capire il futuro del gruppo basato nei Paesi Bassi, frutto delle nozze a gennaio 2021 fra Fiat Chrysler Automobiles e PSA a cui fanno capo 14 marchi. C'è da capire le prossime mosse a breve, nella prospettiva di sei mesi di gestione transitoria che preoccupa di più, per l'assenza di un vero capo azienda.

MIMIT: «STAVOLTA LE RISORSE COSÌ SIGNIFICATIVE SARANNO RIVOLTE TUTTE A SUPPORTARE LE IMPRESE»

JOHN ELKANN IN VISITA ALLA MASERATI
Il presidente di Stellantis, John Elkann (a sinistra) ieri in visita allo stabilimento Maserati di Modena con l'ad della casa del Tritone, Santo Ficili

LE CARTOLARIZZAZIONI

Sei mesi è un periodo lungo per un settore come l'automotive in profonda crisi e per Stellantis che dovrà velocemente riconvertirsi rispetto alla direzione strategica di Tavares, proiettata verso l'elettrico. In un contesto europeo che frena, gli istituti premono per conoscere le linee del nuovo piano che ancora non c'è, partendo dai numeri in loro possesso ed esaminati nel confronto delle ultime ore. Preoccupa molto i creditori l'impennata debitoria nei sei mesi (31 dicembre 2023 al 30 giugno 2024), pari a 2,7 miliardi di cui un miliardo tondo relativi a prestiti bancari con Deutsche, Agricole e Bnp. «L'aumento dei finanziamenti garantiti da attività al 30 giugno 2024 è dovuto principalmente alle cartolarizzazioni effettuate per finanziare l'aumento del portafoglio SFS USA - si legge nel memo delle banche -. Stellantis ritiene che le linee di credito continueranno a essere rinnovate o sostituite e che sarà in grado di assicurarsi ulteriori fonti di finanziamento a condizioni soddisfacenti». Nel caso in cui non sarà in grado di rinnovare le proprie linee, i crediti costituiti in pegno si ammortizzerebbero nel tempo per ripagare le linee di credito di magazzino. Intanto FT scrive che in processo semplice Tavares e Stellantis hanno concordato un accordo di uscita che prevede un compenso inferiore al suo pacchetto da 36,5 milioni di euro dell'anno scorso, con una gran parte della sua remunerazione basata sulle prestazioni persa a causa del calo degli utili della casa automobilistica.

HSBC, AGRICOLE, DEUTSCHE, BNP GUIDANO LA LISTA DEI CREDITORI CON 32,7 MILIARDI DI CUI 2,7 IN SEI MESI

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia Presente il re Felipe VI

Fondazione Abertis celebra i 25 anni

La Fondazione Abertis ha celebrato il suo venticinquesimo anniversario con un evento commemorativo presso il Círculo de Bellas Artes di Madrid. Presenti anche il re di Spagna, Felipe VI, il ministro per l'Inclusione, Elma Saiz; la presidente della Fondazione Abertis, Elena Salgado; il presidente di Abertis, Juan Santamaría; l'ad di Abertis, José Aljaro; il presidente di ACS, Florentino Pérez; il vicepresidente di Mundys, Alessandro Benetton (nella foto con il sovrano spagnolo).

Niente sport e cibi sani E la spesa sanitaria cresce di un miliardo

IL RAPPORTO

ROMA Sempre più salato per le casse dello Stato il costo dell'inattività fisica: è un miliardo all'anno. E questa l'extra spesa sanitaria necessaria per curare l'insorgere di patologie causate soprattutto da una cattiva alimentazione e dalla ritrosia a fare sport. Stando alle stime pubblicate nel rapporto "Cibo e sport: buona alimentazione e attività fisica, un connubio perfetto per la salute", curato dalla Fondazione Aletheia e presentato ieri in Senato, l'inattività fisica, che nel mondo potrebbe generare 500 milioni di nuovi casi di malattie non trasmissibili prevenibili al 2030, con costi di trattamento superiori ai 300 miliardi di euro. Sempre dalla ricerca si scopre che in Europa soltanto la Germania (2,8 miliardi) ha una spesa più alta per la cura di queste patologie.

OBESITÀ

Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha spiegato: «Il nostro obiettivo non deve essere solo allungare la vita, ma garantire che questi anni siano vissuti in buona salute. Nel 2023 il 19 per cento dei bambini di 8-9 anni era sovrappeso, l'8 obeso e il 2 con obesità grave». Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha ricordato la necessità di difendere le peculiarità dell'alimentazione mediterranea: «Il cibo e la qualità influisce su tutte le fasce di età in maniera importante nella nostra vita». Stefano Lucchini, presidente della Fondazione Aletheia, Stefano Lucchini, ha sottolineato «il grande lavoro per combattere il tema della disinformazione che è uno dei grandi problemi che tendono a destabilizzare i pilastri del buon vivere». Quindi ha marcato l'importanza di «agire sulla prevenzione, che significa anche favorire la tenuta economica e sociale del Paese». Gli ha fatto Antonio Gasbarrini, direttore del Cemad del Policlinico Gemelli (Centro malattie apparato digerente) e presidente del comitato scientifico di Aletheia: «La longevità ha senso solo se accompagnata dalla salute. Se siamo così attenti a valutare i costi e i risparmi sui farmaci, perché non applicare lo stesso principio al cibo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCCHINI (ALETHEIA): «IL VALORE ECONOMICO DELLA PREVENZIONE» IL MINISTRO SCHILLACI: A RISCHIO ANCHE I BAMBINI

Unicredit, Orcel: «Il rilancio dell'Ops dipenderà dai risultati 2024 di Bpm»

L'OPERAZIONE

ROMA Il prezzo non è giusto, il mercato lo ritiene inadeguato. Il valore offerto da Unicredit per Banco Bpm, secondo l'ad Andrea Orcel, è «fair» (concambio di 0,175 azioni Unicredit per ogni azione Bpm contiene un prezzo monetizzato di 6,657 euro per azione) con un premio del 15-20% sui corsi di Borsa "undisturbed", prima dell'opa su Anima e dei rumor sul consolidamento. Ma in ogni caso la chiave è il ritorno sull'investimento (irr in gergo tecnico), che dovrà essere sopra il 15%. Ieri, secondo quanto riportato da *Radiocor*, nel corso della call "M&A: What's next" (merger and acquisition, cosa c'è dopo) di Bofa, Andrea Orcel ha aperto a un ritocco del prezzo. Per poter valutare eventualmente un rilancio, ha aggiunto l'ad di fronte agli investitori, sarà necessario esaminare i risultati 2024 di Bpm, che saranno pubblicati nel febbraio 2025, nonché l'esito dell'Opa lanciata su Anima, in particolare per quanto riguarda i benefici Danish Compromise.

IERI IL BANCHIERE HA PARTECIPATO A UNA CALL DI BOFA SECONDO CASTAGNA L'ISTITUTO FARÀ UN UTILE DI 1,4 MILIARDI

La sede di Unicredit

DA 1 A 3,5 MILIARDI

Secondo le stime di Giuseppe Castagna, durante la presentazione dei risultati dei nove mesi, l'utile 2024 potrebbe attestarsi a 1,3-1,4 miliardi. In quel momento, ha spiegato che, «se sarà possibile fare meglio, lo valuteremo». Il mercato attende una componente cash per un rilancio da 1 a 3,5 miliardi. Orcel è stato molto esplicito nel ribadire che UniCredit non ha mai parlato di esuberi post integrazione (6 mila per Castagna) e ha sottolineato che in ogni caso saranno pochi perché non c'è molta sovrapposizione di filiali. Le sinergie da costi (900 milioni) arriverebbero quindi soprattutto dal «sostanziale vantaggio sulle forniture a tutti i livelli», con un minor ricorso a consulenze esterne. Quanto a Commerzbank, secondo Orcel non succederà nulla prima dell'autunno-inverno 2025. A quel punto, se ci saranno le condizioni (e Orcel ha già chiarito che affinché il deal sia possibile qualcuno in Germania dovrà «cambiare idea»), un'eventuale operazione richiederebbe 9 mesi: una tempistica «perfetta», che combacerebbe con la fine dell'integrazione di Bpm (attesa per giugno 2026, un anno dopo la prevista chiusura dell'Ops).

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Msc Crociere, nuova sede a Milano

MILANO Msc Crociere sbarca a Milano. Il gruppo presieduto dall'armatore Gianluigi Aponte ha inaugurato ieri la sua nuova sede nel capoluogo lombardo: «Siamo una realtà globale. Puntiamo ad avere una presenza forte sul territorio, importante per garantire la qualità nella gestione della clientela. E considero Genova il porto di Milano», afferma l'amministratore delegato della compagnia Gianni Onorato. Il 2024, afferma, è un anno importante per il gruppo: «Cinque milioni di ospiti e 25 navi previste da qui al 2028, un nuovo terminal crociere di ultima generazione a Miami che diventerà il più grande del Nord America in grado di movimentare 36.000 passeggeri al giorno e il prossimo avvio dei lavori per il terminal di Barcellona». Il 9 aprile 2025 a Miami sarà battezzata la nuova ammiraglia Msc World America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio/1

Moneyfarm conquista Willis Owen

Moneyfarm, società di consulenza finanziaria con approccio digitale, annuncia l'acquisizione del 100% di Willis Owen, piattaforma di investimento attiva nel Regno Unito con circa 720 milioni di euro di masse. Con l'operazione - la terza in un triennio dopo l'acquisizione della base clienti britannica di Wealthsimple e l'integrazione del consulente previdenziale digitale Profile Pensions – compie un significativo passo avanti nel suo percorso di espansione internazionale, superando i 6 miliardi di euro di masse e i 160mila clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio/2

Mossa di Amundi: mette nel mirino Allianz Investors

Amundi, la più grande società di asset manager europea, è interessata all'acquisizione di Allianz Global Investor (Agi), società di gestione del risparmio della compagnia assicurativa tedesca Allianz. Dall'unione dei due gruppi nascerebbe un polo con oltre 2.500 miliardi di euro di masse gestite, grazie alla somma degli oltre 2.000 miliardi di euro di asset di Amundi e dei 555 miliardi di Agi. Secondo Bloomberg le discussioni tra il gruppo francese, controllato dal Credit Agricole, e i tedeschi proseguono da diversi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I nodi dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1733386850 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Europa ferma, vicino il taglio Bce Ocse: Pil Italia allo 0,9% nel 2025

▶Lagarde al Parlamento europeo: prospettive deboli per la zona euro. Nel meeting Bce del 12 dicembre verso un nuovo ribasso dello 0,25% dei tassi. L'organizzazione parigina si dice «positiva» sulla crescita italiana

LE PREVISIONI

BRUXELLES La crescita europea preoccupa la presidente della Bce Christine Lagarde, che vede prospettive «deboli nel breve termine», mentre una ripresa di slancio dell'economia dell'Eurozona dovrebbe arrivare solo «nel lungo periodo». Sempre che non si materializzino quei rischi al ribasso, tra cui le tensioni commerciali globali, citati da Lagarde ieri nella periodica audizione trimestrale davanti alla commissione Affari economici del Parlamento europeo. «Gli alti livelli di integrazione nelle catene di fornitura globali rendono la zona euro vulnerabile agli choc esterni», con potenziali dazi «che pongono minacce alla produzione e agli investimenti», è tornata a ribadire la francese, dopo aver invitato le istituzioni Ue a preferire il negoziato al muro contro muro nell'approccio alla nuova presidenza di Donald Trump negli Usa. Le parole della banchiera centrale arrivano alla vigilia del periodo di silenzio che, tradizionalmente, precede le decisioni sui tassi d'interesse da parte del consiglio direttivo, riunito la prossima settimana all'Eurotower di Francoforte per l'ultima riunione di politica monetaria dell'anno.

SULL'ANDAMENTO ECONOMICO DEL VECCHIO CONTINENTE PESA IL RISCHIO DEI DAZI E DELLA GUERRA COMMERCIALE

IL PASSAGGIO

Dopo il valore flash di Eurostat che ha fotografato un'inflazione di nuovo in salita nell'Eurozona a novembre (+2,3% rispetto al 2% del mese precedente), Lagarde ha confermato che «ci aspettiamo un aumento temporaneo nel quarto trimestre dell'anno», in virtù del minor calo dei prezzi dell'energia, «prima di calare verso l'obiettivo nel corso del 2025». Sui tassi, la linea non è cambiata. Lagarde non ha preso impegni sulle mosse che annuncerà giovedì 12 dicembre, quando i mercati si aspettano senza grandi sorprese un nuovo taglio del costo del denaro dello 0,25%, il quarto da quando la Bce ha avviato l'allentamento della stretta monetaria a giugno. L'ipotesi che l'ultimo intervento dell'anno possa essere addirittura dello 0,5% sembra aver, invece, perso quota tra gli analisti e pure tra le colombe dell'Eurosistema. «La nostra battaglia contro l'inflazione sta per finire, ma la missione non è ancora compiuta», ha affermato la numero uno della Banca centrale europea nell'audizione, durante la quale s'è pure detta d'accordo con il capo della Bundesbank Joachim Nagel, che in un'intervista al Financial Times ieri aveva invitato la Germania a «far di più» per sostenere i propri investimenti pubblici, dalla difesa alle infrastrutture, rivendendo il dogma del freno all'indebitamento che limita il deficit strutturale annuale allo 0,35% del Pil. Tornando alla crescita, ieri l'Ocse ha presentato a Parigi il suo Economic Outlook 2024 e le previsioni di una «robusta» performance del Pil mondiale al +3,3% nel 2025 e 2026, trainato in particolare da Stati Uniti (+2,4%) e Cina (+4,7%) l'anno prossimo. Arranca invece l'Eurozona, che conferma l'1,3% nel nuovo anno, penalizzata dalle sue principali economie la cui espansione frena lievemente e si attesta su valori da zero virgola: l'Italia è data allo 0,9% (in lieve calo dall'1,1% stimato a settembre), sullo stesso gradino della Francia (in precedenza all'1,2%), mentre la Germania è più indietro allo 0,7% (era all'1%).

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piattaforme L'invasione dei pacchi asiatici

Nuova tassa Ue per frenare Temu e Shein

L'Ue studia una "stretta" fiscale contro la valanga di pacchi di rivenditori online asiatici come Temu e Shein, che inonda il mercato europeo eludendo in gran parte i controlli doganali. Secondo il *Financial Times*, che cita fonti vicine al caso, le misure in esame includono una nuova tassa sui ricavi delle piattaforme di commercio elettronico e una tariffa di gestione amministrativa. Secondo i dati resi noti dal commissario europeo per il commercio Maroš Šefčovič quest'anno entreranno nell'Unione circa 4 miliardi di pacchi di un valore inferiore ai 150 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto fiscale, la Camera dice sì al bonus Natale per 4,5 milioni di persone

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Sul decreto fiscale del governo è arrivato il voto di fiducia della Camera. Oggi ci sarà dunque, l'ultimo via libera. Il provvedimento dunque, si può considerare definitivo. Al suo interno si trovano due norme considerate "centrali" per la politica fiscale del governo: il bonus Natale da 100 euro, e la riapertura dei termini per l'adesione al concordato biennale preventivo per le Partite Iva.

Partiamo dal bonus Natale. Il decreto ha allargato la platea dei beneficiari a 4,5 milioni di persone, estendendo il pagamento della somma una tantum anche ai lavoratori che non hanno il coniuge a carico. Il beneficio sarà pagato questo mese insieme alle tredicesime a tutti i dipendenti con un contratto subordinato che non supera i 28 mila euro all'anno (e almeno un figlio a carico). In ogni nucleo familiare ci potrà essere solo un beneficiario. Quindi se ne hanno diritto sia la moglie che il marito, soltanto uno dei due potrà ricevere i 100 euro del bonus. Per riceverlo bisognerà fare una domanda al datore di lavoro. I dipendenti pubblici che ne hanno diritto, l'hanno già presentata, visto che la scadenza era stata fissata al 22 di novembre. Secondo il padre della misura, il vice ministro all'Economia Maurizio Leo, il bonus darà «una ulteriore spinta per i consumi natalizi», e costituisce «un aiuto in più ai lavoratori e ai contribuenti in un momento particolare dell'anno, quando le spese familiari tendono ad aumentare».

ORA SI GUARDA AGLI INCASSI DEL CONCORDATO PER IL TAGLIO DELL'IRPEF LA LEGA RILANCIA LA ROTTAMAZIONE

IL PATTO

L'altro elemento caratterizzante del provvedimento è la riapertura dei termini per l'adesione al concordato biennale preventivo per le Partite Iva. Al "patto" con il Fisco che consente di fissare per due anni le tasse da versare all'Erario, hanno aderito finora 522 mila commercianti e autonomi, facendo incassare 1,3 miliardi allo Stato. Con la riapertura il governo punta ad arrivare ad almeno 2,5 miliardi di euro, la cifra che occorre all'esecutivo per ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento. Sempre sul fronte fiscale, intanto, si riapre la partita della rottamazione delle cartelle. All'inizio del prossimo anno, ha spiegato il capogruppo della Lega Riccardo Molinari, «rilanceremo la rottamazione quinques». Nei giorni scorsi su questa ipotesi tuttavia, era arrivata una frenata da parte di Leo. Di rottamazione per ora, aveva detto, «non se ne parla proprio».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Mercati a confronto

-3%

S&P 500 L'ANNO DOPO I RECORD
L'analisi dell'andamento dell'indice S&P 500 della Borsa statunitense negli anni successivi a quelli in cui ha aggiornato almeno 50 volte i propri massimi, non promette bene. Dal 1928 è successo solo otto volte (includendo anche il 2024). In media l'anno successivo si è chiuso con un calo del 3%.

Wall Street da record ma i grandi fondi sono impegnati al 98% e crescono i rischi

Mercati. Ieri il listino Usa ha fatto registrare il 54 esimo massimo storico dell'anno mentre le Borse europee hanno chiuso una seduta positiva ma stanno rallentando la corsa: nelle ultime dieci sedute hanno perso il 7%

Vito Lops

La Borsa statunitense non accenna a fermarsi. Dopo un brillante novembre anche l'ultimo mese di questo roboante 2024 è cominciato con il piglio giusto per l'azionario. Nella giornata di ieri l'indice S&P 500 ha superato i 6.070 punti marcando il 54esimo record annuo. Da inizio anno la performance è del 27%, poco sotto quella del tecnologico Nasdaq (31%) che in ogni caso nelle ultime 24 è parimenti entrato nel libro dei Guinness con nuovi massimi. Prosegue l'effetto "Trump 2.0" con gli investitori che stanno di gran lunga preferendo in questa fase i più cari titoli statunitensi rispetto ai più economici titoli europei. Tra le due aree economiche c'è un abisso di performance: al 27% di Wall Street si contrappone il +8% messo a segno dall'Eurostoxx 50 con alcune realtà (vedasi il -3,2% da inizio anno del Cac 40 di Parigi) addirittura in negativa.

Quando si sale troppo però crescono anche gli ostacoli da superare. Si tratta perlopiù di dati statistici che invitano alla calma. Tra questi c'è l'analisi dell'andamento dell'indice S&P 500 negli anni successivi a quelli in cui ha aggiornato almeno 50 volte i propri massimi. Dal 1928 è successo solo otto volte (includendo anche questo 2024). In media l'anno successivo si è chiuso con un calo del 3%. Questo non vuol dire che matematicamente il prossimo anno la principale Borsa al mondo dovrà scendere (a tal proposito fanno eccezione il 1964 e il 1995 seguiti da annate molto positive, il +9,1% del 1965 e il +20,3% del 1996) ma il messaggio è che nel 2025 Wall Street, per continuare a salire, dovrà sfidare una delle più antiche "leggi del mercato", la logica "mean revert", il ritorno alla media delle quotazioni dopo gli eccessi.

Il punto è che non è facile, se non impossibile, determinare un eccesso di mercato. John Maynard Keynes amava ricordare che «il mercato può rimanere irrazionale più di quanto tu possa rimanere solvibile». C'è il multiplo prezzo/utili che vede in questo momento le azioni statunitensi quotare 22 volte gli utili attesi nel 2025. Quando nel 2000 scoppiò la bolla dei titoli internet questo multiplo si espanse fino a 25 volte. Un parametro interessante ma che va preso con le pinze. Anche perché molto dipenderà da come evolveranno, settimana dopo settimana, le stime sugli utili. Da diverso tempo queste proiezioni vengono aggiornate al rialzo. A titolo di esempio nell'ultima settimana gli utili per azione stimati per l'indice S&P 500 sono stati rivisti al rialzo, da 271,81 dollari per azione a 272,69. Più salgono i profitti attesi più l'indice risulta in proporzione meno caro.

C'è un'altra statistica che però invita alla prudenza. Il 98% dei gestori è posizionato al rialzo. L'ultima volta che è stato raggiunto un plebiscito di questo tipo tra gli istituzionali è stato poco prima dello scoppio della pandemia. Secondo questa metrica siamo perfino oltre il 95% toccato a fine 2021, poco prima dell'inizio del bear market del 2022. Molto dipenderà dalla liquidità in circolazione (che dovrebbe però continuare a crescere), dai dati macro (in particolare quelli sul lavoro) e dalla capacità dell'amministrazione Trump di conciliare il proprio ambizioso programma di crescita senza far ripartire l'inflazione.

«Abbiamo rafforzato il sovrappeso sulle azioni statunitensi, attraverso i titoli finanziari, gli industriali e i titoli delle small cap, settori destinati a beneficiare di una crescita del Pil più elevata grazie alle politiche di stimolo rivolte al mercato interno - spiegano gli esperti di Candriam -. Questi segmenti trarranno particolare beneficio dai tagli alle imposte sulle società e dalla deregolamentazione, con le banche che rappresentano il 20% dell'indice delle small cap. In questo contesto, una crescita attesa degli utili del 15% nel 2025 per l'indice S&P500 appare realistica».

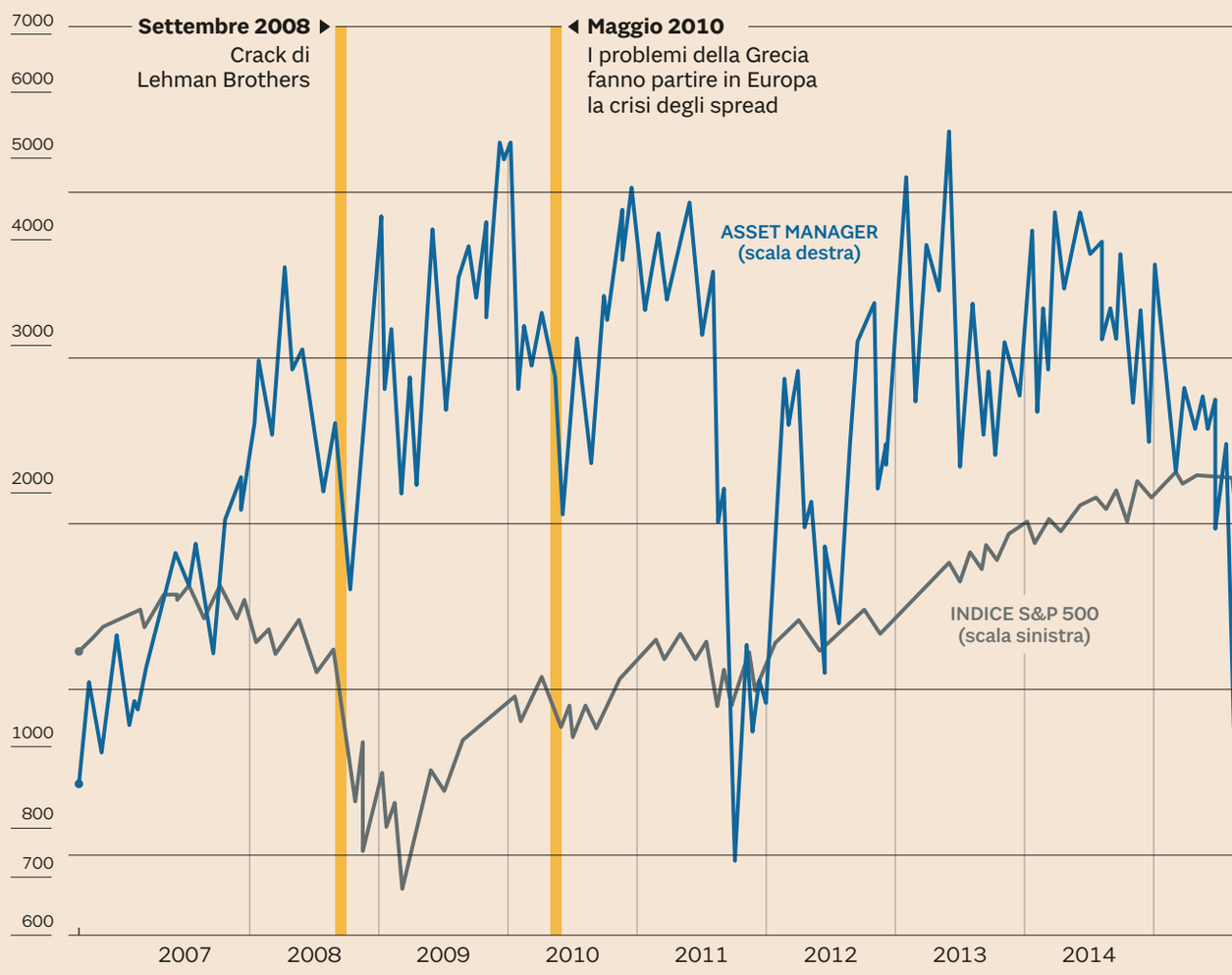
Nel 2025 non è da escludere un duello più serrato tra azioni e bond dopo gli ultimi due anni in cui non c'è stata partita visto lo strapotere dell'equity. «Nel 2024, i rendimenti azionari negli Usa sono stati dominati da tre temi: l'ascesa dell'intelligenza artificiale e dei suoi derivati; la solida performance dei titoli ciclici sensibili ai tassi, in previsione dei tagli della Fed, e l'impennata delle valutazioni di quelle che venivano considerate delle "scommesse sicure", nonostante la crescita invariata degli utili. Nel 2025, tutti e tre questi temi potrebbero venir meno - sottolinea Stephon Jackson, head of T. Rowe Price investment management -. Inoltre, molti titoli presentano attualmente valutazioni record, con bassi tassi di crescita previsti. Tali valutazioni implicano che l'azionario Usa sottoperformerà le obbligazioni nel medio termine. Tuttavia, una combinazione di utili più elevati e tassi più bassi potrebbe determinare un atterraggio morbido. Sulla base di ciò, individuiamo diverse opportunità nel mercato statunitense. Le small cap, che vengono negoziate a uno sconto storico rispetto alle large cap, dovrebbero beneficiare degli ulteriori tagli dei tassi e di eventuali segnali di miglioramento dell'economia».

Tra i bond da osservare l'area dei Paesi emergenti in valuta. «Se la nostra opinione che le politiche protezionistiche di Trump si riveleranno meno dannosi del temuto è corretta - argomenta Morten Bugge, amministratore delegato di Global Evolution -.vediamo una grande opportunità di investire nel debito dei mercati emergenti in valuta locale».

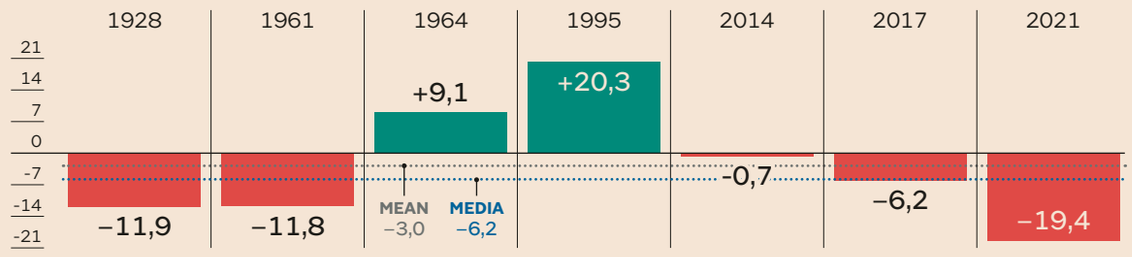
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande corsa della Borsa statunitense

TUTTI (TROPPI?) PUNTANO SU WALL STREET
Posizioni nette sui futures sull'indice S&P 500 degli asset manager e indice S&P 500



COSA ACCADE DOPO GLI ANNI DA RECORD A WALL STREET
Performance % dell'indice S&P 500 nell'anno successivo a quello in cui ha segnato almeno 50 record storici



Fonte: Bloomberg e CFTC CME; S&P Dow Jones Indices, Ned Davis Research

Indice S&P500, gli analisti vedono il casello dei 7mila punti per il 2025

Le previsioni

Grandi banche tutte ottimiste: il bull market iniziato nel 2022 continuerà

L'attuale bull market è iniziato a fine ottobre 2022. Da allora la Borsa statunitense è passata da 3.500 a 6.070 punti, segnando un rialzo superiore al 70%. Nonostante ciò, le principali banche d'affari continuano ad essere ottimiste per il 2025 che è ormai alle porte. Nella migliore delle stime nei prossimi 12 mesi il paniere azionario più importante al mondo potrebbe arrivare al casello dei 7mila punti e quindi crescere di un ulteriore 15% rispetto alle valutazioni correnti. Questa previsione, elaborata dagli analisti di Deutsche Bank, si basa su una solida crescita degli utili per azione, prevista a 282 dollari, e su politiche economiche favorevoli dell'amministrazione Trump. Positiva, ma un po' più conservativa Goldman Sachs: la banca prevede una crescita degli utili dell'11% nel 2025 e del 7% nel 2026, con particolare attenzione ai "Magnifici Sette" (Amazon, Apple, Google, Meta, Microsoft, Nvidia e Tesla), che dovrebbero sovraperformare l'indice di circa 7 punti. Va ricordato che lo stesso istituto ha però recentemente pubblicato uno studio secondo cui non è da sottovalutare l'ipotesi che la Borsa Usa possa andare incontro a un "decennio perduto" con performance medie annue non superiori al 3%.

Stesso target di 6.500 punti per gli analisti di JPMorgan, secondo cui le azioni statunitensi continueranno a sovraperformare quelle europee nel 2025. Questa stima si basa su aspettative di politiche monetarie più accomodanti, bilanci solidi di famiglie e aziende, e un aumento degli investimenti legati all'intelligenza artificiale. Allineata ai 6.500 punti anche Morgan Stanley secondo i cui analisti, nonostante possibili fasi di volatilità dovute a cambiamenti politici e macroeconomici, le opportunità nel mercato azionario statunitense probabilmente supereranno i rischi.

Alquanto singolare, se non altro dal punto di vista numerico, la stima di Bank of America che ha fissato un obiettivo di 6.666 punti per l'S&P 500 a fine 2025. Il target sottintende un guadagno di circa il 10% rispetto al record di ieri. L'ottimismo trova ragione nelle forti aspettative di crescita dell'economia Usa (Pil +2,4%), in un contesto di tassi più bassi e aliquote fiscali più contenute. Vale la pena ricordare che il 2024 che si sta per chiudere sarà ricordato per essere l'annus horribilis delle stime: nessuna banca d'affari aveva previsto il raggiungimento dei 6mila punti.

—V.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il 2024 ha tradito (in meglio) le aspettative: nessuno aveva ipotizzato il superamento di quota 6mila punti**

Fuga dalla Borsa di Londra: boom di delisting da 14 anni

Il caso inglese

Negli ultimi dodici mesi 45 società hanno lasciato il listino britannico

Maximilian Cellino

Anno 2024, fuga da Londra. Il fenomeno dei delisting non è certo una novità ed è ben diffuso a tutte le latitudini del globo, ma negli ultimi dodici mesi sono state ben 45 le società che hanno abbandonato il listino azionario britannico. Un evento del genere non si verificava addirittura dal 2010 e non fa altro che sollevare ulteriori dubbi sulla competitività di una piazza che appare ormai lontana dagli antichi splendori e soprattutto non sembra in grado di esprimere in pieno il valore delle proprie quotate.

Va detto che la Borsa di Londra non è certo l'unica a soffrire di una simile emorragia. «Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a una grande corsa verso la *de-equitizzazione* in tutti i mercati azionari», riconosce Matthew Benkendorf, responsabile degli investimenti di Vontobel, accostando l'accelerazione della tendenza in primo luogo all'intensificarsi dell'attività di fusioni e acquisizioni condotta dai fondi di *private equity*.

Le operazioni di M&A che hanno avuto come obiettivo aziende del Regno Unito sono in effetti cresciute quest'anno in termini di valore dell'81% per raggiungere l'equivalente di 160 miliardi di dollari. A ricordarlo è Bloomberg, che cita in particolare la compravendita di Balanced Commercial Property Trust quotata sul listino londinese da parte del fondo Usa Starwood Capital per 674 milioni di sterline e il completamento di due operazioni su scala ancora maggiore quali le acquisizioni del fornitore di servizi per videogame Keyword Studios ad opera della svedese Eqt per 2,1 miliardi di sterline e dello sviluppatore di software per la cybersecurity Darktrace effettuata da Thoma Bravo per 5,3 miliardi di dollari.

Molti sarebbero inoltre gli affari già in rampa di lancio e in grado di arrivare a conclusione in tempi ristretti, che nella maggior parte riguardano società di taglia medio-piccola quotate sul listino Aim London. Ma come spesso avviene, la causa principale all'origine della questione nasconde in sé anche la prima potenziale soluzione a quello che molti ritengono ormai un problema. «Queste società sono state ritirate dal mercato per finire nei fondi di *private equity*, ma alla fine dovranno anche tornarvi in modo da permettere agli investitori di monetizzare i rendimenti», sottolinea ancora Benkendorf, fiducioso nel fatto che «col tempo vedremo crescere nuovamente i listini, anche se i tempi sono incerti».

Smaltire quello che l'esperto di mercato definisce un «enorme arretrato» nella pancia dei fondi non sarà infatti semplice, anche se il cambio di paradigma in corso sui mercati in questi ultimi tempi potrebbe avvicinare il punto di svolta. «Finora gli operatori di *private equity* hanno potuto ritardare la quotazione di queste aziende e trarne profitto semplicemente estraendo flussi di cassa e incassando dividendi rinnovando il loro debito», spiega Benkendorf, aggiungendo che questo è stato possibile perché «era facile rinnovare il loro debito a causa del livello dei tassi che si è mantenuto a lungo basso».

Lo scenario dipinto potrebbe tuttavia mutare, anzi in gran parte lo è già, ma gli effetti rischiano di essere ancora più accelerati «nel caso si verificasse una turbolenza sui titoli del Tesoro Usa che si ripercuotesse poi sui mercati del credito»: circostanza che secondo il Cio di Vontobel «cambierebbe davvero le carte in tavola per il *private equity*». Il ritorno sul listino sarebbe in ogni caso salutato con favore «perché permette di allargare le opportunità per gli investitori, che al momento sono sempre più focalizzati su un numero ristretto di titoli».

Oltre a questo elemento, c'è da considerare anche la continua riduzione del numero di nuove aziende che si affacciano sul mercato britannico, ben testimoniato dall'ammontare raccolto finora nel 2024 attraverso Ipo: appena 1 miliardo di sterline, l'11% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Qui le scarse prospettive di valorizzazione esercitano comprensibilmente un freno negli imprenditori, visto che la Borsa di Londra risulta sottovalutata addirittura del 40% rispetto alle concorrenti sui mercati sviluppati.

Per Benkendorf il listino del Regno Unito contiene ancora al suo interno «aziende di alta qualità, che operano su mercati globali e a volte sono state sottovalutate soltanto perché si è rivolto l'attenzione altrove». Il riferimento alla Wall Street delle Magnifiche Sette è chiaro e anche comprensibile, ma il sospetto che Londra non sia più il centro finanziario dell'intera Europa si avvicina ormai alla certezza.

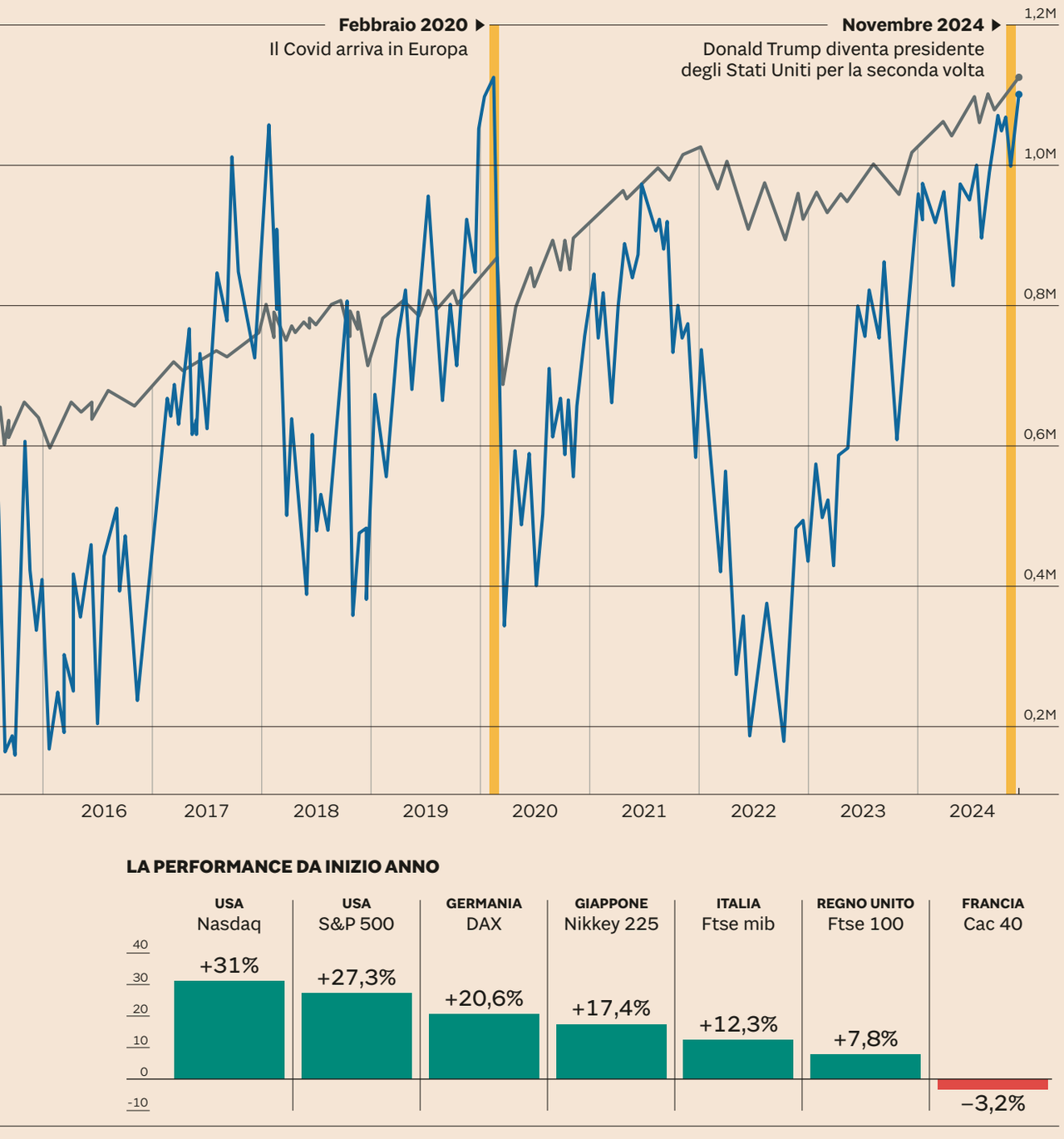
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUGA DA PIAZZA AFFARI

IL SOLE 24 ORE, 27 NOVEMBRE P. 1
Sul Sole 24 Ore del 27 novembre i dati sui delisting a Piazza Affari

115 punti base

SPREAD BTP-BUND AI MINIMI
Mentre scoppia la crisi francese, sui mercati l'Italia continua a guadagnare terreno. Lo spread tra BTp e Bund ha infatti chiuso in calo a 115 punti base, minimo da ottobre 2021. L'Italia da tempo è ben guardata sui mercati, preoccupati per la crisi in Francia e per l'incertezza in Germania.



LA PERFORMANCE DA INIZIO ANNO

I campioni 2024 in Borsa

NVIDIA **+192%**

La regina di Wall Street
Un 2024 da incorniciare per Nvidia, che si appresta a chiudere l'anno in testa alle società più capitalizzate di Wall Street, lasciandosi alle spalle Apple e Microsoft. Una performance neanche ipotizzabile 18 mesi fa. Nvidia brinda con la sua leadership nel settore dei chip per l'intelligenza artificiale. Un mercato floridissimo che ha regalato alla società di Jensen Huang conti da capogiro e prospettive floride.

ARM **+89%**

Il designer dei chip
Quotata al Nasdaq il 14 settembre 2023, con un prezzo iniziale di poco superiore ai 60 dollari per azione, ARM è riuscita rapidamente a scalare le classifiche, triplicando il suo valore nel momento migliore dell'anno (luglio scorso). La sua Ipo ha rappresentato un ritorno in Borsa per ARM, dopo essere stata acquistata da SoftBank Group nel 2016 per circa 32 miliardi di dollari.

NETFLIX **+88%**

La password sui film
Nel 2024 Netflix ha registrato una forte performance in Borsa. I risultati finanziari hanno superato le aspettative degli analisti, trainati da una crescita del 15% dei ricavi anno su anno e da un aumento significativo del margine operativo. Il numero di abbonati è cresciuto del 14% raggiungendo 282,72 milioni, grazie anche a iniziative come il contrasto alla condivisione della password.

WALMART **+79%**

Alimentari e non solo
Numeri eccellenti anche per Walmart, posizionata per chiudere l'anno in modo positivo, poiché i generi alimentari sono in prima linea nel suo mix di prodotti essenziali e discrezionali. Il vantaggio competitivo di Walmart è la sua capacità di vendere prodotti (anche alimentari) a prezzi accessibili. Gli acquirenti attenti al valore e di fascia alta preferiscono la merce, i prezzi e la velocità di consegna di Walmart rispetto ai competitor.

L'intervista. Joyce Chang. Responsabile della Ricerca Globale della banca Usa JP Morgan

«Dazi e sovraproduzione cinese feriscono l'Europa: Wall Street salirà ancora»

Morya Longo

«La combinazione tra i dazi annunciati da Trump e la sovracapacità produttiva della Cina avrà effetti importanti a livello globale: in generale porterà maggiore inflazione, tassi più alti più a lungo, crescita globale più debole e dollaro più forte. Ad essere penalizzati saranno soprattutto i Paesi esportatori, come quelli europei. Germania e Italia in primo luogo. In questo contesto prevediamo dunque che la Borsa statunitense possa salire anche nel 2025, con l'indice S&P 500 che potrebbe arrivare intorno a 6.500 punti dagli attuali 6mila. Mentre l'Europa potrebbe soffrire di più».

Joyce Chang, capo della Ricerca Globale della banca statunitense JP Morgan, guardando al 2025 cerca di stimare l'impatto della variabile attualmente più importante per economia e mercati: la nuova presidenza di Donald Trump. A suo avviso, il nuovo presidente Usa darà una nuova spinta a Wall Street ma anche qualche difficoltà in più alle Borse europee.

La Borsa americana continua a registrare record storici, dopo una corsa del 26% da inizio anno. Non c'è il rischio di bolla? Del resto i multipli sono elevatissimi.
A sostenere ancora Wall Street sono vari elementi della politica promessa da Trump. Innanzitutto la deregulation, soprattutto sul settore energetico ma anche in quello bancario. Poi la crescita economica. Non prevediamo che il nuovo segretario al Tesoro riesca a raggiungere il suo obiettivo di crescita al 3%, ma prevediamo comunque un +2,2% nel 2025. A sostenere Wall Street ci saranno anche gli enormi investimenti delle Magnifiche 7, che hanno già annunciato un budget da 500 miliardi di dollari.

E i tagli fiscali?
Quello sarà più un tema del 2026.

La deregulation non è un potenziale boomerang? Quella bancaria che lo stesso Trump fece nel primo mandato ha poi condotto alla crisi delle banche regionali anni dopo...
Non credo che ci sarà eccessiva deregulation sul sistema bancario questa volta. La discussione verte sulle nuove regole di Basilea 3, che non saranno probabilmente applicate. Poi non ci saranno strette sulle criptovalute. Tutto questo aiuterà l'economia a crescere.

A pesare sarà però il deficit, ormai al 6,1% del Pil. Il nuovo segretario al Tesoro vuole portarlo al 3%: ritiene questo obiettivo credibile?
No. Noi prevediamo che il deficit Usa raggiunga il 6,6% del Pil a fine 2024, che resti sopra il 6% nel 2025 e che raggiunga il 7% nel 2027 dopo i tagli alle tasse. Del triplice obiettivo del nuovo segretario al Tesoro (cioè crescita al 3%, deficit al 3% e 3 milioni di barili di petrolio in più), riteniamo che l'unico raggiungibile sarà quello sul petrolio. Ma potrebbe rappresentare un boomerang: perché questa extra-produzione abbasserà il prezzo del greggio fino a rendere la produzione non più profittevole. Per mantenere conveniente l'estrazione per i produttori statunitensi servirebbe un prezzo di almeno 55 dollari al barile. Per cui, se Trump riuscisse a raggiungere il suo obiettivo di portarlo a 40 dollari, per i produttori ci sarebbero problemi.

Joyce Chang . Capo della Ricerca globale di JP Morgan dal 2019. Ha un'esperienza di 35 anni nella Ricerca

Perché non ritenete credibile neppure l'obiettivo di far crescere l'economia del 3%?
Perché, se la deregulation e lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale daranno una spinta all'economia, i dazi doganali e la lotta all'immigrazione avranno l'effetto di far salire l'inflazione e di rallentare la crescita.

La lotta contro l'immigrazione è dunque un boomerang?
È vero che negli ultimi anni l'immigrazione negli Usa è cresciuta in maniera esponenziale. Tra il 2005 e il 2020 i flussi netti migratori sono stati di un milione di persone in media ogni anno. Nel solo 2023, invece, sono entrati 3,3 milioni di immigrati. Per cui una certa limitazione a questo fenomeno è plausibile. Ma non bisogna dimenticare che l'immigrazione negli Stati Uniti è uno dei fattori che ha permesso di aumentare la produttività. L'economia Usa in questi anni ha superato quella degli altri Paesi del mondo per tre motivi: l'indipendenza energetica, la corsa delle Borse e la crescita di molti asset e – appunto – i flussi migratori. Bloccarli potrebbe essere controproducente.

Il rischio di recessione però è scongiurato negli Usa?
No: noi pensiamo che per la fine del 2026 ci sia una probabilità del 45% che gli Stati Uniti finiscano in recessione. Questo perché il processo disinflattivo frena, i tassi resteranno più alti più a lungo e la crescita reale rallenta.

Che impatto avrà la guerra commerciale?
Le tariffe annunciate da Trump, secondo i nostri calcoli, aumenteranno l'inflazione globale di un punto percentuale e freneranno il Pil mondiale di 0,7 punti. La guerra delle tariffe, però, colpirà soprattutto il resto del mondo: basta pensare che da Canada, Messico e Cina arriva il 42% delle importazioni statunitensi.

E in Europa? Che impatto ci sarà?
Sull'Europa l'impatto sarà doppio. Non solo quello diretto delle tariffe, per cui soffrono soprattutto Germania e Italia, ma anche quello indiretto derivante dalla Cina. Perché la Cina ha una sovracapacità produttiva: se potrà esportare meno negli Stati Uniti, è probabile che aumenti le esportazioni in altri Paesi, come quelli europei. Per cui l'effetto indiretto dei dazi Usa sarà molto forte, molto più severo rispetto alla guerra commerciale che ha caratterizzato il primo mandato di Trump alla Casa Bianca. Per il 2025 abbiamo tolto 0,5 punti percentuali di crescita dall'Eurozona: ora stimiamo un +0,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crisi d'Oltralpe

LE PEN AI DEPUTATI: È LA FINE DI UN GOVERNO EFFIMERO
Tra le urla e i fischi dei deputati, in una seduta inedita ed estremamente movimentata per la discussione delle mozioni di sfiducia, Marine Le Pen ha preso la parola in Assemblée Nationale proclamando: «Eccoci al momento della verità, che mette fine ad un governo effimero»

Passa la sfiducia, in Francia cade il governo Barnier

La crisi. L'inedita alleanza tra la destra del Rassemblement national e le sinistre del Nouveau Front Populaire fa cadere l'esecutivo con una bocciatura pesante: 331 voti contrari, ne bastavano 288

Riccardo Sorrentino

«Ognuno è responsabile di tutti. Ognuno è solo responsabile. Ognuno è solo responsabile di tutti». Michel Barnier cita lo scrittore aviatore Antoine de Saint-Exupéry nel suo discorso finale, prima della caduta: l'*Assemblée* ha votato ieri la *censure* contro il suo governo, con il *Rassemblement national* che, con una mossa non inedita ma sicuramente dirompente, ha fatto convergere i propri consensi sulla mozione presentata dal cartello della sinistra, il *Nouveau Front Populaire*, che ha così ricevuto 331 voti, più dei 288 necessari per la sua approvazione.

Il primo ministro ha richiamato alla responsabilità perché la realtà del debito e dei conti pubblici «non scomparirà per l'incantesimo di una mozione di *censure*», ha detto prima di andare via commosso dall'emiciclo. La Costituzione gli impone ora di salire all'Eliseo e di rassegnare le dimissioni. Il suo tentativo di far approvare il bilancio 2025, necessario per evitare che il deficit francese passi dal 6,1% di quest'anno al 7% del prossimo è naufragato dopo lo scontro con la sinistra, che era riuscita a far approvare dall'Assemblée molti emendamenti - troppi per i partiti che sostenevano l'esecutivo – e dopo la decisione di Marine Le Pen di far cadere il governo pur avendo aver ottenuto diverse concessioni e aver costruito per se stessa il ruolo di *king maker*, di *faiseuse de roi*. Ha prevalso, nella leader della destra radicale, il desiderio di dare una spallata alla Quinta repubblica, e al suo presidente Emmanuel Macron: «Se decide di restare – ha detto in Assemblée Le Pen – sarà costretto a constatare di essere il presidente di una Repubblica che, per colpa sua, non è più del tutto la Quinta».

> **Chieste le dimissioni di Macron che stasera parlerà ai francesi. Non è escluso un nuovo incarico a Barnier**

Macron però non si dimetterà, come la destra e la sinistra estreme auspicano. Di ritorno ieri dall'Arabia Saudita, dovrà nominare il nuovo primo ministro e ha già deciso di rivolgersi ai francesi questa sera. Secondo BfmTv, potrebbe fare la sua scelta in 24 ore, saltando quindi la lunga fase delle consultazioni. La rete televisiva, insieme a *Le Figaro*, parla di Sébastien Cornu, oggi ministro dell'Armée, o di François Bayrou, leader del MoDem, le Mouvement Démocrate: due nomi più vicini a Macron di Barnier, segno forse che si proverà ad allargare a sinistra il *socle commune*, il nucleo comune che sostiene il governo.

Alcuni partiti della *gauche* hanno lanciato ieri messaggi inequivocabili sulla necessità di avvicinarsi al centro. Nei giorni scorsi si è molto parlato di un patto di *non-censure*, di non-sfiducia, per sostenere il governo, un accordo ieri riproposto dal segretario del *Parti socialiste* Olivier Faure: su questa base un governo di sinistra può impegnarsi, ha detto, a non far ricorso all'articolo 49,3 della Costituzione (che permette di approvare un legge senza voto). Il senatore ecologista Yannick Jadot, ex candidato alle presidenziali, ha fatto esplicito riferimento a un esecutivo che includa «ministri del blocco di centro». Il capogruppo all'Assemblée del partito di Macron *Renaissance*, l'ex primo ministro Gabriel Attal, ha detto da parte sua che «c'è una forma di accordo di non censura che si può trovare con i socialisti e con i Républicains. Non so se sia possibile. In ogni caso penso che dovremmo puntare a questo».

Non è escluso, però, che Macron possa ridare l'incarico a Barnier come è accaduto nell'unico altro episodio di voto di *censure* approvato in Francia: era il 1962, Georges Pompidou fu riconfermato (ma Charles de Gaulle sciolse anche l'Assemblée...). Si è anche tornato a parlare di Bernard Cazeneuve, ma il suo ex partito, il Ps, non apprezzerebbe, troppo lontano ora dalle sue posizioni.

Non manca chi ipotizza un governo tecnico, all'italiana, che però potrebbe mal funzionare in Francia, e con un'Assemblée così frammentata. Manca, soprattutto, il senso di urgenza che ha portato, nel nostro Paese, ad adottare questa soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Uscita di scena. Il primo ministro Michel Barnier dopo il suo discorso di ieri

AFP

Parigi. L'Assemblea durante il voto di sfiducia al premier arrivato dopo l'attivazione dell'articolo 49.3 della Costituzione per far passare la manovra senza voto parlamentare

L'analisi

UN TERREMOTO CHE INVESTE L'EUROPA

di **Adriana Cerretelli**

Non ci fosse dietro la storia che c'è, lo psicodramma della morte dell'effimero Governo Barnier sarebbe visto e vissuto come uno dei tanti che a fasi alterne irrompe nella vita di tutte le democrazie europee e relativi rapporti con l'Unione cui appartengono. Ma la sfiducia è stata schiacciante.

Peggio. Tra la Francia e l'Europa in marcia verso l'integrazione, più che di tormenti ed estasi, la storia è quella di un *ménage* regolarmente sull'orlo di crisi di nervi, tra sbandate divorziste mai consumate e strappi clamorosi.

Era l'agosto del 1954, albori della costruzione Ue, quando l'Assemblea nazionale affondò con 319 voti contro 204 la CED, la Comunità europea di difesa, la stessa che oggi si insegue disperatamente dopo l'aggressione russa all'Ucraina.

Nel maggio 2005 la volta della Costituzione europea, bocciata per referendum, 54,87% di no e 45,13 di sì. Nel mezzo, giugno 1965, De Gaulle decise di paralizzare il Consiglio europeo con la politica della sedia vuota per impedire modifiche alla politica agricola comune e rafforzamento delle istituzioni Ue con il voto a maggioranza qualificata invece che unanime.

La crisi si chiuse l'anno dopo con il "compromesso di Lussemburgo": il voto all'unanimità divenne lo scudo intoccabile dell'interesse nazionale. Da allora resiste impavido ai tentativi di archiviarlo.

Folgorata prima dalla propria *Grandeur* e poi divorata dalla nostalgia per la sua lenta ma inesorabile dissolvenza, insieme alla Gran Bretagna del perduto impero la Francia in Europa è stata la madrina del sovranismo nazionalista anche anti-europeista, dell'integrazione a modo suo con il motto «*L'Europe c'est la France*».

Difficile leggere senza questo lungo *background* la crisi andata in scena a Parigi che per questo avrà pesanti ripercussioni su vita, opere, fragilità o forza della futura Unione europea.

«Vedo un monarca repubblicano decaduto che avanza, camicia aperta e corda al collo fino alla prossima dissoluzione», l'istantanea del presidente Emmanuel Macron scattata dall'eurodeputato lepenista, Philippe Olivier.

«La scelta è tra l'interesse del Paese e quello dei partiti, tra responsabilità e caos» avverte il capogruppo della Destra repubblicana denunciando il patto tra France Insoumise di Melenchon e Rassemblement National di Le Pen, gli arci-nemici alleati per rovesciare l'assetto costituito.

«Il problema non è il Governo Barnier, il problema è Macron» ripete un'Assemblea infuocata, dove Barnier avverte: il peggio potrebbe ancora venire. La bocciatura è fragorosa: 331 voti, ne bastavano 288. È la prima volta dal 1962.

La verità è che a tenere banco in parlamento e fuori è la Francia dei rancori repressi e delle speranze bruciate, la prospettiva dei sacrifici, più tasse e tagli alle spese sociali, cocktail micidiali da digerire in un paese facile alle rivolte violente. I sondaggi dicono che il 62% dei francesi vorrebbe che Macron si dimettesse.

Ed è lui a chiamare gli inconciliabili alla stessa guerra regicida, tirando dritto blindato dalla Costituzione della V Repubblica. Anzi conta di ricostruire in fretta la governabilità della democrazia che ha sfasciato con le legislative anticipate di giugno. Ci riuscirà dopo un voto che suona come un plebiscito "per procura" contro il presidente?

L'Europa ha seguito con il fiato sospeso le contorsioni politiche, spesso contronatura, il tutti contro tutti in una specie di cupio dissolvi che sa che le si potrebbe ritorcere contro. A livello politico ed economico.

Perché la Francia, seconda economia dell'euro, senza un solido bilancio 2025 e con le finanze pesantemente in rosso, 6,1% di deficit e 114% di debito, è una zavorra insostenibile nell'anarchia della politica. Puntellarla avrebbe costi proibitivi.

Perché l'attuale situazione geopolitica internazionale non consente questi lussi. Perché in Germania si preparano elezioni in profonda crisi industriale tra lo sciopero a oltranza alla Volkswagen, troppi tagli occupazionali, recessione.

Perché la natalità Ue nel 2023 è crollata al minimo storico dal 1961 - 5,5% rispetto al 2022 - e per rilanciare la competitività europea urgono demografia oltre a riforme e investimenti per continuare a distribuire benessere e stabilità democratica.

Perché c'è anche buona notizia per l'Unione in arrivo dalla Germania: si ammorbidirà il freno costituzionale sul debito per fare ripartire il Paese, parola di Bundesbank. Da qui all'Europa la svolta culturale potrebbe essere breve. Ammesso che la Francia senza bussola non rischi di far saltare tutto il banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese resta senza la legge di Bilancio 2025

Le conseguenze

In assenza di interventi rapidi quasi 18 milioni di famiglie pagheranno imposte più alte

Cosa succede, adesso? La caduta del governo lascia la Francia senza un bilancio approvato per il 2025 ma, naturalmente, non bloccherà le attività dell'amministrazione, anche se le cose si complicano molto. Uno *shutdown* all'americana, evocato come possibilità da diversi analisti, è decisamente improbabile. Non ci sarà, forse, neanche la «tempesta» drammaticamente evocata dal primo ministro Michel Barnier qualche giorno fa, ma le procedure sono comunque complesse.

Il 2024 è al sicuro. Dopo il Senato e immediatamente prima della discussione sulla *censure*, l'Assemblée ha approvato - grazie all'astensione del Rassemblement national - la legge che permette di "chiudere" il bilancio 2024, e di fermare il deficit al 6,1% del pil. Il minibilancio taglia altri cinque miliardi di spese, portando il totale per quest'anno a 15 miliardi, ma autorizza 4,2 miliardi di spese impreviste. Grazie a maggiori entrate e a un rimborso anticipato di un prestito alla Grecia, i tagli alle uscite saranno pari a sei miliardi.

Il problema riguarda ora il bilancio 2025. Il governo resterà in carica per gli affari correnti, mentre si dovrà formare un nuovo esecutivo che dovrà presentare un nuovo disegno di legge sul budget. Non ci sono i tempi necessari perché venga votato prima della fine dell'anno. Il governo in carica - eventualmente l'attuale esecutivo Barnier- dovrà proporre prima della fine dell'anno una legge speciale che permetta un "esercizio provvisorio":

> **L'Assemblée mette in sicurezza i conti del 2024 con l'astensione del Rassemblement**

applicare cioè il bilancio 2024 anche al 2025. Se questa legge fosse approvata, il governo potrà raccogliere le imposte e versare stipendi e sussidi, nei limiti delle regole di quest'anno. I partiti di opposizione hanno già lasciato intendere di voler approvare questa legge: i toni drammatici usati da Michel Barnier sulle conseguenze della *censure* sono stati aspramente criticati usando come argomento la possibilità di adottare questa legge e di proiettare il bilancio 2024 nel 2025. Nel caso ipotetico in cui la legge speciale fosse invece respinta la situazione diventerebbe davvero drammatica: ci sarebbe il temuto *shutdown*, a meno che il presidente non invocasse l'articolo 16 della Costituzione per ottenere "poteri eccezionali". I giuristi sono molto scettici sulla legittimità di una mossa simile. L'unico caso risale al 1961, quando i generali tentarono un colpo di Stato in Algeria, il *putsch d'Alger*: il presidente Charles de Gaulle mantenne pieni poteri dal 23 aprile al 29 settembre. Una situazione, insomma, profondamente diversa.

Questo non significa che la Francia abbia tutto il tempo per votare il bilancio. Senza misure correttive, il deficit potrebbe salire l'anno prossimo al 7%: l'obiettivo del 5% è forse già fuori portata. Non è l'unico pericolo, però. I partiti d'opposizione, per cultura poco attenti alle regole europee e probabilmente convinti che le spese pubbliche si autofinanzino, sono soddisfatti di aver bloccato le molte misure restrittive del disegno di legge Barnier. Senza norme, però, nel 2025 si applicheranno gli scaglioni fiscali di quest'anno. Gli aumenti delle retribuzioni (automatici, per esempio, per i salari minimi) creeranno una situazione politicamente ed economicamente delicata: 17,6 milioni di famiglie verseranno - a cominciare da fine gennaio se lavoratori dipendenti - più imposte, mentre 380mila persone finora esenti perché sotto la soglia minima saranno costrette a pagarle. Il budget potrà correggere queste distorsioni ma, per motivi tecnici, solo se la legge sarà votata prima dell'inizio della primavera.

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crisi dell'auto in Europa

BUONUSCITA TAVARES SOTTO I 36,5 MILIONI
L'ex ceo Carlos Tavares e Stellantis hanno concordato una buonuscita che prevede un compenso inferiore al pacchetto da 36,5 milioni di euro del 2023, con gran parte della remunerazione basata sulle prestazioni perse a causa del calo degli utili della casa automobilistica. È quanto ha scritto FT

Volkswagen, il ceo Blume: «Tagli drastici per sopravvivere»

La crisi. È scontro aperto con i sindacati, guidati da Daniela Cavallo, che sono pronti a proseguire con gli scioperi a oltranza. Il ministro del Lavoro Heil: «Serve soluzione equa, no a licenziamenti forzati»

Alberto Annicchiarico

Il Gruppo Volkswagen si trova ad affrontare la crisi più profonda in 87 anni di storia, con il management che preme per adottare misure di ristrutturazione senza precedenti e i sindacati pronti a tutto. Durante l'incontro con circa 20mila lavoratori nella sede del gruppo a Wolfsburg, il ceo Oliver Blume ha lanciato messaggi molto netti, che hanno acceso un dibattito infuocato tra i dipendenti.

Blume conferma i tagli
Blume, in fondo, ha ribadito quanto sostenuto dall'azienda nelle ultime settimane: la chiusura di impianti (da due a tre, in Germania) e i tagli salariali (stimati al 10% tra i 120mila dipendenti del cosiddetto Brand group core, che comprende il marchio Vw, Skoda, Seat, Cupra e i veicoli commerciali) sono, secondo lui, passi obbligati per garantire la sopravvivenza del primo costruttore automobilistico europeo in un mercato globale reso sempre più competitivo dalla transizione verso l'auto elettrica. «Non possiamo vivere in un mondo di fantasia. Le nostre decisioni devono tener conto di un contesto che evolve rapidamente», ha dichiarato. Blume ha ricordato la minaccia rappresentata dai nuovi concorrenti, in particolare cinesi. Proprio in Cina, da decenni mercato unico che versa nelle casse del gruppo un terzo degli utili, il primo gruppo automobilistico europeo ha visto crollare la propria quota di mercato da poco meno di un quinto al 14% negli ultimi cinque anni.

Il capo azienda ha puntato il dito contro i costi salariali in Germania, giudicandoli troppo alti per consentire al gruppo di reggere il passo con una concorrenza in forte crescita. Le sue parole sono state accolte con dure critiche dai lavoratori presenti, tra fischi e proteste. Anche quando ha tentato di tendere la mano alla platea, ricordando quanto Wolfsburg gli sia «vicina al cuore», ha trovato solo scetticismo e diffidenza. Ma Blume non ha ceduto: ha ribadito che, per restare competitivi, soprattutto in Cina, servono misure drastiche. Ed è «lontano dell'essere sufficiente» il taglio dei costi di 1,5 miliardi offerto dal sindacato, che comprende la riduzione dei dividendi e dei bonus oltre che l'accantonamento degli aumenti salariali chiesti (ma congelati) in un fondo per pagare eventuali licenziamenti e riduzioni di turni.

Anche il ministro del Lavoro, Hubertus Heil, è intervenuto affermando che Vw dovrebbe trovare una soluzione equa, che non preveda licenziamenti forzati. Il partito di Heil, i socialdemocratici, è nel bel mezzo della campagna elettorale, dopo che la coalizione a tre, il cosiddetto "semaforo" (Spd, Verdi e Liberali) che guidava è crollata il mese scorso, convocando nuove elezioni per la fine di febbraio.

Scioperi a oltranza
Il leader del Consiglio di fabbrica della Volkswagen, Daniela Cavallo, ha escluso categoricamente licenziamenti e chiusure, sottolineando che «i sacrifici devono essere condivisi, anche dal top management e dagli azionisti». Ha chiesto un approccio più equo e ha avvertito che, senza compromessi, le trattative rischiano di arenarsi. Il nuovo round di incontri inizia il 9 dicembre.

AFP

La protesta. Mobilitazione a oltranza dei lavoratoti Vw se non si arriverà a un compromesso accettabile entro Natale

LA PROTAGONISTA

Daniela Cavallo
È la sindacalista più potente d'Europa. È Daniela Cavallo ha 49 anni è tedesca ma ha origini italiane, è infatti nata a Wolfsburg da genitori calabresi, ed è presidente del General and Group Works Councils di Volkswagen, cioè del potente Consiglio di fabbrica che rappresenta oltre 662mila lavoratori del colosso automobilistico tedesco in tutto il mondo. Sposata, due figli, il padre è arrivato a Wolfsburg come "Gastarbeiter" (lavoratore ospite) con la prima ondata di immigrati chiamati dal governo di Konrad Adenauer. Anche Daniela è entrata poi in fabbrica nel 1994 con un contratto di formazione ma nel mentre ha studiato Economia aziendale. Ora è alla guida dei lavoratoti nel momento forse più duro del colosso tedesco.

Cavallo è stata chiara: o si trovano soluzioni condivise, o le tensioni cresceranno. I sindacati sono pronti a scioperi prolungati, se non addirittura indefiniti, qualora non si registrassero progressi. Ha anche invitato il governo tedesco a intervenire con urgenza, criticando l'immobilismo politico in attesa delle elezioni di febbraio. «Non possiamo più aspettare, è il momento di agire per rilanciare l'economia del nostro Paese», ha avvisato Cavallo.

E proprio oggi l'azienda è stata costretta a richiamare oltre 4.600 veicoli negli Stati Uniti per problemi tecnici legati al surriscaldamento delle batterie.

I problemi di Volkswagen
Il caso Volkswagen si inserisce in un panorama europeo complesso, dove il settore automobilistico è sotto pressione a causa della concorrenza cinese e della lenta transizione verso i veicoli elettrici. Anche altri grandi nomi, sia tra i produttori che tra i fornitori, come Stellantis, Ford, Michelin e Bosch stanno affrontando riduzioni di personale e chiusure di impianti. Volkswagen, dal canto suo, ha messo in vendita l'impianto di Bruxelles, che dava lavoro a 3.000 persone, a causa della scarsa domanda di veicoli elettrici di fascia alta. Il sito chiuderà a febbraio 2025.

Le difficoltà di Volkswagen riflettono un momento di svolta per l'intero settore automobilistico europeo. La domanda resta aperta: misure drastiche come quelle proposte basteranno a garantire la solidità del gruppo? Mentre il management e i sindacati si confrontano, il rischio è che il conflitto interno finisca per danneggiare ulteriormente un'industria già sotto pressione.

Le prossime settimane saranno cruciali per capire se sarà possibile trovare un compromesso che soddisfi entrambe le parti. Altrimenti, il rischio di scioperi a oltranza e di ulteriori perdite potrebbe diventare una realtà difficile da gestire, non solo per Volkswagen, ma per l'intero comparto automobilistico europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gm, svalutazione da 5 miliardi per la Cina

Concorrenza

La grande casa americana fa i conti con la crisi delle sue attività nel Paese asiatico

Marco Valsania

Svalutazione multimiliardaria per la General Motors in Cina: la grande casa americana accusa oneri per cinque miliardi di dollari nel tentativo di fare i conti con la crisi delle sue attività nel Paese asiatico, oggi il principale mercato automobilistico al mondo. La perdita, ha fatto sapere l'azienda, sarà contabilizzata in gran parte nel bilancio del quarto trimestre dell'anno, riflesso della caduta di valore della sua storica partnership al 50% con il gruppo statale cinese Saic Motor. L'erosione, ha determinato Gm, non è temporanea.
A Wall Street il titolo ha ceduto circa l'1%, anche se resta in rialzo del 47% da inizio anno.
Dei 5 miliardi di oneri annunciati, 2,9 sono legati alla svalutazione e altri 2,7 miliardi a ristrutturazioni della Saic General Motors, joint venture con sede a Shanghai nata nel 1997 e che tra i modelli sfornati ha Cadillac e Buick. Il ripensamento comprende chiusure di stabilimenti e ottimizzazioni del portafoglio.
I vertici dell'azienda hanno finora indicato che Gm intende rimanere in Cina, evitando drammatiche ritirate. Il ceo Mary Barra sotto la sua gestione ha progressivamente ridimensionato la presenza globale del gruppo, prendendo di mira attività in Europa, India, Australia e nel Sudest asiatico. Ma Pechino è ad oggi rimasto un punto fermo assieme agli asset strategici nordamericani, dove genera tuttora buona parte dei suoi profitti annuali complessivi, prima degli oneri attesi tra i 10,4 e gli 11,1 miliardi.
La Cina è però diventata una nuova incognita nella performance di Gm. La sua quota di mercato nel Paese si è ridotta negli ultimi anni, al 6,8% dall'8,6% un anno fa e dal 15% nel 2015, nonostante ripetuti sforzi di rilancio e di promozione di nuovi modelli, vittima dell'avanzata delle case domestiche e in particolare dei loro veicoli elettrici e ibridi. Il declino ha colpito la redditività: ai passati profitti ha sostituito un passivo di 347 milioni nei primi nove mesi del 2024, a fianco di vendite scivolate del 20 per cento.
Il ceo Mary Barra già nei mesi scorsi aveva fatto sapere che nell'attuale trimestre avrebbe preso decisioni significative per risanare il business. «Il clima operativo in Cina continua a essere difficile e abbiamo lavoro da fare con il nostro partner», aveva detto. Nei nuovi documenti adesso depositati alla Sec sulla maxi-svalutazione afferma che il focus è «l'efficienza del capitale e la disciplina nei costi. Stiamo finalizzando piani di ristrutturazione con il nostro partner e prevediamo che i risultati nel 2025 mostrino miglioramenti».
Gm non è la sola ad incontrare nuove sfide in Cina: altri protagonisti internazionali del settore, da Toyota a Volkswagen e da Tesla a Ford , hanno risentito di frenate tra consumatori sempre più attirati da modelli di produttori nazionali, da Byd a Geely, che hanno compiuto rapidi passi avanti nella qualità, nelle tecnologie integrate nei veicoli e nelle vetture elettriche e ibride, offerte a prezzi spesso molto inferiori rispetto alle più blasonate rivali. In cerca di riscosse, Ford ha speso quest'anno quasi 900 milioni per rivoluzionare le operazioni nel Paese. E Volkswagen ha visto il suo fatturato cinese diminuire del 10%, appesantendo gli affanni del colosso tedesco. Non basta, i marchi cinesi stanno conquistando crescente spazio sulle piazze globali: Byd punta a superare Tesla quale leader delle vetture elettriche e a strappare a Ford il sesto posto nelle classifiche globali dell'auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

50%
Partnership con Saic
Svalutazione per la General Motors in Cina: cinque miliardi di dollari nel tentativo di fare i conti con la crisi delle sue attività nel Paese asiatico. La perdita, ha fatto sapere l'azienda, sarà contabilizzata in gran parte nel bilancio del quarto trimestre dell'anno, riflesso della caduta di valore della sua storica partnership al 50% con il gruppo statale cinese Saic Motor.

5 miliardi
La svalutazione
Dei 5 miliardi di oneri annunciati, 2,9 sono legati alla svalutazione e altri 2,7 miliardi a ristrutturazioni della Saic General Motors, joint venture con sede a Shanghai nata nel 1997 e che tra i modelli sfornati ha Cadillac e Buick.

A casa Maserati. John Elkann, presidente Stellantis, ha fatto visita ieri alla Maserati presso la storica sede di Modena.

Il cfo Ostermann: «Stellantis solida, pagheremo la cedola»

I fronti aperti

Il ministro Urso: «Per l'auto almeno 750 milioni ma senza incentivi»

Filomena Greco
TORINO

Il presidente di Stellantis, John Elkann, in visita allo stabilimento Maserati di Modena. Nelle stesse ore a parlare del futuro del Gruppo è il cfo Doug Ostermann, intervenuto all'Industrials & Autos Week di Goldman Sachs. «Credo fermamente che in questi frangenti sia necessario rimanere uniti» dice Elkann che parla di momenti duri che «la nostra industria sta attraversando». Insieme, aggiunge Elkann, «abbiamo affrontato numerose sfide in passato e le abbiamo già trasformate in opportunità a vantaggio di tutti coloro che lavorano con noi, sia internamente sia esternamente: colleghi, concessionari, clienti e fornitori, oltre alle Istituzioni». Proprio il rapporto problematico con gli stakeholder è tra i motivi della rottura tra Carlos Tavares e il Gruppo, come ricostruisce il cfo, che parla di «divergenze crescenti» negli ultimi mesi. Due i punti d'attrito secondo Ostermann: le priorità strategiche dell'ultima parte del mandato di Tavares, che sarebbe finito a inizio 2026, e il modo di rapportarsi con gli stakeholder chiave, i dealer, i sindacati. Secondo Ostermann, dunque, nel rapporto tra Carlos Tavares e il cda hanno pesato «il ritardo nel lancio di nuovi prodotti» e «il rapporto conflittuale creato con tutte le principali controparti». Sul fronte industriale, il Gruppo manterrà la barra dritta sulla strada del contenimento dei costi, guardando ai paesi low cost, dice il cfo, mentre la guidance di Stellantis non cambia. «Nel quarto trimestre abbiamo fatto molti progressi» spiega Ostermann, che aggiunge: «Abbiamo sicuramente avuto dei problemi da fronteggiare, in termini di riduzioni di quote di mercato e produzione, ma credo che siano venti contrari temporanei». Quanto al 2025 Ostermann si dice sicuro che la società potrà mostrare il suo pieno potenziale, puntando sui nuovi prodotti in arrivo per riempire molti dei vuoti accumulati nei mesi. Sul fronte finanziario Ostermann ribadisce la solidità del bilancio di Stellantis. Due i punti centrali di discussione con il cda, aggiunge: «Il primo è che il nostro bilancio può sostenere la situazione attuale e rispettare i range fissati sulla liquidità. Il secondo fattore è la nostra fiducia nella capacità dell'azienda di generare liquidità e di ottenere una buona performance nel 2025». Ci sarà un dividendo dunque, è la previsione del cfo, che inoltre ipotizza una «discussione anche sui riacquisti, vista la situazione attuale del titolo».

In Italia intanto cresce l'attesa per il tavolo Mimit del 17 dicembre prossimo. Prima i sindacati, che ieri hanno presentato la piattaforma economica per il rinnovo del contratto di Gruppo con una richiesta di aumento dei salari dell'8,8%, incontreranno l'azienda il 12 dicembre a Torino. Per Stellantis sarà presente il responsabile Europa, Jean-Philippe Imparato, incaricato dal presidente John Elkann di rappresentare il Gruppo al tavolo con il ministro Adolfo Urso che ieri è tornato sul tema, delicato, del Fondo Automotive. Il ministro Urso ha ipotizzato, per l'anno prossimo, la possibilità di ripristinare per le imprese del settore aiuti per 750 milioni, cifra equivalente a quanto inizialmente previsto per il Fondo, decurtato poi di 4,6 miliardi sulle diverse annualità.

> **Il 12 dicembre l'azienda incontra i sindacati a Torino e il 17 è previsto il tavolo al Mimit**

> **Il presidente Elkann: «Credo fermamente che in questi frangenti sia necessario rimanere uniti»**

Il fondo «era rivolto prevalentemente agli incentivi, mentre stavolta - ha sottolineato il ministro - risorse così significative saranno rivolte tutte a supportare le imprese e i loro investimenti produttivi». Dopo i tagli in manovra, le risorse per il 2025 sono scese a 200 milioni. Con emendamento in Parlamento saranno ripristinati 200 milioni, ulteriori 240 dovrebbero essere recuperati da residui degli incentivi degli anni scorsi, infine ci sono 500 milioni di fondi vecchi, già previsti dal Pnrr, che dal 2025 andranno a contratti di sviluppo ma destinati a tutti i settori industriali interessati dalla transizione energetica.

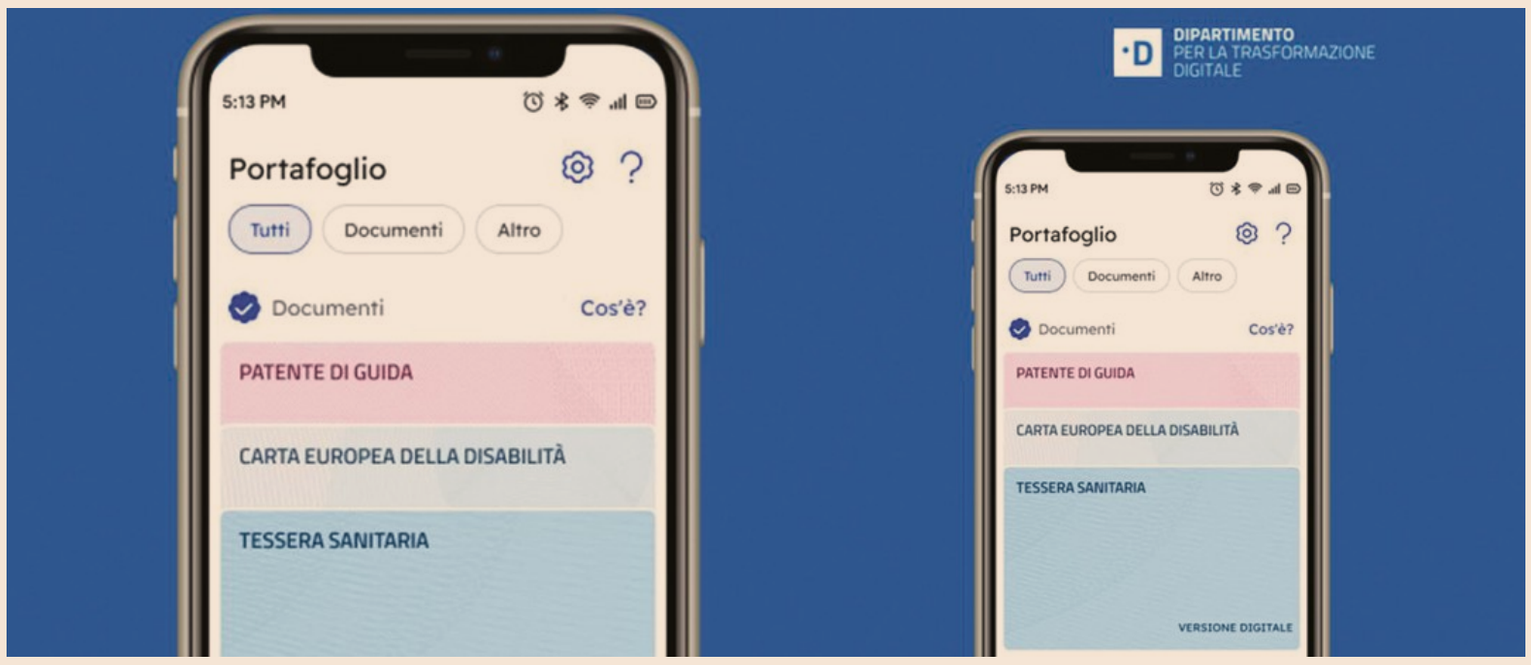
In giornata ieri è poi circolata la notizia della cessione, da parte di Stellantis, delle sue attività di distribuzione turche su input delle autorità antitrust. Inizialmente le autorità turche si sarebbero opposte alla vendita a Tofas, la società pronta a rilevare l'attività di distribuzione di auto di Stellantis nel paese. Intanto il Financial Times torna sul tema dell'accordo per l'uscita di Tavares dal Gruppo. Si tratterebbe di un compenso inferiore ai 36,5 milioni riconosciuti l'anno scorso, visto che la gran parte della remunerazione era basata sulle performance del Gruppo ed è stata condizionata in negativo dal calo degli utili e degli altri indicatori finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Connettività e servizi

100%

LA DIFFUSIONE DELLO SPID
Fra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, il tasso di penetrazione dello Spid, a settembre 2024, è del 100%. Fra i 25 e i 34 anni scende al 94%, fra i 55 e i 64 anni si abbassa ulteriormente a quota 76%. Infine, il dato più basso si riscontra fra gli over 75 dove solo il 33% di loro usa lo Spid (Osservatorio Digital Identity Polimi).



Tre documenti. Da ieri è possibile caricare nell'app IO la patente di guida, la tessera sanitaria-tessera europea di assicurazione malattia e la carta europea della disabilità

Portafoglio digitale per tutti Boom di attivazioni sull'app IO

Servizi al cittadino. Possibile caricare patente, tessera sanitaria e carta europea della disabilità ma l'uso resta vincolato ai contesti fisici. Dal 2025 a regime, dal 2026 integrazione con il wallet Ue

Pagina a cura di
Camilla Colombo
Camilla Curcio

Prosegue il percorso dell'Italia verso il potenziamento dell'identità digitale. Dopo un iter di sperimentazione scaglionato che, partito a fine ottobre con 50mila tester, ha coinvolto un campione crescente di utenti, da ieri It wallet, il portafoglio telematico messo a punto dalla sinergia tra dipartimento per la Trasformazione digitale, PagoPa e Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, è accessibile a tutti. E il feedback del pubblico non è stato tiepido: come fotografano gli ultimi dati, infatti, al netto di rallentamenti e disservizi riscontrati all'avvio del sistema, ieri è stato attivato circa un milione di wallet.

> **Dal 2026, per tutti i cittadini dell'Unione Europea sarà disponibile lo European digital identity wallet (Eudi)**

In questa fase, dunque, chiunque abbia scaricato l'app IO potrà avere a disposizione - a portata di smartphone - tre documenti: patente di guida, tessera sanitaria e carta europea della disabilità. Un pacchetto che, in vista della piena operatività prevista per il 2025, sarà gradualmente ampliato.

Anche sul fronte della fruizione, per ora l'utilizzo dei documenti digitali - che avranno lo stesso valore legale dei corrispettivi fisici, in quanto forniti dagli stessi enti - sarà limitato: potranno, infatti, essere adoperati soltanto per sbrigare operazioni «dal vivo» e nei limiti del territorio nazionale.

La patente, ad esempio, potrà essere esibita per dimostrare di essere abilitati alla guida in caso di controlli delle forze dell'ordine (ma non in caso di infrazioni, quando sarà richiesta la licenza fisica). E, allo stesso modo, si potrà usare la tessera sanitaria in farmacia o per accedere alle prestazioni erogate dal sistema sanitario nazionale.

L'obiettivo in cima alla check list è quello di estendere l'applicazione del wallet anche a operazioni non analogiche, come i pagamenti cashless. Tenendo sempre alta l'attenzione sulla sicurezza e sulla tutela dei dati sensibili condivisi.

«Il wallet è stato progettato con un obiettivo chiaro: proteggere la privacy dei cittadini. Ogni documento e dato è custodito secondo i più alti standard di sicurezza, offrendo il controllo totale agli utenti e garantendo che la condivisione delle informazioni avvenga solo quando, come e con chi scelgono loro», spiega il senatore Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica.

Attivazione e uso
Il procedimento di attivazione del portafoglio - riservato ai maggiorenni e facoltativo - non è particolarmente ostico.

Chi è sprovvisto dell'app IO dovrà scaricarla gratuitamente sul telefono (è disponibile sia per iOS sia per Android) e accedere tramite registrazione con Spid o Cie (carta d'identità elettronica). Per gli accessi successivi, occorrerà scegliere una modalità di convalida tra codice di sicurezza e riconoscimento biometrico (Face ID o impronta digitale). Chi, invece, ha già l'applicazione, dovrà solo aggiornarla e ripetere l'accesso per avere a disposizione le nuove funzionalità.

Completata questa procedura, il secondo step riguarderà il caricamento dei documenti. Nella sezione «Portafoglio», l'user sarà tenuto a verificare la correttezza dei dati personali inseriti e, seguendo le indicazioni che man mano verranno fornite, selezionare i documenti da aggiungere.

Rinnovi e aggiornamenti avverranno automaticamente in digitale. Nel caso in cui poi l'utente volesse eliminare quanto caricato, potrà farlo agilmente e sempre attraverso l'app IO. Quanto alle versioni originali dei documenti, non trattandosi di un'attivazione obbligatoria, non finiranno nel dimenticatoio: resteranno valide e utilizzabili.

Interconnessione con l'Europa
«Il wallet è la prova tangibile dell'impegno dell'Italia nel posizionarsi come leader nell'innovazione digitale europea», sottolinea Butti. «Anticipando l'attuazione del regolamento eIDAS 2, abbiamo creato una soluzione pratica e avanzata». Entro il 2026, infatti, tutti gli Stati Ue dovranno avere almeno un portafoglio di identità digitale conforme agli standard dell'Eudi wallet (European digital identity wallet).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI DELLA GIORNATA

1 milione

Portafogli attivi
Picco di attivazioni del portafoglio digitale nel primo giorno del via complessivo del sistema It wallet che entrerà a regime dal prossimo anno. A riferirlo è il dipartimento per la Trasformazione digitale. Secondo quanto riportato dall'Ansa, nella mattinata di ieri, 4 dicembre, si è raggiunto un picco di circa 1.500 attivazioni al minuto che hanno provocato rallentamenti nel sistema, poi stabilizzati. Numerose sono state, infatti, le segnalazioni di utenti che hanno avuto difficoltà a caricare la tessera sanitaria. Nel primo pomeriggio le attivazioni erano già 400mila. PagoPa, la società che sviluppa e gestisce l'applicazione IO, ha riferito che nella mattinata di ieri, a partire dalle 9, erano già stati caricati 230mila It wallet. Oltre che per il portafoglio digitale, l'app IO è uno strumento utile per accedere ai servizi della pubblica amministrazione,

In sintesi

L'accesso
Per attivare It wallet è necessario installare l'app IO sul proprio smartphone, scaricandola da Play Store (per i dispositivi Android) o da App Store (per i dispositivi iOS). Chi accede per la prima volta deve registrarsi con le proprie credenziali Spid o la carta d'identità elettronica (Cie). Dopo il primo accesso è possibile usare un Pin o accedere tramite riconoscimento biometrico (impronta digitale o riconoscimento del volto). Chi ha già l'app IO deve rifare l'accesso con Spid o Cie per garantire che i documenti siano con certezza associati all'identità dell'utente

I documenti
Dal 4 dicembre è possibile caricare nella sezione «Documenti» di IO «Portafoglio» le versioni digitali di tre documenti: patente di guida, tessera sanitaria-tessera europea di assicurazione malattia e carta europea della disabilità. Le versioni digitali dei documenti sono copie autentiche dei documenti fisici, i cui dati sono forniti dagli enti che li rilasciano (ad esempio, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la patente). La versione virtuale dei documenti, una volta inserita su It wallet, ha pieno valore legale, dato si trova all'interno di un'app digitale a norma di legge

L'utilizzo
Per ora i tre documenti digitali si possono usare solo in contesti fisici per interazioni offline. La patente di guida, quindi, può essere utilizzata solo in Italia per dimostrare di essere abilitati alla guida in caso di controlli delle Forze dell'ordine. La tessera sanitaria può essere mostrata in farmacia per l'acquisto di farmaci o per accedere alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. La Carta europea della disabilità presenta gli stessi usi già previsti con la versione del documento fisico e che permette alle persone con disabilità di accedere a beni e servizi gratuitamente o con tariffe agevolate

Spid e Cie
Nel 2024 le identità Spid attive si attestano a 38,9 milioni per i maggiorenni e a 33mila per gli under 18. Gli utilizzi, da gennaio a settembre di quest'anno, sono stati 862 milioni, 22 per utente, il 7% in più rispetto al 2023.
Quanto alla Cie, a settembre del 2024, 47,5 milioni di cittadini hanno in mano smart card e codici di sicurezza, ma solo 6,1 milioni sono quelli che la utilizzano in versione digitale con attivazione dell'app CieID tramite Pin.
Per un totale di 51,9 milioni di accessi tra gennaio e settembre di quest'anno (fonte: Osservatorio Digital Identity del Politecnico di Milano)

Le fasi
Il portafoglio digitale è stato rilasciato a scaglioni: dal 23 ottobre 2024, in fase sperimentale, ai primi 50mila cittadini; dal 6 novembre a 250mila cittadini; dal 30 novembre a un milione; dal 4 dicembre a tutti gli italiani. Il progetto del portafoglio digitale è stato previsto nel Dl 19/2024 sull'attuazione del Pnrr e ha un costo per lo Stato stimato in 102 milioni per ciascuno degli anni: 2024, 2025 e 2026. Il sistema It wallet, il cui uso si estenderà anche ai contesti digitali, andrà a regime nel 2025 e potrebbe includere ulteriori documenti, quali passaporto, certificato di nascita, tessera elettorale, abbonamento ai trasporti.

L'uso nell'Unione Europea
Il portafoglio digitale è uno strumento che permette di creare un'identità unica, capace di uniformare documenti e informazioni dei cittadini di tutti gli Stati dell'Unione Europea. Dal 2026, per tutti i cittadini sarà infatti disponibile il portafoglio digitale europeo, European digital identity wallet (Eudi). I portafogli dei diversi Paesi Ue dovranno dialogare in modo interoperabile così da consentire il riconoscimento reciproco delle identità digitali e delle credenziali e l'accesso sicuro ai servizi transfrontalieri. L'Italia è uno dei primi Paesi Ue a rendere disponibili documenti digitali in un sistema wallet

Economia e politica internazionale
La guerra in Medio Oriente

LIBANO, ISRAELIANI COLPISCONO LANCIARAZZI DI HEZBOLLAH
L'esercito israeliano ha fatto sapere di aver effettuato un attacco con un drone contro un lanciarazzi di Hezbollah a Majdal Zoun, nel Libano meridionale. Il lanciatore «rappresentava una minaccia per lo Stato di Israele, violando al contempo gli accordi di cessate il fuoco», ha detto l'Idf

Katz: accordo sugli ostaggi vicino Gaza, uccisi bimbi in fila per il pane

Medio Oriente

Per il ministro della Difesa israeliano c'è una possibilità concreta su rilascio ostaggi

I raid israeliani non si fermano e provocano 26 morti tra i profughi di Gaza

Uno spiraglio di ottimismo offuscato da altri raid israeliani. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ha dichiarato: «Questa volta c'è la possibilità concreta di raggiungere un accordo sugli ostaggi» con Hamas. Tuttavia gli attacchi israeliani non si fermano: ieri sera un raid israeliano ha provocato la morte di 21 persone a Gaza, nella zona di Muwasi e poche ore prime un altro raid ha provocato 5 morti (tra cui 4 bambini), in un campo profughi a Nuseirat, nella Striscia di Gaza. Alcuni coloni israeliani hanno dato fuoco a edifici palestinesi in Cisgiordania, non lontano da Nablus.

Intanto il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, torna sulla necessità di arrivare al più presto a un accordo sugli ostaggi e minaccia «l'inferno in Medio Oriente» per chi non rilascerà gli ostaggi entro il 20 gennaio, giorno del suo insediamento.

Lo spiraglio di ottimismo
Il ministro israeliano Katz, durante una visita alla base aerea di Tel Nof. Katz, ha sottolineato che «riportare a casa gli ostaggi è una priorità per Israele». Katz ha quindi spiegato che c'è una «crescente pressione» su Hamas affinché accetti l'accordo. «La cosa più importante oggi nella guerra è riportare a casa gli ostaggi. Questo è l'obiettivo supremo che ci sta di fronte e stiamo lavorando in ogni modo per far sì che ciò accada», ha affermato Katz in una nota diffusa dal suo ufficio. «L'intensità della pressione su questa mostruosa organizzazione chiamata Hamas sta aumentando e c'è la possibilità che questa volta possiamo davvero arrivare a un accordo sugli ostaggi».

Oggi una delegazione israeliana guidata dal capo dello Shin Bet Ronen Bar sarà al Cairo per portare avanti i negoziati finalizzati a raggiungere un accordo che permetta di arrivare a un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e al rilascio degli ostaggi ancora nell'enclave palestinese

I raid a Gaza e l'attacco dei coloni
Un raid israeliano ha colpito ieri sera un centro profughi a Gaza, ad al-Muwasi, denominata "zona umanitaria". I morti sono 21. Mentre almeno cinque persone, tra cui quattro bambini, sono rimaste uccise in un attacco israeliano con droni che ha colpito un punto di distribuzione del cibo e una casa nel campo profughi di Nuseirat, nella parte centrale della Striscia di Gaza. Lo riporta al Jazeera, secondo cui l'attacco è avvenuto in una strada dove si trova una cucina comunitaria, mentre le persone erano in attesa del cibo.

Decine di coloni israeliani hanno dato fuoco a edifici e veicoli palestinesi, dopo che le truppe hanno demolito tre condomini in un vicino insediamento in Cisgiordania.

L'Ente di controllo Yesh Din afferma che i coloni hanno incendiato la casa di una famiglia di sette persone a Huwara, nonché due veicoli. Otto persone sono state arrestate per le violenze. L'agenzia Ynet riferisce che i coloni hanno incendiato anche una casa in costruzione, un negozio di alimentari e un veicolo a Bayt Furik, vicino a Nablus. Secondo l'Amministrazione civile, che gestisce gli affari civili in Cisgiordania.

Due agenti della polizia di frontiera sono rimasti feriti negli scontri con i coloni. I media palestinesi riportano che in seguito all'evacuazione dell'avamposto illegale, decine di coloni sono arrivati nelle città palestinesi nella zona di Nablus e hanno dato fuoco a diverse case.

> **In Cisgiordania decine di coloni israeliani hanno dato fuoco a edifici e veicoli palestinesi**

> **Trump minaccia di scatenare «l'inferno in Medio Oriente» se entro il 20 gennaio non ci sarà liberazione degli ostaggi**

La violenza dei coloni contro i palestinesi è aumentata vertiginosamente dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre 2023, le forze di sicurezza sono state accusate di aver chiuso un occhio sugli attacchi.

Le minacce di Trump
Il presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump ha minacciato coloro che tengono ostaggi in Medio Oriente, con una potenza di fuoco americana senza precedenti, se non saranno rilasciati prima del suo insediamento il 20 gennaio. Queste le sue parole: «Se gli ostaggi non saranno rilasciati prima del 20 gennaio 2025, data in cui assumerò con orgoglio l'incarico di presidente degli Stati Uniti, ci sarà l'inferno in Medio Oriente per i responsabili che hanno perpetrato queste atrocità contro l'umanità».

La dichiarazione è arrivata anche poche ore dopo che l'Idf ha rivelato che un altro ostaggio americano-israeliano – Omer Neutra – è stato ucciso durante l'assalto di Hamas del 7 ottobre e che il suo corpo è trattenuto a Gaza. Si pensava che Neutra fosse vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Gaza. Una madre porta il corpo senza vita del suo bambino ucciso ieri durante i raid aerei israeliani sul campo profughi di Nuseirat

Siria, la linea del fronte vicina alle basi russe

L'altra guerra

Dalle immagini satellitari Mosca starebbe evacuando la base vicina al porto di Tartus

Antonella Scott

Una controffensiva delle forze governative siriane appoggiate dall'aviazione di Mosca sarebbe riuscita ieri a bloccare alla periferia di Hama i ribelli islamici che a sorpresa, la settimana scorsa, hanno ripreso il controllo di Aleppo. Sotto la guida di Hayat Tahrir al-Sham, il gruppo dominante l'opposizione al regime di Bashar Assad, le milizie stanno cercando di proseguire la loro avanzata verso Sud sulla strada per Damasco: arrivando a poche decine di km dalla base aerea russa di Hmeimim e più a Sud sulla costa mediterranea, dalla base navale di Tartus.

Secondo l'agenzia statale Sana, ieri i ribelli sarebbero stati costretti a indietreggiare a 20 km da Hama, una delle principali città della Siria. Ma il confronto improvvisamente riacceso tra il regime di Assad e un'opposizione di cui fanno parte anche le milizie dell'Esercito nazionale siriano, sostenute dalla Turchia, ritrova una Russia in una situazione ben diversa rispetto a nove anni fa: quando l'intervento in Siria voluto da Vladimir Putin nel settembre 2015 aiutò Assad a cambiare le sorti della guerra civile. Un anno dopo, i raid dell'aviazione russa furono determinanti proprio nel riportare i governativi ad Aleppo.

Ora il Cremlino ribadisce alle autorità siriane la propria solidarietà «contro i terroristi» armati e addestrati «da forze esterne», come ha dichiarato ieri la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova. Ma l'attenzione e le risorse migliori sono concentrate nella guerra contro l'Ucraina. I rapporti secondo cui Mosca avrebbe già deciso di evacuare la propria base al porto di Tartus, di fronte alla minaccia dell'avvicinamento della linea del fronte (Hama si trova a 80 km a Nord-Est di Tartus), proverebbero che almeno per il momento Putin non intende inviare ad Assad rinforzi significativi per difendere la base.

Lo scrive l'Istituto americano Studi di Guerra, citando le rilevazioni satellitari secondo cui l'intera flotta - tre fregate, un sottomarino e due navi d'appoggio - avrebbe lasciato il porto. Senza peraltro potersi dirigere verso il Mar Nero poiché nel febbraio 2022, in seguito all'invasione dell'Ucraina, il presidente turco Recep Tayyep Erdogan ha chiuso gli Stretti di Bosforo e Dardanelli alle navi da guerra, in base alla Convenzione di Montreux. Si ipotizza dunque un rientro delle fregate verso il Baltico, con possibili soste in Libia o in Algeria.

> **Putin sostiene Assad ma l'attenzione è più concentrata in Ucraina e per ora non prevede l'invio di truppe**

Sulla presenza militare russa in Siria incide anche la problematica integrazione nelle forze regolari russe dei militanti di Wagner, l'organizzazione di mercenari indebolita e frammentata dopo la morte del proprio leader, Evghenij Prigozhin, nell'agosto 2023. Il contributo dato da Wagner anche sul fronte della gestione delle risorse economiche si rivela difficile da rimpiazzare. Ora, secondo l'intelligence militare ucraina, i russi avrebbero trasferito in Siria unità dell'organizzazione creata dal ministero della Difesa per prendere il controllo delle operazioni di Wagner in Africa: un'altra conferma, scrive l'Isw, del fatto che Mosca non intende sguarnire il fronte ucraino per rafforzarsi in Siria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Cisgiordania. Palestinese nella sua casa danneggiata da una molotov a Huwara

I coloni continuano a costruire e attaccano le case dei palestinesi

Cisgiordania

Otto arrestati per gli incendi e le violenze nei villaggi palestinesi

Roberto Bongiorni

Sono discesi la notte da quelle colline che chiamano "nostre", da quei piccoli insediamenti, come Yitzhar , il cui nome evoca nei palestinesi paura e violenza. Qualcuno armato con spranghe e bastoni, qualcuno con armi più letali, in diversi con le molotov in pugno. Nella notte tra martedì e mercoledì hanno fatto irruzione nei villaggi palestinesi di Beit Furik e Hawara, entrambi vicino a Nablus, nel cuore della Cisgiordania. Hanno appiccato il fuoco alle auto e alle case. Non hanno esitato a gettare una molotov attraverso una finestra. Se non vi sono stati morti è stata una casualità. Alcuni civili sono finiti in ospedale, uno con trauma cranico. Prima di entrare nel terzo villaggio palestinese, Beit Rujeib, i coloni sono stati fermati dai soldati dell'esercito israeliano. E questa volta in otto sono stati arrestati.

Quanto sta accadendo da oltre un anno in Cisgiordania ha assunto una dimensione così importante per numero di episodi, e un livello di violenza così grave, che perfino il Governo più a destra nella storia di Israele, quello che più degli altri ha sostenuto una decisa politica di espansione degli insediamenti, a volte deve intervenire con la forza contro i suoi cittadini e le loro illegali proprietà erette in Cisgiordania.

Ad accendere la rabbia dei coloni stavolta è stata dunque l'evacuazione, con la forza, dell'avamposto "Hill 617" da parte della polizia di frontiera. La rabbia dei coloni si è scatenata anche contro gli agenti della polizia; due sono stati feriti.

In diversi episodi di violenza contro i civili palestinesi, l'esercito, però, non è intervenuto. A volte ha perfino protetto i coloni, alcuni dei quali indossavano divise militari.

Secondo il diritto internazionale tutti i centri abitati costruiti da israeliani in Cisgiordania sono illegali. Lo sono gli insediamenti, tra cui città dove vivono anche 20mila israeliani, così come lo sono i piccoli avamposti eretti sulle colline sperdute in mezzo ai villaggi palestinesi. Il diritto internazionale vieta lo spostamento di una popolazione civile in un territorio occupato.

La legge israeliana invece definisce legali gli insediamenti autorizzati, ed illegali gli avamposti perché sprovvisti di approvazione urbanistica ufficiale da parte del Governo.

Questi ultimi presentano un aspetto diverso a seconda delle circostanze. Possono inizialmente essere tendopoli, gruppi di caravan rudimentali costruzioni in lamiera, fattorie . Sovente non hanno neppure confini definiti. In comune hanno tuttavia almeno due aspetti. Tutti sono destinati a crescere, se non vengono fermati. Ipotesi che accade raramente ed in tempi lunghi. E tutti godono della provvisoria protezione dell'esercito che dispiega alcuni soldati alla loro entrata.

Oltre ad occupare la sommità ed i pendii dei colli, i coloni costruiscono decine di strade per collegare gli avamposti, alzano centinaia di metri di reti protettive, a volte erigono posti di blocco, limitando lo spostamento dei civili palestinesi.

L'equilibrio demografico sta cambiando. Se nei primi anni 70 i coloni erano meno di 5mila, nel 2023, esclusa Gerusalemme Est, in Cisgiordania vivevano 3,5 milioni di persone. Di queste i coloni avevano superato il mezzo milione.

> **Nei primi anni '70 i coloni israeliani in Cisgiordania erano meno di 5mila. Ora sono più di mezzo milione**

Secondo l'Ong israeliana Peace Now, che monitora l'espansione degli insediamenti, nel novembre del 2024 vi erano 123 avamposti e 113 fattorie/avamposti. Tutti privi di autorizzazione, quindi illegali anche per il Governo.

Un'analisi satellitare effettuata da Bbc e Peace Now evidenziava che circa la metà dei circa 200 avamposti attuali era stata costruita a partire dal 2019. Solo nel 2023 ne sono stati eretti 29, un record senza precedenti che rischia di essere corretto presto. Il 26 novembre il ministro degli affari comunitari Tzachi Hanegbi, precisando di avere avuto parere positivo dal premier Netanyahu, ha annunciato che il Governo ha intenzione di avviare piani per la legalizzazione di dozzine di avamposti in Cisgiordania, tra cui molti costruiti su terra privata palestinese.

Un ultimo dettaglio. Mercoledì 4 dicembre 2024, poche ore dopo i disordini tra coloni ed esercito, il Consiglio superiore di pianificazione aveva in calendario di riunirsi per esaminare la richiesta di promozione di 274 unità abitative in tre insediamenti in Cisgiordania.

Si arrestano otto coloni, ma si continua a costruire in quella terra che, secondo la legge internazionale, non appartiene ad Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

NAGEL AUSPICA ALLENTAMENTO DEL FRENO AL DEBITO TEDESCO
Il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel (nella foto), ha invitato il governo tedesco ad ammorbidire le rigide regole di spesa, avvertendo che l'economia più grande d'Europa ha davanti a sé prospettive «complicate e deboli». Secondo Nagel il futuro governo dovrebbe riformare il "freno al debito", che limita il deficit annuale allo 0,35% del Pil, per affrontare sfide strutturali come l'aumento delle spese per la difesa e l'ammodernamento delle infrastrutture

Lagarde: economia Ue debole Rischi geopolitici elevati

Al Parlamento europeo

Banca centrale preoccupata per le prospettive «incerte» che dominano la zona euro

Sulla crescita nel breve termine peserà la frenata nel settore dei servizi

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Banca centrale europea è preoccupata dall'andamento dell'economia della zona euro che ritiene dominata da prospettive «incerte». Tra le altre cose, in una audizione parlamentare a Bruxelles, la presidente dell'istituto monetario Christine Lagarde ha messo l'accento sui rischi geopolitici e le minacce per il commercio internazionale. Sul fronte di politica economica, la banchiera centrale ha ribadito che nuovi strumenti comuni sarebbero benvenuti. «Le indagini di mercato suggeriscono che la crescita sarà più debole nel breve termine, per via di una frenata nel settore dei servizi e di una continua contrazione del settore manifatturiero», ha detto la signora Lagarde. «In futuro, la ripresa nella zona euro dovrebbe iniziare a prendere slancio. La spesa per i consumi dovrebbe aumentare grazie all'incremento dei redditi reali, mentre gli investimenti dovrebbero riprendersi con l'affievolirsi dell'impatto della passata stretta monetaria».

Al tempo stesso però la Banca centrale europea resta preoccupata dal futuro dell'economia. «Le prospettive economiche a medio termine sono incerte e dominate da rischi al ribasso», ha precisato la signora Lagarde. «I rischi geopolitici sono elevati, con crescenti minacce al commercio internazionale». Tenuto conto dell'esposizione della zona euro agli scambi commerciali, eventuali rincorse protezionistiche sarebbero deleterie per l'economia europea. L'eurodeputato italiano Pasquale Tridico (M5S) ha interpellato la presidente sull'ipotesi di nuovo debito in comune, questa volta per finanziare progetti nel settore della difesa. «Abbiamo un'unione monetaria. Non abbiamo un'unione di bilancio, e ci sono diverse strade per arrivarci», ha detto la signora Lagarde. «Sta agli europei rappresentati da voi decidere in quale direzione andare. Completare l'unione economica e monetaria sarebbe dal mio punto di vista un miglioramento». Lo scenario economico tratteggiato dall'istituto monetario non è dissimile da quello presentato nelle scorse settimane dalla stessa Commissione europea. Bruxelles prevede una crescita nella zona euro dello 0,8% nel 2024, in aumento all'1,3% nel 2025 e all'1,6% nel 2026 (si veda Il Sole/24 Ore del 16 novembre).

Anche la Commissione europea si è detta preoccupata dai rischi internazionali e da eventuali guerre commerciali, minacciate dal nuovo presidente americano Donald Trump. Le parole della signora Lagarde giungono mentre analisti di mercato si aspettano giovedì prossimo un nuovo allentamento monetario, il quarto dall'inizio dell'anno (attualmente il tasso di riferimento è al 3,40%). La banchiera centrale non ha dato nuove indicazioni. Parlando della lotta all'inflazione, si è limitata a spiegare che l'obiettivo è «a portata di mano». Infine, durante l'audizione è emersa anche la crisi politica francese. Un parlamentare ha chiesto alla banchiera centrale se l'istituto monetario sarebbe pronto eventualmente ad aiutare il paese ad affrontare turbolenze finanziarie. «La stabilità dei prezzi e quella finanziaria sono interconnesse. Senza l'una, non c'è l'altra», è stata la risposta indiretta della signora Lagarde. Ricordiamo che la Francia è oggetto di procedura per deficit eccessivo e che come tale il suo debito non può essere oggetto di acquisti da parte della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Banca centrale europea.
La presidente della Bce Christine Lagarde è intervenuta ieri al Parlamento Ue

I rischi al ribasso dovuti soprattutto alle minacce per il commercio internazionale

L'Ocse abbassa allo 0,5% la crescita per l'Italia nel 2024

Le previsioni

Pil globale in aumento del 3,2%, ma sale il rischio legato a dazi e conflitti

Gianluca Di Donfrancesco

L'Ocse abbassa le stime di crescita del Pil italiano, portandole allo 0,5% nel 2024 e allo 0,9% nel 2025. Solo a settembre, era previsto un aumento dello 0,8% per quest'anno. A fine ottobre, l'Fmi stimava lo 0,7%.

Il quadro globale non aiuta: la ripresa si consolida e il Pil mondiale crescerà del 3,2% nel 2024 e del 3,3% nei prossimi due anni, afferma l'outlook pubblicato ieri. Al tempo stesso, si fanno più preoccupanti i fattori di rischio: da un lato i conflitti, a cominciare da quello in Medio Oriente, dall'altro il protezionismo, con le minacce di dazi del presidente eletto Donald Trump.

Se l'Eurozona nel complesso stenta, con crescita prevista allo 0,8% nel 2024 e all'1,3% nel 2025, l'Italia non riesce però a tenere il passo. Solo nel 2026, l'aumento del Pil supererebbe l'1%. Una contrazione degli investimenti residenziali più marcata del previsto, determinata dall'esaurimento dei bonus per l'edilizia, e l'indebolimento delle esportazioni dovuto alla bassa crescita nell'Eurozona potrebbero peggiorare le prospettive. L'impulso ai consumi e agli investimenti delle famiglie sarà attenuato dall'orientamento fiscale moderatamente restrittivo nel prossimo biennio. Il risanamento dei conti, sottolinea l'Ocse, rappresenta un punto di equilibrio tra prudenza di bilancio e sostegno alla crescita, «ma nel 2026 saranno necessarie ulteriori misure per raggiungere gli obiettivi».

Molto graduale la discesa del debito pubblico, che passerebbe dal 134,7% del 2023, al 135,2% quest'anno, per scendere al 134,3% nel 2025 e al 133,2% nel 2026. Il deficit passa dal 3,5% del 2024, al 3,2% nel 2025 e al 2,8% nel 2026. Era al 7,2% nel 2023.

L'aggiornamento delle stime Ocse conferma la crisi della locomotiva tedesca: per il 2024 è prevista crescita zero (ma i principali istituti economici tedeschi mettono in conto una contrazione), con rimbalzo allo 0,7% nel 2025. La Francia, in piena crisi politica, resta aggrappata a una crescita di circa l'1% quest'anno e il prossimo, con debito pubblico in salita verso il 120% del Pil nel 2026 e il deficit al 6,1% quest'anno.

La buona notizia per l'Eurozona arriva sul fronte dell'inflazione: la componente "core" dovrebbe scendere dal 2,9% nel 2024, al 2,4% nel 2025 e ancora al 2% l'anno successivo. I tassi dovrebbero a loro volta calare al 2% verso la fine del 2025.

L'Ocse prevede una leggera decelerazione per l'economia Usa, in attesa però di vedere gli effetti delle politiche di Trump. Per il 2024, la crescita sarà del 2,8%, ma frenerà al 2,4% nel 2025. L'Ocse prevede tassi al 3,25-3,5% entro il primo trimestre del 2026, quando l'inflazione convergerà verso il 2%. Senza freni la corsa del debito pubblico, al 130% del Pil nel 2026, con deficit all'8%.

La Cina continua a veder scendere i suoi tassi di crescita: sotto il 5% quest'anno, al 4,7% nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti

ADDIO A EUGENIO BORGNA
Lo psichiatra Eugenio Borgna è morto ieri, a Borgomanero (Novara), dove era nato nel 1930. Laurea a Torino e specializzazione a Milano, fu tra i primi sostenitori delle intuizioni di Basaglia. Molti i saggi, fra cui l'ultimo *L'ora che non ha più sorelle* (Einaudi) sul suicidio femminile: «Occuparsi di chi sta male può dare un senso più autentico all'esistenza».

AFP

Strategia Ue. Accanto al controllo della spesa corrente, è necessario incentivare investimenti per una crescita sostenibile

La politica fiscale europea deve cambiare per spingere investimenti pubblici e privati

Unione e patto di stabilità

Pubblichiamo uno stralcio dello studio «Patto di Stabilità e Crescita, la prospettiva per l'Italia nella nuova Ue», curato da Aspen Institute Italia in collaborazione con Intesa Sanpaolo. La versione integrale è disponibile su www.aspeninstitute.it.

Le nuove regole non cambiano significativamente la traiettoria fiscale prevista per i Paesi in Edp (procedura per disavanzi eccessivi), come sarà il caso di Italia e Francia dal giugno 2024: sarà necessaria una correzione strutturale pari allo 0,5% del Pil. Tale soglia sarà eventualmente ridotta dai fattori mitiganti previsti per il periodo transitorio e aumentata per garantire che il deficit cali sotto il 3% in tempi ragionevoli e che, alla fine dell'Edp, l'avanzo primario sia coerente con una riduzione del debito di almeno un punto percentuale all'anno. Un altro margine di flessibilità è costituito dalla possibilità di deviare da un percorso di aggiustamento lineare nei limiti delle risorse dedicate a progetti finanziati con prestiti Rrf o alle risorse interne dedicate ad altri progetti cofinanziati dalla Ue.
Per un Paese ad alto debito come l'Italia, le nuove regole sono un significativo ammorbidimento rispetto al regime precedente. Anche se sfidante per un Paese ad alto debito come l'Italia, il nuovo Patto di Stabilità e Crescita prevede ritmi di riduzione del debito più ragionevoli rispetto alle vecchie regole, è più coerente con l'esigenza di garantire la sostenibilità del debito (invece che il rispetto di livelli numerici definiti in contesti storici diversi e non più attuali) e garantisce maggiore flessibilità nella definizione dei percorsi di aggiustamento. Perciò, dovrebbe anche essere meno pro-ciclico rispetto al vecchio patto di stabilità e crescita.
Inoltre, se le regole vengono percepite come credibili possono condurre a una riduzione del premio per il rischio richiesto dagli investitori per la sottoscrizione del debito, alleggerendo le necessità di correzione fiscale.
L'Italia presenta ancora margini da sfruttare in questa direzione, sia perché i differenziali di rendimento sono elevati rispetto a quelli coerenti con il rating medio del Paese, sia perché un percorso virtuoso e sostenibile di riduzione del debito può migliorare anche il rating.
Tuttavia, non è chiaro se le nuove regole saranno in grado di garantire politiche fiscali compatibili con la sostenibilità del debito e, allo stesso tempo, incoraggiare le riforme e gli investimenti necessari a gestire le molte sfide di medio/lungo termine (invecchiamento della popolazione, adattamento climatico, transizione energetica, transizione digitale, accresciute necessità di difesa). Il meccanismo rischia di non incentivare abbastanza gli investimenti strutturali, anche se diversi Stati, tra i quali l'Italia, nel 2024 hanno approfittato dell'opportunità di richiedere un'estensione del periodo di aggiustamento a fronte della presentazione di un piano di riforme e investimenti. D'altronde, il negoziato ha messo in luce che molti governi sono concentrati su obiettivi di breve termine, connessi alle scadenze elettorali e a esigenze di preservazione del consenso.
Le regole fiscali sono viste non come un elemento di stabilità, ma piuttosto come una rete di vincoli che è necessario trovare il modo di aggirare o disinnescare al fine di perseguire obiettivi contingenti. D'altro canto, è dubbio che tali processi di trasformazione sarebbero gestibili con una maggiore flessibilità di bilancio a livello nazionale, considerata la grande differenza di capacità fiscale tra Stati membri, dovuta alle condizioni di partenza.
L'unico approccio compatibile con la sostenibilità della Ue passa attraverso il trasferimento di capacità fiscale dagli Stati alla Ue per finanziare centralmente la fornitura di beni pubblici europei, cioè beni pubblici puri o misti che producano significative esternalità attraverso i confini degli Stati membri, che sono legati alle priorità strategiche della Ue e sono di beneficio all'Unione nel suo complesso.
Tuttavia, questo aspetto non è neppure sfiorato dalla riforma del patto di stabilità.
Infine, la riforma non rappresenta una "semplificazione" delle regole che, anzi, potrebbero essere più difficili da interpretare nelle loro conseguenze rispetto alle precedenti. Per ridurre il problema, è importante che le analisi di sostenibilità e i piani fiscali siano caratterizzati da elevati livelli di trasparenza, che siano rapidamente adattati per tener conto della divergenza tra gli andamenti effettivi dell'economia e le ipotesi originarie e che sia comunque fornita un'informazione tempestiva sugli stati di avanzamento.
È opportuno formulare alcune osservazioni. La prima riguarda i due vincoli aggiuntivi introdotti su iniziativa della Germania: il piano di aggiustamento nel braccio preventivo risultante dall'accordo si presenta come più incisivo rispetto a quanto inizialmente proposto dalla Commissione. Tuttavia, a causa della sovrapposizione di vincoli quantitativi e obiettivi divergenti, è difficile quantificare l'entità di tale incisività. Il rispetto di queste nuove disposizioni comporterà uno sforzo maggiore da parte dell'Italia, ma anche di altri Paesi, con il rischio di generare una spinta deflattiva per l'intera area europea.
La seconda osservazione riguarda la complessità del sistema delle regole fiscali che emerge dalla contrattazione intergovernativa, che si rivela più articolato rispetto a quello delineato dalla Commissione all'inizio. Questa complessità deriva dalla sovrapposizione di vincoli e criteri, non necessariamente coerenti tra loro. Se uno degli obiettivi della riforma era la semplificazione delle norme fiscali, la versione risultante dall'accordo non arriva allo scopo.
Infine, si osserva che, nonostante l'inasprimento delle regole previsto per il futuro, i Paesi con alto debito – e l'Italia in particolare – hanno ottenuto un certo margine di manovra per il prossimo triennio, coincidente con la conclusione dell'attuale legislatura italiana. Con questa versione del Psc, tuttavia, i governi italiani successivi potrebbero trovarsi ad affrontare problematiche più severe.
Una valutazione oggettiva del successo o del fallimento della riforma del Psc sarà possibile solo tra alcuni anni, quando saranno stati completati i primi cicli di bilancio soggetti alle nuove regole. Le dimensioni sulla base delle quali valutare i risultati saranno principalmente tre: la capacità delle regole di avviare il rapporto debito/Pil su un sentiero discendente in assenza di shock esogeni avversi, la riduzione della pro-ciclicità della correzione fiscale e l'efficacia del sistema di incentivi basato sull'estensione temporale del piano nel promuovere (o, quanto meno, non ostacolare) l'attuazione di programmi di riforme e investimenti orientati a stimolare la crescita di lungo termine.
Riguardo all'ultimo aspetto, sono pochi i Paesi che, come l'Italia, hanno richiesto l'estensione del piano da quattro a sette anni, accettando di sottoporre al monitoraggio della Commissione un piano di investimenti e riforme. Tuttavia, il limitato ricorso alla richiesta di estensione da parte di altri Paesi riflette soprattutto la maggiore facilità di attuare il consolidamento fiscale necessario o, in altri casi, l'inesistenza di qualsiasi necessità di consolidamento fiscale, che giustificasse di sottoporsi a tale vincolo.
È cruciale, accanto al controllo della spesa corrente, incentivare investimenti per promuovere la crescita sostenibile e la transizione ecologica, contribuendo a diminuire il debito climatico. Gli investimenti pubblici sono catalizzatori di crescita, generando posti di lavoro, stimolando innovazione e migliorando infrastrutture. Inoltre, possono contribuire a ridurre le emissioni di gas serra e a tutelare l'ambiente.
Vi è poi il caso degli investimenti in Difesa, che oggi è difficile finanziare tagliando spese o aumentando tassazione o debito. Un incremento della spesa per investimenti da parte dei vari Stati è essenziale per rafforzare la competitività dell'Europa e la sua autonomia strategica. Anche se consapevoli dei vincoli posti dal Regolamento Ue 2024/1263 (e forse anche il 1265), perché richiederebbero di modificare la definizione di *net expenditure*, che necessiterebbero di un contesto di riesame del Psc (che ragionevolmente avverrà nel 2030) riterremmo utile avviare per tempo un dibattito sul tema.
Un'opzione potrebbe essere costituita dall'introduzione di un approccio differenziato nella valutazione delle spese, considerando separatamente investimenti e spesa corrente nel calcolo del bilancio dei Paesi della Ue. Ciò comporterebbe assegnare un peso inferiore a 1 alla spesa per investimenti nella determinazione dell'aggregato di spesa, cosa che non aveva trovato sufficiente consenso nelle negoziazioni. Si potrebbe considerare di applicare pesi variabili e differenziati per categorie specifiche di investimenti (ad esempio sulla Difesa), in modo da rispecchiare le priorità comuni della Ue, senza compromettere la sovranità degli Stati. Il processo potrebbe essere organizzato attraverso:
1. Una classificazione degli investimenti. Gli investimenti verranno suddivisi in categorie che rispecchiano le priorità della Ue, come innovazione, infrastruttura, investimenti ambientali e spesa militare, comprese le iniziative del Next Generation Eu.
2. Una ponderazione flessibile. A ciascuna categoria di investimento sarà assegnato un peso diverso, inferiore o uguale a 1, nel calcolo della spesa pubblica e del debito, incentivando gli Stati a concentrarsi su progetti strategici senza pesare troppo sui loro bilanci.
3. Un unico centro di attuazione e coordinamento. La Commissione europea giocherà un ruolo attivo nel coordinare tali iniziative, promuovendo la collaborazione tra Stati e monitorando i progressi verso gli obiettivi.

LE PROPOSTE IN UNO STUDIO CURATO DA ASPEN ITALIA IN COLLABORAZIONE CON INTESA SANPAOLO

L'introduzione di pesi differenziati per le varie categorie di investimenti pubblici rappresenterebbe un passo significativo nella politica fiscale della Ue, generando una serie di benefici. È un approccio che si baserebbe su analisi economiche consolidate, riconoscendo l'importanza della "golden rule" e superando le difficoltà associate alla sua piena adozione. La differenziazione dei pesi potrebbe essere adattata in base a considerazioni condivise dai membri della Ue, con la Commissione che proporrà revisioni in base all'evoluzione delle condizioni economiche. I principali vantaggi di questa proposta includerebbero:
• Il miglioramento della qualità della spesa: incentivando gli Stati a investire in progetti a lungo termine piuttosto che in spese correnti meno produttive.
• L'ottimizzazione della qualità del debito: promuovendo un "debito buono" legato a investimenti produttivi, migliorando il profilo del debito pubblico.
• Nuovi stimoli all'investimento: incentivando investimenti in settori strategici, contribuendo a una crescita economica più robusta.
• Un coordinamento delle Politiche di investimento a livello europeo: migliorando la cooperazione tra Stati membri su progetti congiunti e strategie di crescita.
• Una graduale costruzione di una capacità fiscale della Commissione: facilitando un maggior coordinamento senza limitare la sovranità fiscale degli Stati.
In conclusione, l'introduzione di pesi differenziati e inferiori a uno per gli investimenti pubblici rappresenta una riforma fondamentale per guidare la Ue verso una crescita sostenibile e la stabilità finanziaria, ottimizzando la qualità della spesa e del debito e promuovendo una maggiore coordinazione.
Una possibile seconda area di sviluppo è costituita dal finanziamento con strumenti di debito comuni invece che nazionali di una parte di tale spesa, per esempio se relativa a progetti transnazionali.
Infine, considerando i limiti di capacità attuativa del settore pubblico e gli ostacoli politici che bloccano gli sviluppi sugli altri fronti, va esplorato il potenziale di incentivare con strumenti pubblici nazionali o europei la spesa privata in conto capitale. D'altro canto, molti degli investimenti richiesti in alcuni ambiti (per esempio, trasformazione energetica e trasformazione digitale) sono privati e non pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pixelinside

Regalatele un bagaglio di esperienze.

Dal 1996 organizziamo vacanze studio all'estero per studenti: viaggi indimenticabili per imparare una lingua, conoscere nuove culture e stringere amicizie in sicurezza.

Scopri le destinazioni su **navigando.it/bagaglio**

NAVIGANDO®

Nòva 24

MOTTO PERPETUO
Nella stragrande maggioranza dei casi non sono i geni solitari a cambiare la storia ma il lavoro di squadra e la condivisione dei percorsi
—
MICHELA MURGIA

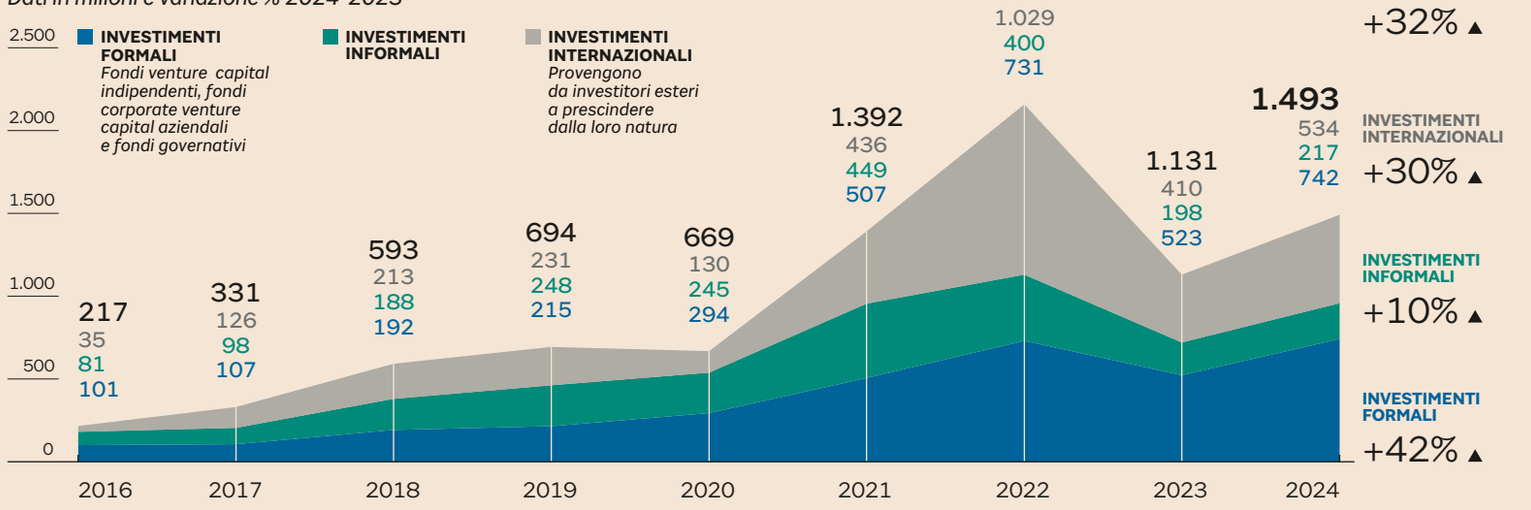
Info Data

SU INFO DATA
Tutti i giorni notizie raccontate con i numeri e i grafici, e le ultime novità dell'intelligenza artificiale generativa per le aziende e i professionisti.

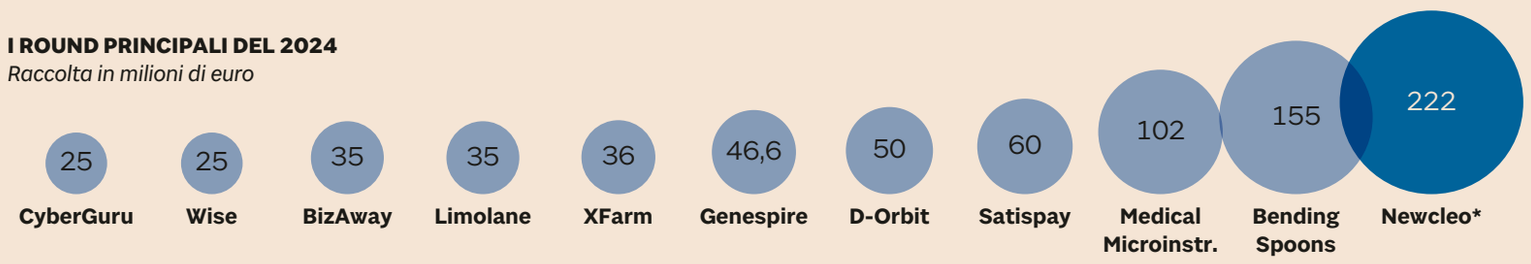
DOMENICA SU NÒVA
Intelligenza artificiale, i limiti dell'applicazione alla ricerca scientifica di base. Dove l'Ai può rivelarsi addirittura controproducente

Mercato in ripresa

GLI INVESTIMENTI IN ITALIA
Dati in milioni e variazione % 2024-2023



I ROUND PRINCIPALI DEL 2024
Raccolta in milioni di euro



*In due tranches. Fonte: Osservatorio start up hi-tech del Politecnico di Milano, in collaborazione con InnovUp – Italian Innovation & Start up Ecosystem

Start up studio, la via italiana sposa innovazione e territori

Ecosistemi. Il modello importato dagli Stati Uniti si declina in Italia nella logica di filiera integrata
A Firenze Nana Bianca calcola l'impatto sulle comunità locali, a Torino le attività di Mamazen

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

Nei tempi migliori occorre fare provviste per i tempi peggiori. A Firenze questa norma di buon senso ha segnato il destino di un granaio ancorato al passato e proiettato nel futuro, costruito nel lontano 1695 dall'architetto Giovan Battista Foggini per il Granduca Cosimo III dei Medici come enorme dispensa per la comunità. Non a caso veniva chiamato Granaio dell'Abbondanza: serviva per mettere da parte il grano per i periodi di carestia. Siamo in piazza di Cestello, nella zona dell'Oltrarno, in quel vecchio quartiere operaio di San Frediano citato da Vasco Pratolini e diventato tra i più cool al mondo secondo la bibbia turistica Lonely Planet. Qui c'è un palazzo di 6.500 metri quadrati oggi votato all'innovazione perché riportato a nuova vita grazie alla Fondazione Cr Firenze, che ha trasformato il granaio in un innovation Center. Spazio fisico e virtuale. Perché qui si lavora con la testa e con la rete grazie a una pluralità di start up che vengono accolte, incubate, accelerate e proiettate verso mercati internazionali. È la nuova via all'innovazione che aggrega per non disperdere business, idee, talenti. Qui ha sede anche Nana Bianca, che intercetta realtà legate al digital deep marketing, ossia alle tecnologie che abilitano la relazione col cliente connesso. Tecnologie evolute che si esplicitano in soluzioni di intelligenza artificiale e cyber sicurezza.

> **Barberis: «Non ci limitiamo a sostenere le start up, ma generiamo un effetto moltiplicatore»**

«Rappresentiamo un modello particolare di start up studio perché la nostra attività si muove su più fronti, moltiplicando il valore del networking e della contaminazione di idee. Non ci limitiamo a sostenere le start up individualmente, ma generiamo un effetto moltiplicatore: ogni elemento del nostro ecosistema – dai programmi di accelerazione al coworking – si rafforza a vicenda, creando un ambiente fertile in cui le nuove idee possono non solo nascere, ma anche crescere più velocemente», afferma Paolo Barberis, co-fondatore di Nana Bianca, realtà nata nel 2012 e che conta 30 persone con un portafoglio di circa 10 milioni di euro di investimento diretto in start up in 12 anni e con 8 exit tra cui l'unicorno Depop. In totale sono state 140 le realtà supportate e oltre 60 nel perimetro dello start up studio. Si sviluppano tecnologie verticali: dall'online marketing all'education, dall'agritech al fashion, dalla cybersecurity al fintech, dall'energy al gaming. Si guarda lontano, ma si crea valore nella comunità. Nella relazione di impatto emerge la scalabilità per il territorio.

«Queste start up hanno prodotto un valore di 582 milioni di euro di ricchezza complessiva dando lavoro a oltre 1.600 persone. Di queste il 63% ha scelto di aprire i suoi uffici nel territorio toscano», precisa Barberis. A fare la differenza è il modello start up studio, un processo di imprenditoria che permette di creare più start up in parallelo fornendo supporto alle aziende dall'ideazione all'exit. Una visione a lungo termine che punta su creazione del team, sviluppo del prodotto e vendita sul mercato, fino alla fase di scaling. Così gli start up studio investono e accompagnano le start up nel tempo necessario allo sviluppo del modello. «Gli start up studio sono un nuovo asset che sistematizza la creazione di start up, migliorandone il successo rispetto ai modelli tradizionali. Inoltre possono amplificare significativamente il tasso di successo e offrire opportunità straordinarie», afferma Farhad Alessandro Mohammadi, co-autore di "Startup Studio Manifesto" scritto con Manuela Maiocco. Così le nuove imprese fanno sistema. Secondo Enhance Ventures, start up studio di Dubai, ci sono 903 realtà in tutto il mondo mentre per il report "The Rise of Startup Studios" le aziende create in questi spazi ottengono finanziamenti iniziali due volte più velocemente, escono il 33% più velocemente di quelle convenzionali e il 60% di loro sono più indirizzate a raggiungere una capitalizzazione di fascia A.

Chi per primo ha creduto in questo modello sono stati i grandi investitori: Peter Thiel, Marc Andreessen, Jeff Bezos e Richard Branson. Ma lo start up studio, importato dai mercati americani, viene personalizzato in Italia. Una logica a filiera integrata che richiama quella del più noto distretto italiano espressione del sapere e del fare. Da Firenze con Nana Bianca a Torino. Qui sei anni fa nasce Mamazen, che crea start up per semplificare i processi di microimprese migliorando l'esperienza cliente e la gestione operativa. Negli anni ha lanciato 8 start up e punta a raggiungerne 15 entro il 2026. Il team include venture architect, strategist e specialisti di prodotto ed è formato da 9 persone. Si lavora col modello dual entity: gli introiti sono legati alle exit lanciate. A Milano nel 2020 nasce Startup Bakery impegnata a creare start up sostenibili SaaS B2B, con una proiezione di entrate superiori ai cinque milioni di euro già per il 2025. Si opera sui mercati partendo anche dal software proprietario QuSeed, che individua in anticipo i trend dell'innovazione. Intanto in soli quattro anni di attività sono stati chiusi due accordi di exit. La forza passa ancora dall'ascolto. «Pensiamo che le nostre città e i nostri giovani abbiano bisogno di luoghi dove confrontarsi e capire dove va il futuro. In poco più di due anni, anche con la Fondazione Cr Firenze, abbiamo organizzato 223 eventi sulla cultura del digitale con oltre 11mila presenze», conclude Barberis. Guardare lontano, creando però valore per ciò che è vicino, quasi sotto casa. Per decodificare la complessità abbiamo bisogno di lenti bifocali che possano declinare al meglio il tessuto imprenditoriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA

Una ricchezza che vale 582 milioni

Si scrive innovazione, si legge comunità. Perché oggi la creazione di valore delle start up e di quegli ecosistemi che le intercettano e le aggregano passa dall'impatto generato sui territori, ossia sui luoghi nei quali queste realtà scelgono di lavorare e di crescere, alimentando una filiera aggregata di competenze e tecnologie. Un'evoluzione del concetto di distretto da sempre distintivo per l'Italia. Attorno all'analisi di questi dati si incentra "Accelerare il futuro", il documento di relazione legato all'impatto dell'innovazione sul territorio fiorentino e realizzato da Nana Bianca in collaborazione con Fondazione Cr Firenze. Nello studio, presentato in anteprima sul Sole 24 Ore, vengono mappate 140 start up che negli anni hanno prodotto un valore di 582 milioni di euro di ricchezza complessiva (ovvero il valore della produzione cumulato) dando lavoro a oltre 1.600 persone. Di queste il 63% ha scelto di aprire i suoi uffici nel territorio toscano. La collaborazione tra Nana Bianca e Fondazione Cr Firenze ha preso avvio nel 2017 con Hubble, primo programma di accelerazione nato dalle esperienze Dada Lab e Asteroids. Oggi in Nana Bianca Hubble e gli altri programmi di accelerazione si associano alle attività dello start up studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti in Italia sfiorano 1,5 miliardi di euro

Trend
Congiuntura

Quasi 1,5 miliardi di euro. Ruota attorno a questa cifra la rivincita dell'ecosistema nostrano delle start up dopo lo scorso *annus horribilis* che aveva segnato un drastico calo di crescita e raccolta. Per il 2024 gli investimenti totali in equity di start up hi-tech in Italia ammontano a circa 1.493 milioni di euro, registrando una buona ripresa col +32% rispetto al valore totale consuntivo del 2023, anche se ancora ben al di sotto del consuntivo record del 2022, che aveva illuso mercati e investitori con quel 2.160 milioni di euro. Ma il bicchiere è comunque mezzo pieno: gli investimenti da parte di attori formali presentano un'ottima dinamica col +42 per cento.

Nonostante la fase di transizione del mercato europeo – il calo generalizzato è legato a round late-stage e exit – anche i finanziamenti internazionali mostrano una ripresa. È la fotografia di fine anno scattata dall'Osservatorio Startup Hi-Tech del Politecnico di Milano in collaborazione con InnovUp e presentata in anteprima sul Sole 24 Ore. Una crescita che segna un consolidamento del mercato, anche se ci si aspetta ancora molto dalle alleanze. Il dato italiano sugli investimenti risulta in controtendenza con lo scenario internazionale, che vede il valore del mercato del venture capital europeo diminuire del 9,7% nei primi nove mesi del 2024.

Tuttavia – evidenzia la ricerca – l'ecosistema italiano necessita ancora di un vero e proprio balzo per raggiungere una scala paragonabile a quella dei principali Paesi europei. «La buona notizia è che abbiamo superato il miliardo di euro di raccolta e fino a qualche anno fa tutto questo era solo un miraggio. Ma in questo anno di ripresa manca la spinta delle *corporate*, anche se si è consolidato il ruolo dei fondi formali ossia quelli di venture capital. Le aziende però iniziano a fare questi investimenti in *syndication* e quindi in cordata ed è un segnale importante», afferma Antonio Ghezzi, direttore dell'Osservatorio Startup Hi-Tech del Politecnico di Milano.

Dall'Italia al resto d'Europa, andata e ritorno. Dal rapporto emerge come i finanziamenti internazionali mostrino il +30 per cento. In ripresa il ruolo di investitori internazionali nei principali round di finanziamento, segnale di fiducia nei campioni dell'ecosistema italiano. Ma a livello europeo il mercato è in una fase di transizione, con una scarsità dei finanziamenti late-stage e di exit, in particolare in termini di Ipo. «Rispetto al contesto allargato restiamo ancora nelle retrovie rispetto a Francia, Germania e Spagna, essendo ben cinque volte più piccoli. In Francia si sono investiti 7 miliardi di euro, in Germania il piano è da 20 miliardi in più anni. Affinché le start up italiane possano crescere è essenziale un impegno coordinato che non può prescindere dalla creazione di condizioni favorevoli per spingere l'innovazione», precisa Ghezzi. Insomma, bene ma non benissimo. Anche perché la via italiana dovrebbe passare da alleanze con *corporate* e con Pmi. E poi la partita dovrebbe declinarsi al plurale e spingere le grandi aziende a iniezioni di fiducia. «In America il ruolo delle *corporate* pesa fino al 50% del mercato, nel resto d'Europa arriva a 30-40%, mentre da noi siamo a circa il 10 per cento. Serve un consolidamento e tutto ciò potrebbe passare dal tessuto dei distretti e delle Pmi, rinunciando a quel dualismo tra imprese consolidate e start up che ha segnato una contrapposizione sterile nel passato. Dobbiamo accettare il fatto di essere un ecosistema orientato al *pre-seed* e *seed financing*», dice Ghezzi. Anche gli analisti guardano alle start up studio, ma con alcuni distinguo e a condizione che si investa in modo continuativo. «In fondo il modello start up studio può rappresentare un'evoluzione del concetto di incubatore, che negli ultimi anni ha svolto un ruolo di mentorship. Ma bisogna evitare conflitti e distorsioni. Questo filone nasce dall'America, ma bisognerebbe definire al meglio le regole del gioco, ossia la fase del ciclo di vita nella quale collocarsi e i meccanismi di ingresso e uscita degli investitori. Anche in Italia abbiamo capito che l'imprenditorialità è un processo che va gestito in termini strutturali, ma non dobbiamo farci prendere per la gola pensando che la scala degli ecosistemi americani sia raggiungibile perché oggi non abbiamo megaround e comunque registriamo un numero esiguo di unicorni. Dalla Silicon Valley dovremmo imparare il metodo sperimentale di validazione, integrato alla competenza tecnologica verticale che si manifesta nei distretti», conclude Ghezzi. Ancora una volta la distintività passa da quei distretti con le radici nei territori e che oggi devono necessariamente diventare interconnessi.

> **Secondo l'Osservatorio PoliMi andamento in crescita del 32% nel 2024 grazie ad attori formali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze. Gli spazi di Nana Bianca nell'innovation center

https://overpost.biz https://overpost.org

La manovra di Barnier non passa cade il governo, Francia nel caos

Con 331 voti, Le Pen e Mélenchon sfiduciano l'esecutivo formato tre mesi fa dall'ex commissario Ue e negoziatore Brexit
Non succedeva dal 1962. Il premier sconfitto: "Tutto sarà più grave e difficile". La leader di Rn: "Non lo facciamo a cuor leggero"

dalla nostra corrispondente

PARIGI – «Sono stato onorato di servire la Francia». Michel Barnier saluta così i deputati prima di un voto di sfiducia che lo fa entrare nella storia della Quinta Repubblica con un doppio record: è la prima sfiducia che passa dal 1962 ed è il governo con la durata più breve, appena tre mesi. Il premier entra nell'emiciclo tra un lungo applauso. «Sono commosso» dice Barnier, 73 anni, che a settembre si era insediato allertando sul «baratro» che si spalancava davanti alla seconda economia dell'Ue, con una Finanziaria lacrime e sangue da approvare ma che, dopo infinite trattative e concessioni, è diventata una chimera. Il governo Barnier cade, e con lui anche la legge di Bilancio che ora è tutta da rifare in una corsa contro il tempo per chiudere i conti entro fine anno.

«Tutto diventerà più grave e difficile» ripete il premier nel suo discorso di congedo, quando il suo destino è già segnato. Il verdetto è una valanga: 331 voti a favore - ne bastavano in teoria 288 - per la mozione presentata dalla coalizione di sinistra e appoggiata dall'estrema destra di Marine Le Pen.

«Non abbiamo la stessa idea di sovranità e patriottismo» commenta Barnier guardando i banchi dei deputati dell'estrema destra. «Dovevamo bloccare una Finanziaria pericolosa, punitiva e tossica» dice Le Pen. «Non lo facciamo a cuor leggero» prosegue, a proposito dello strano asse con Mélenchon di cui denuncia le «idee devastanti». La leader del Rassemblement National sostiene addirittura che la caduta di Barnier provocherà uno «shock di speranza», riprendendo quello che ha detto Emmanuel Macron a proposito della riapertura sabato di Notre-Dame.

È una giornata drammatica all'Assemblée Nationale. Laurent Wauquiez, presidente della destra dei Républicains, denuncia la «passione distruttrice» delle opposizioni, citando così la frase che disse il premier Georges Pompidou nel 1962 quando stava per essere sfiduciato. «Avete aperto il vaso di Pandora dell'instabilità» conclude Wauquiez. «Vi siete melenchonizzati» attacca il ministro dell'Interno, Bruno Retailleau, guardando l'estrema destra. L'ex premier Gabriel Attal, diventato capogruppo dei deputati macronisti, denuncia una sinistra che vuole solo «calpestare tutto, rovinare tutto e tassare tutti».

Un clima da resa dei conti che rende complicato prevedere come potrà resistere un nuovo governo, nell'impossibilità di convocare nuove elezioni politiche fino all'estate prossima. «Anche con un Barnier ogni tre mesi. Macron non durerà tre anni» commenta Jean-Luc Mélenchon che parla di una «sfiducia ineluttabile».

Dopo aver dato a sorpresa il colpo fatale all'esecutivo, Le Pen tenta invece di rassicurare, continuando a porsi al centro del gioco politico. «Lasceremo lavorare il primo ministro che sarà nominato» promette la leader di estrema destra secondo cui è possibile approvare entro fine anno una legge di Bilancio «accettabile per tutti».

Comincia una nuova partita di bluff e colpi bassi, che stravolge un sistema concepito dal generale De Gaulle per garantire una stabilità istituzionale ed evitare gli agguati parlamentari della Quarta Repubblica. «Il potere non è più all'Eliseo, ma qui all'Assemblée Nationale» dice Boris Vallaud, capogruppo dei deputati socialisti.

Nel mezzo di una situazione economica allarmante, con lo spread ai livelli più alti dalla crisi finanziaria del 2012, la Francia precipita in un caos inedito. «La gravità della situazione economica e la verità si imporranno a qualsiasi nuovo governo» ha avvertito Barnier. E anche se pochi sono pronti a riconoscere che "l'effimero" premier ha avuto ragione, da oggi tutto diventerà più grave e difficile. – **a.gin.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 Il voto di luglio
Dopo l'exploit di RN alle Europee, Macron indice le elezioni. Il ballottaggio non produce una maggioranza in parlamento

2 Il nuovo premier
Il 5 settembre il presidente nomina premier l'ex commissario Ue, Michel Barnier. La sinistra insorge

3 La crisi di governo
Barnier cerca di imporre la manovra ma viene sfiduciato da sinistre e RN con la mozione di ieri sera

Ellekappa

L'Assemblea Michel Barnier è intervenuto in parlamento ieri prima di affrontare il voto sulla mozione di sfiducia sulla finanziaria

L'intervista

"Destra e sinistra sono incompatibili la loro convergenza non durerà"

dalla nostra corrispondente

PARIGI – «La Francia comincia a sperimentare il trasformismo politico senza averne la cultura», spiega il politologo Gilles Thevenon osservando la strana alleanza nel voto di sfiducia tra Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon. «È qualcosa che ci riporta forse alle precedenti Repubbliche, quando il gioco parlamentare dominava», continua il professore all'Heip di Lione e autore di un saggio sulla storia della Quinta Repubblica.

Dove può portare questa convergenza tra Le Pen e Mélenchon?
«È solo una convergenza provvisoria e opportunista per far cadere il governo Barnier. Non c'è possibilità che nasca un governo con ministri di estrema destra ed estrema sinistra, una coalizione giallo-verde com'è accaduto in Italia per il primo governo Conte, seguito tra l'altro da un Conte II con una maggioranza completamente diversa. Ecco, questo tipo di trasformismo nella rigida cultura politica della Quinta Repubblica è molto difficile, direi quasi impossibile».

Quindi da oggi tornerà l'antagonismo tra i due leader?
«In questo momento Le Pen e Mélenchon inseguono lo stesso obiettivo: provocare una crisi istituzionale e quindi le dimissioni del Capo dello Stato. Al momento sembra fantapolitica, come ha detto lo stesso Emmanuel Macron. Ma è vero che entriamo in una terra incognita. Non c'è mai stato nella Quinta Repubblica un parlamento ingovernabile, senza una maggioranza che emerge. È il dato fondamentale che ha portato alla caduta di Barnier e che rischia di far cadere altri governi».

GILLES THEVENON
UNIVERSITÀ HEIP DI LIONE

Il politologo: "A unirli è soltanto il desiderio di far dimettere il Capo dello Stato"

L'ipotesi di un governo tecnico?
«L'ultimo governo tecnico era sotto la Terza Repubblica, nel lontano 1877. Quando il maresciallo Patrice de Mac Mahon non voleva sottomettersi, alla sinistra di Gambetta, che pure era maggioritaria. È un termine che, non a caso, ha utilizzato Mélenchon. Nell'ottobre 1877, Mac Mahon scelse Gaetan de Rochebouet come presidente del consiglio alla testa di un "*gouvernement d'affaire*", una sorta di governo tecnico. Ma i deputati di sinistra rifiutarono di lavorare con lui. Due mesi dopo, Mac Mahon dovette "sottomettersi" alla realtà parlamentare, nominando un capo del governo di sinistra. Alla fine Mac Mahon si è rassegnato a dare le dimissioni, nel gennaio 1879».

https://overpost.org https://millesimo61.org overpost.biz

▲ **Marine Le Pen** Con l'estrema destra di Rn ha voluto la sfiducia

▲ **Jean-Luc Mélenchon** Il leader della sinistra radicale

▲ **Gabriel Attal** L'ex premier, ora a capo dei deputati macronisti

ALAIN JOCARD/AFP

Lo scenario

Macron vuole una crisi lampo nuovo premier in 24 ore per la festa di Notre-Dame

Oggi l'annuncio: in pole position Bayrou e Lecornu Domenica attesi Trump e i leader per la prima della cattedrale

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – Emmanuel Macron atterra nella capitale nel momento in cui i deputati stanno votando la sfiducia al governo Barnier. La Francia che ritrova Macron dopo tre giorni passati in Arabia Saudita è già precipitata nell'instabilità. In quella "terra incognita" che ha paventato lo stesso premier nel tentativo sempre più disperato di evitare il voto del parlamento contro di lui. Macron vuole fare in fretta, deve stabilizzare il nuovo malato d'Europa. Da quando è all'Eliseo rifiuta di farsi dettare le mosse, ponendosi come maître des horloges, in controllo delle lancette dell'orologio politico e istituzionale.

Il tempo, però, si è spaventosamente accelerato. E l'Eliseo rischia di essere travolto dalla pressione di una crisi di governo inedita. Davanti a un'Assemblée Nationale ingovernabile, Macron resta il potere che gli affida la Costituzione: la nomina del primo ministro. Sarà una nomina-lampo. Archiviato un premier, bisogna farne subito un altro. Forse sarà annunciato già stasera, quando il Presidente si rivolgerà in un solenne messaggio ai francesi. Il timing questa volta è dettato dall'agenda internazionale: l'arrivo sabato dei capi di Stato e di governo per la riapertura di Notre-Dame. E in particolare di Donald Trump che ha scelto Parigi come primo viaggio all'estero. Il gesto di attenzione per la Francia del nuovo presidente americano eletto non deve essere rovinato dal panico che serpeggia nella capitale. «È una questione di credibilità» spiegano nell'entourage presidenziale.

Tra i fasti della missione a Riad, Macron ha cominciato le consultazioni informali. La cacciata di Barnier era nell'aria almeno da una settimana anche se il premier non ci voleva credere. Proprio oggi Barnier era atteso a Roma per un incontro con Giorgia Meloni. L'appuntamento è rimasto in agenda fino all'ultimo, nonostante la corsa impazzita della sfiducia appariva ormai inarrestabile. A settembre la nomina di un premier di destra, competente e sperimentato, di garanzia anche per Bruxelles e i mercati finanziari, era stata giustificata dall'Eliseo come «scelta di stabilità». Nove settimane dopo, l'ex Mister Brexit dell'Ue è travolto dal gioco parlamentare e dallo strano asse tra Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon.

▲ **Il presidente** Emmanuel Macron in Arabia Saudita, ieri, prima di rientrare a Parigi

Gli opposti leader populisti, con un trascorso filo-Putin, si sono alleati nel voto di sfiducia, e ora sono accomunati dalla richiesta di dimissioni di Macron. Il capo dello Stato deve impedire che la crisi politica si trasformi in una crisi di regime.

L'ex premier Gabriel Attal, ora capogruppo dei deputati macronisti, vuole chiamare tutti i partiti, salvo lepenisti e melenchonisti, a lavorare su un "patto repubblicano", intorno a un premier sopra alle parti. «È giunto il momento di mettere da parte ciò che ci divide» dice l'ex premier rivolgendosi alle forze di «buona volontà». Gli occhi sono puntati sui socialisti per scrutare se sono pronti a sganciarsi da Mélenchon. Il capogruppo dei deputati del Ps, Boris Vallaud, ha già parlato della possibilità di appoggiare un nuovo esecutivo di "non sfiducia". Tra i promotori di un esecutivo di larghe intese c'è anche l'ex Presidente, François Hollande, tornato deputato. La leader dei Verdi, Marine Tondelier, invita Macron a rivolgersi «agli ecologisti e alla sinistra per governare». I comunisti sono pronti a "collaborare".

È un'ipotesi che Attal, un tempo iscritto al partito socialista, vorrebbe esplorare. Ma i nomi che circolano all'Eliseo non vengono dalla sinistra. Nel totopremier sono sempre favoriti l'attuale ministro della Difesa, il macronista Sébastien Lecornu, e il leader centrista, François Bayrou. Dopo aver nominato un premier venuto dalla destra dei Républicains, il capo dello Stato è tentato di affidare la nuova missione a un esponente del blocco centrale, anche a costo di chiudere il dialogo con la sinistra che da luglio continua a denunciare "un'elezione rubata".

Il Nouveau Front Populaire, la coalizione di sinistra, ha ottenuto il maggior numero di deputati pur non avendo una maggioranza sufficiente per governare. Macron proverà una mossa rapida, nella speranza di riprendere il controllo dell'orologio politico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Torniamo alle possibili dimissioni di Macron?
«Fatico a fare una previsione. I francesi sono diventati un po' italiani, hanno eletto un parlamento che sembra uscito da un sistema proporzionale. La caduta di Barnier è uno shock senza precedenti. Dobbiamo risalire al 1962 con la crisi del governo di Pompidou. Ma allora il presidente De Gaulle era popolare e ha potuto sciogliere il parlamento per convocare, e vincere, nuove elezioni. Macron non è popolare, né ha più l'arma della dissoluzione fino alla prossima estate».

Si va verso una "crisi di regime" come sperano Le Pen e Mélenchon?
«Di certo la Quinta Repubblica si dimostra molto fragile, e forse stiamo vivendo la fine di un ciclo istituzionale. Una generazione di giuristi e costituzionalisti pensava che il sistema semi-presidenziale inventato da De Gaulle fosse una garanzia di stabilità. Oggi stiamo verificando il contrario». – **a. gin.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overpost.org

I CONTI PUBBLICI

L'Ocse gela l'Italia sul Pil "Allo 0,5% nel 2024 dovrete ridurre la spesa"

Consumi e turismo tengono, pesa la frenata dell'industria mentre lo spread scende a 116

di **Raffaele Ricciardi**

MILANO – L'asticella delle previsioni di crescita italiana si allontana sempre più dall'obiettivo dell'un per cento scritto nei documenti del governo per il 2024: l'ultima ad abbassarla è l'Ocse che la fissa allo 0,5%, 0,3 punti meno di settembre, per poi salire allo 0,9% nel 2025 e all'1,2% nel 2026.

Certo, a guardare i mali dei nostri vicini ci sono margini di ottimismo (la Germania è vista ferma) e come dice il capoeconomista Alvaro Pereira andiamo ancora «piuttosto bene in diversi settori, in particolare nel turismo» (anche se ieri l'indicatore Pmi dei servizi ha dato segnali pericolosi di cedimento) . In più i «consumi dovrebbero ripartire» con il recupero di potere d'acquisto delle famiglie.

Ma dopo le rassicurazioni arrivano i dubbi. «L'industria è ferma, gli incentivi all'edilizia sono terminati e di investimenti nel settore privato non se ne vedono», spiega il capo economista del Desk Italia dell'Organizzazione parigina, Cyrille Schwellnus, in occasione del Ceo Italian Summit organizzato da Fiera Milano. La politica fiscale del prossimo biennio passerà in territorio restrittivo, per assecondare il percorso di miglioramento dei saldi consegnato all'Europa con il Piano strutturale di medio termine. «La Manovra del governo è prudente e credibile», premette Schwellnus: il deficit scenderà sotto il 3% del Pil nel 2026. E non è un caso che il mercato premi il debito italiano (ieri lo spread ha chiuso a 116, minimi dal 2021) mentre vende quello della Francia, dove si viaggia con un deficit sopra il 6 per cento.

Ma parte del lavoro di consolidamento dei conti lo farà "il fiscal drag", ovvero l'aumento del prelievo fiscale alla luce di salari in crescita e di scaglioni Irpef che non si muovono automaticamente con i prezzi, «a differenza di molti Paesi Ocse». Un effetto che incrementa le entrate fiscali ma impoverisce le famiglie.

Il problema è che sui sette anni di Psb «l'aggiustamento del deficit arriva al 3-3,5% del Pil» e «bisognerà chiarire chi paga questo consolidamento». I capitoli di riforma auspicati a Parigi sono i soliti noti: frenare la spesa pensionistica e l'evasione; tassare il patrimonio immobiliare e non il lavoro («ben venga la riduzione del cuneo della Manovra»); fare una seria spending review.

Per puntellare la crescita, poi, serve fare i compiti del Pnrr a casa: «Per raggiungere il pieno utilizzo dei fondi Ue, la spesa deve salire dall'1% circa del Pil del 2024 al 2,5% nel 2025-26. Serve un'accelerazione molto forte», ammonisce Schwellnus. Che riconosce il peso sulle filiere italiane («meccanica, chimica, moda») del rallentamento tedesco, ma non si sbilancia sulla minaccia Trump: «Il protezionismo è un rischio sul nostro scenario di crescita», che a livello globale indica +3,2% quest'anno e +3,3% il prossimo.

Timori, questi, condivisi dalla presidente della Bce, Christine Lagarde, che audita all'Europarlamento rimarca il predominio «dei rischi di peggioramento» che gravano sull'Eurozona per tensioni geopolitiche e «crescenti minacce al commercio internazionale». Sfide alle quali non si può non rispondere se non con gli investimenti delle ricette Letta-Draghi: «L'Europa è più grande delle sue parti costituenti - scandisce Lagarde - Investimenti congiunti stimolerebbero la crescita potenziale e contribuirebbero alla stabilità macroeconomica». Parole che arrivano dopo che il presidente della Buba, Joachim Nagel, parlando con il *Financial Times*, apre a riformare il "freno al debito" tedesco. «Sì», dice laconica Lagarde: la Germania ha bisogno di più investimenti. Forse il gelido vento delle crisi sta facendo crollare qualche dogma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sull'Italia (variazione % in volume, prezzi 2020)

	2023	2024	2025	2026
Prodotto interno lordo	0,8	0,5	0,9	1,2
Domanda domestica totale	0,4	-0,8	1,1	1,3
Contributo export	0,4	1,2	-0,1	0,0
Indice dei prezzi al consumo	5,9	1,2	2,1	2
Tasso di disoccupazione	7,7	6,5	6,0	5,8
Deficit/Pil	-7,2	-3,5	-3,2	-2,8
Debito/Pil	148,1	148,5	147,7	146,5
Debito/Pil (parametri Maastricht)	134,7	135,2	134,3	133,2

FONTE: OCSE

JANA RODENBUSCH/REUTERS

▲ **Christine Lagarde** La presidente della Bce è stata ascoltata all'Europarlamento, dove ha ribadito l'importanza di attuare i rapporti Letta e Draghi

Lagarde: "Rischi di peggioramento legati alle tensioni geopolitiche"

Oggi il via libera definitivo

Dl fiscale, sì alla fiducia ma rispunta la rottamazione

Alla Camera il provvedimento passa con 192 voti Ma il Fisco divide ancora la maggioranza: al no del viceministro dell'Economia Maurizio Leo (FdI) sulla sanatoria delle cartelle scadute la Lega rilancia con il saldo in 120 rate. Si finisce sulla black list dopo soltanto otto pagamenti saltati

a cura di **Giuseppe Colombo**

Concordato biennale

Il governo sfrutta il decreto fiscale per riaprire i termini del concordato preventivo biennale, il patto tra le partite Iva e l'Agenzia delle Entrate che congela le tasse e i controlli per due anni. Il nuovo termine è fissato al 12 dicembre: i contribuenti Isa, soggetti alle pagelle fiscali, che non avevano aderito entro il 31 ottobre potranno usufruire di una nuova finestra. Alla prima tornata hanno aderito 522 mila partite Iva su una platea di 4,4 milioni. L'incasso stimato dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, è pari a 1,3 miliardi. Le risorse del concordato saranno destinate al taglio dell'Irpef ma non nella legge di Bilancio

Bonus Natale

Con il decreto fiscale arriva anche il bonus da 100 euro che andrà a rafforzare la tredicesima dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 28 mila euro e almeno un figlio a carico (riconosciuto, adottivo o affidato). L'una tantum andrà a oltre 4,5 milioni di lavoratori: la platea iniziale, pari a 1,1 milioni, è stata allargata eliminando il requisito del coniuge a carico. Il bonus andrà anche alle famiglie monogenitoriali. Per ricevere il bonus è necessaria una richiesta del lavoratore al proprio datore di lavoro. I dipendenti pubblici avevano tempo fino al 22 novembre per presentare la domanda sul portale NoiPA

Partite Iva

Addio al maxi-acconto di novembre per i titolari delle partite Iva con ricavi o compensi fino a 170 mila euro. Potranno rinviare il versamento delle imposte (Irpef, Ires e Irap) dal 2 dicembre (il 30 novembre è sabato) al 16 gennaio scegliendo di pagare in un'unica soluzione o in cinque rate, da gennaio a maggio. La modifica introdotta durante il passaggio del decreto al Senato è stata presentata dalla Lega e poi riformulata dal governo. La proposta iniziale, messa a punto dal presidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Gusmeroli, puntava a includere anche i contributi previdenziali e assistenziali

Canone Rai

Il Carroccio puntava a prorogare, per il 2025, il taglio del contributo in bolletta per la tv pubblica, da 90 a 70 euro compensando la Rai con 430 milioni di fondi pubblici. Ma la maggioranza si è ritrovata senza numeri quando l'emendamento della Lega è stato messo in votazione in commissione Bilancio, al Senato. Forza Italia ha votato contro, insieme alle opposizioni. Maggioranza battuta. È andato sotto anche il governo che, complice un errore della sottosegretaria al Mef Lucia Albano, aveva espresso parere favorevole alla proposta invece di rimettersi alla decisione della commissione, come indicato da Palazzo Chigi

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz